

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20316



Nuovo sbarco stamattina al porto Stamattina arriverà al porto la nave olympic Commander con a bordo 12 immigrati

Il Consiglio comunale all'unanimità approva un ordine del giorno che impegna il sindaco a rivolgere maggiore attenzione al problema sicurezza

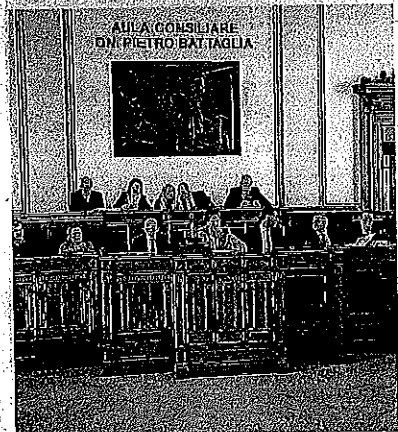
La raffica di intimidazioni ricompatta la politica

Il provvedimento è stato elaborato dai gruppi di maggioranza e minoranza a Palazzo San Giorgio

Alfonso Naso.
Il Consiglio comunale si ricompatta sull'ondata di intimidazioni che in questi giorni hanno interessato il territorio della zona Nord della città con vittima anche l'impresa del presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria Ninni Tramontana. Si è riunito in prima convocazione il Consiglio Comunale convocato in sessione straordinaria urgente. Nella riunione di ieri mattina il civico consesso preliminarmente ha provveduto a integrare l'ordine del giorno con una mozione bi-

Provinciale dell'Ordine Pubblico e della Sicurezza, al fine di perseguire con maggiore intensità l'azione di contrasto di vicende malavitose adottando ulteriori misure a salvaguardia dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio comunale.

Un ordine del giorno approvato, appunto all'unanimità e redatto da tutti i gruppi politici che fanno parte del Consiglio comunale e che dà un significato forte nel difficile percorso di ripristino della legalità nel territorio urbano. Un percorso costantemente minato da continui attacchi criminali. Solo nel territorio di Gallico nelle ultime settimane sono stati prima dati alle fiamme i mezzi della ditta che stava operando per la riqualificazione della via Anita Garibaldi, poi in rapida successione l'attentato alla ditta "Tramontana", quindi gli spari al supermercato "Lidl". Un'escalation di violenza che oltre a portare una valanga di comunicati stampa di solidarietà impone una riflessione più ampia di quello che sta succedendo in quella zona della città. E proprio sulla sicurezza del territorio ha incentrato il suo intervento in Aula anche il primo cittadino, Giuseppe Falconi, che ha preso atto del provvedi-



Segnale forte: i banchi della presidenza del Consiglio e della giunta

mento approvato dal Consiglio che gli ha dato mandato di sottoporre tutta la situazione ineludente al Gisp. Il sindaco poi ha annunciato durante la seduta che la sua proposta in merito alla gestione delle imprese che hanno ricevuto le interdittive antimafia è stata attenzionata prima dalla Commissione antimafia ed è quindi con-

fluita nel nuovo codice penale: «In questo modo le ditte non manderanno a casa i lavoratori e non rischieranno di chiudere battenti». Una novità positiva su uno dei temi più spinosi da tempo oggetto di polemiche e di richieste accorate di interventi immediati per risolvere la grave crisi economica che attanaglia il territorio. <

VALANGA DI SOLIDARIETÀ AL PRESIDENTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Si muove anche Confindustria Oggi direttivo con il Questore

Le questioni legate alla sicurezza e alla legalità nel territorio reggino saranno al centro di un Consiglio direttivo straordinario convocato d'urgenza per oggi da Confindustria. «L'iniziativa si pone fra i propri obiettivi principali quello di rilanciare tra le problematiche anche alla luce dell'escalation di intimidazioni e minacce che sta interessando l'intera provincia reggina, rivolte a imprenditori, rappresentanti delle istituzioni, cittadini e professionisti come testimonia l'ultimo episodio, solo in ordine di tempo, che ha riguardato il presidente della Camera di Commercio, l'imprenditore Antonino Tramontana la cui azienda vinicola è stata fatta oggetto di un attentato incendiario».

All'incontro prenderà parte il Questore Raffaele Grassi per ribadire la necessità di un'azione energica di contrasto alla criminalità e individuare congiuntamente azioni ed interventi volti a garantire la sicurezza e la legalità nel territorio. Intanto prosegue la valanga di solidarietà per Tramontana. Il capogruppo Pd



Nel mirino, Ninni Tramontana

in Consiglio regionale, Sebi Romeo, scrive: «La crescita sociale ed il cambiamento culturale sono il terreno sul quale spendere i sogni possibile sana energia al fine di isolare queste assurde logiche criminali, tra le principali cause di un sottosviluppo territoriale ormai cronico» mentre il segretario-questore di Palazzo Campanella, Giuseppe Neriparla ad un gesto vigilante finalizzato ad intimorire chi, da oltre cent'anni, con serietà, sacrificio e sana imprenditoria, ha creato un modello economico virtuoso

da esportare in tutto il mondo. Condanna per il gesto e sostegno alla famiglia Tramontana arrivano da "Nuova Solidarietà", "Confagricoltura" e "Libera" che si uniscono a Massimo Tramontana componente della commissione politica giovanile "A Testa Alta per Reggio". Anche la Cgil di Reggio Calabria interviene sul caso Tramontana e anche il presidente del Museo, Carmelo Malacrino scrive: «Il gesto che ne ha colpito la sede dell'azienda vitivinicola - siamo certi - non arresterà la sua determinazione e l'impegno nel costruire azioni di legalità nel settore economico di Reggio».

In fine il coordinamento Pratiello d'Italia con Antonio Carlo Pazio, critica l'amministrazione comunale: «L'amministrazione comunale di marca Pd che nella sua produzione del nulla, trascura in maniera dir poco criminale, una problematica che dovrebbe essere messa, sempre e comunque, al primo posto degli impegni di un'amministrazione che si voglia considerare seria. <

I consiglieri Rocco Albanese e Pasquale Imbalzano hanno illustrato i dettagli dell'atto

partisan, votata all'unanimità, presentata e discussa dai consiglieri Albanese e Pasquale Imbalzano che «nel prendere atto delle vili intimidazioni verificatesi ai danni degli imprenditori reggini, oltre a esprimere preoccupazione e ferma condanna, di quanto accaduto, impegna il sindaco ad attivarsi in sede di Comitato



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ E PROMOZIONI

Seo: Cosenza - Tel. 0984.45.042
Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

MONASTERACE

Processo Confine 2 controesame per Cosimo Ruga

A PAGINA 23

GIOIA TAURO

Dove cinema e realtà coincidono viaggio nel quartiere "Ciambra"

A PAGINA 24

CRIMINALITÀ Dopo incendio a casa vinicola Tramontana e spari al Lidl

La risposta alle intimidazioni

Riunione in Questura: controlli a tappeto con "focus 'ndrangheta"

di FABIO PAPALIA

LA RISPOSTA dello Stato ai nuovi atti intimidatori avvenuti due notti fa a Gallico, dove ignoti hanno incendiato il portone del punto vendita della casa vinicola "Tramontana", di proprietà del presidente di Camera di Commercio Ninni Tramontana, e 13 colpi di fucile sono stati esplosi contro le vetrate del supermercato Lidl, sempre a Gallico, è stata oggetto di una riunione interforze che si è tenuta ieri in Questura.

Già altre volte nel recente passato, ad esempio a Calanna e a Gallina, si era registrato un aumento della "vivacità" della criminalità organizzata, e anche in quelle occasioni la prima risposta immediata dello Stato è stata la stessa, e anche stavolta sarà così: controlli a tappeto nell'ambito del piano nazionale "focus 'ndrangheta". Un dispositivo efficace, ma anche simbolico, per dare il segno che lo Stato si riappropria, del controllo del territorio.

Intanto sul piano investigativo continua il lavoro dei Carabinieri che indagano su entrambi gli episodi. Si esclude al momento, come era parso chiaro fin dall'inizio, che ad agire sia stato lo stesso commando. Le

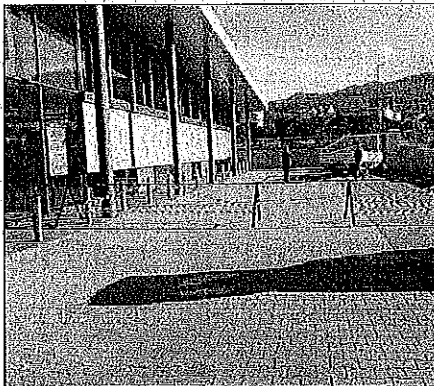
due intimidazioni sono due fatti diversi e distinti, e come tali vanno affrontati. Da un lato si tenta di capire chi possa avere avuto contrasti o motivi di risentimento nei confronti della nota casa vinicola. Senza escludere al momento un atto diretto ad personam, contro Tramontana in quanto presidente di Camera di Commercio. Le modalità, però, fanno privilegiare l'ipotesi legata a una volontà di danneggiare proprio la casa vinicola.

Ben più preoccupante, per le modalità di esecuzione, l'intimidazione al Lidl, dove sono state utilizzate le armi, e dove verosimilmente sono stati almeno in due ad agire a mano armata, per scariare sulle vetrate di fronte alle casse ben tredici carucce calibro 12.

Si riflette anche la vicinanza con il quartiere di Archi, e non si esclude che il secondo commando possa essere partito proprio da quel quartiere.

Intanto cresce lo sdegno in città e aumentano i messaggi di solidarietà a Tramontana.

Uno dei primi a far sentire la sua solidarietà è stato Sebì Romeo, capogruppo del Partito democratico in Consiglio regionale. «La crescita sociale ed il cam-



I rilievi al Lidl di Gallico

biamiento culturale - afferma Romeo - sono il terreno sul quale spendere ogni possibile sana energia al fine di isolare queste assurde logiche criminali, tra le principali cause di un sottosviluppo territoriale ormai cronico. Mi auguro, anche in questo caso, che i colpevoli possano essere assicurati quanto prima alla giustizia, a tutela dell'azienda e della famiglia Tramontana, ma anche dell'intera comunità dentro cui la stessa opera. Gli atti intimidatori contro uno devono essere sentiti come una violazione della dignità di tutti, solo così possiamo dare alle generazioni future quella tanto auspicata speranza di cambiamento so-

ciale e culturale». Il coordinamento territoriale di Libera e la rete di ReggioLiberaReggio, con una nota a firma di don Enrico Stamile, esprime «tutto il nostro sostegno e la nostra vicinanza ad entrambe le realtà commerciali, ai dirigenti aziendali ed ai lavoratori tutti. A Ninni Tramontana, siamo particolarmente vicini non solo per il suo impegno imprenditoriale ma anche per la carica istituzionale che ricopre. Ribadiamo la nostra ferma condanna nei confronti di questi atti intimidatori e di ogni altra forma di violenza e di soprasso, posti in essere da soggetti in cui purtroppo è ancora molto radicata la mentalità mafiosa e con-

essa la predisposizione a compiere atti criminali, in totale dispregio non solo delle comuni regole di convivenza civile, ma altresì delle persone che scegiono il lavoro, il sacrificio e l'impegno per il servizio al bene comune. Qualsiasi forma di violenza criminale, manifesta da parte di chi compie una totale assenza di umanità e di civiltà. Così come di recente condiviso con il Presidente Tramontana in una riunione presso la Camera di Commercio in presenza delle Associazioni di Categoria, in occasione della presentazione della campagna "ReggioLiberaReggio la libertà non ha pizzo", ribadiamo che è arrivato il momento, per gli imprenditori, di opporsi decisamente alla 'ndrangheta, in qualunque forma vessatoria si esprima, e per i cittadini tutti e le istituzioni, di essere sempre più vicini, anche da "consumatori critici", a chi ha il coraggio di denunciare e di mettersi in rete.

Le questioni legate alla sicurezza e alla legalità nel territorio reggino saranno al centro di un Consiglio direttivo straordinario convocato d'urgenza per oggi alle ore 10 da Confindustria Reggio Calabria nella propria sede di via del Torrione, 96. All'incontro prenderà parte il Questore di Reggio Calabria, Raffaele Grassi.

SBARCO

Migranti su nave Olympic Commander

NELLA mattinata di oggi, giungerà al porto di Reggio Calabria, la nave Olympic Commander, con a bordo 12 migranti, di nazionalità tunisina. Le operazioni di soccorso, come di consueto, saranno coordinate dalla Prefettura con l'ausilio del personale della Polizia di Stato, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, del Comune Capoluogo, della Città metropolitana, della Capitaneria di Porto, del Sism 118, dell'Azienda Ospedaliera, della Croce Rossa Italiana e dai volontari delle diverse associazioni di volontariato presenti tra cui la Caritas e il Coordinamento ecclesiale Diocesano di Reggio Calabria.

Al momento dello sbarco i migranti verranno sottoposti ai primi controlli sanitari da parte del personale medico presente sul posto e assistiti dalle associazioni di volontariato. In seguito alle operazioni di fotosegnalamento a cura della Polizia di Stato, tutti i migranti saranno sistemati secondo il Piano di riparto predisposto dal Ministero dell'Interno nella Regione Calabria.

PALAZZO SAN GIORGIO

SI è riunito in prima convocazione il Consiglio Comunale convocato in sessione straordinaria urgente. Il civico consesso preliminarmente ha provveduto a integrare l'ordine del giorno con una mozione bipartisan, votata all'unanimità, presentata e discussa dai consiglieri Albanese e Pasquale Imbalzano che "nel prendere atto delle vili intimidazioni verificatesi ai danni degli imprenditori reggini, oltre a esprimere preoccupazione e ferma condanna di quanto accaduto, impegna il Sindaco ad attivarsi in sede di Comitato Provinciale dell'Ordine Pubblico e della Sicurezza, al fine di proseguire con maggiore intensità l'azione di contrasto di vicende malavitose e adottando ulteriori misure a salvaguardia dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio comunale".

In consiglio comunale votata una mozione bipartisan contro la recrudescenza mafiosa in città

Successivamente, salutato dal Presidente Delino, a nome del Consiglio, il nuovo dirigente dei Lavori Pubblici, arch. Cristiano, il consigliere Sera, Presidente della prima commissione consiliare ha provveduto a presentare la proposta n.103 di "Dichiarazione ai sensi e per gli effetti del c.5 dell'art.31 del DPR 380/2001 di esistenza prevalenti interessi pubblici per quanto attiene l'Arena Lido".

L'Arena con l'area circostante è inserita all'interno di un programma di completamento e riqualificazione previsto nel qua-

dro dei Patti per lo Sviluppo della città metropolitana di Reggio Calabria per un importo di 1.875.000 di euro. Il provvedimento odierno, ravvisata l'esistenza di prevalenti interessi pubblici, si da evitare la demolizione, se e in quanto "non in contrasto con rilevanti interessi urbanistici, ambientali o di rispetto dell'assetto idrogeologico", sana l'assenza originaria di autorizzazione paesaggistica della struttura.

Considerato tra l'altro "il riconoscimento di bene storico culturale della collettività" quale com-

piesso che apporta benefici socio-economici, per l'Arena si aprono le porte della procedibilità per l'avvio dei lavori di completamento dell'opera.

Il civico consesso ha poi votato all'unanimità, a seguito della relazione del dirigente allo sport Francesco Barreca, della presentazione del presidente del Coni Calabria Condipodero e della successiva discussione del consigliere delegato Latella, l'atto ricognitivo, che ai sensi dell'art 937 c.o., riconosce la proprietà comunale dell'area su cui sorge la piscina di proprietà del Coni presso Piazza

della Pace.

Si sblocca così l'iter di costruzione della nuova piscina, a cui alla originaria misura di due milioni e mezzo del Fondo per lo Sport e per le Periferie si aggiunge una pari misura, a seguito delle implementazioni del Ministero dello Sport, che destina alla zona sud della città di Reggio Calabria un impianto nuovo di zecca per un valore complessivo di 5 milioni di euro. Infine si è poi proceduto a deliberare all'unanimità la dichiarazione di pubblica utilità relativa al tracciato della nuova strada Omeca/ Foces Sant'Agata via San Gregorio, quale vincolo preordinato all'esplicito, relativamente al progetto approvato dalla Giunta Palomata comunale, che disegna e finanzia con i Patti per il sud una viabilità alternativa alla Statale 106.



MAFIA E COMUNI

Il Consiglio dei ministri ha sciolto cinque enti locali. Sono tutti calabresi. Nel 2017 in Italia sono stati 14

La piovra contamina la politica

Per la terza volta colpita Lamezia Terme. Sciolta una amministrazione su dieci

di MICHELE INSERRA

COSENZA - Una amministrazione su dieci in Italia termina in anticipo la sua esperienza comunale. Colpa non solo di attriti di natura politica che culminano in sfiducia o dimissioni, ma soprattutto di scioglimenti per infiltrazioni mafiose nella macchina amministrativa: Lamezia Terme, Cassano all'Jonio, Isola Capo Rizzuto, Marina di Gioiosa Jonica e Petronà. Sono questi gli ultimi cinque comuni sciolti ieri al termine del consiglio dei ministri, su proposta del ministro degli Interni Marco Minniti. Sono tutti enti calabresi. Sale così a quota 14 il numero delle amministrazioni mandate a casa dal Viminale. Lo scorso anno erano state appena quattro i comuni sciolti.

Lo scenario politico è raccapricciante. A differenza dei casi precedenti anche il comunicato del Consiglio dei Ministri si spinge oltre la comunicazione "formale". Per il Governo non ci sono dubbi: «sono stati accertati condizionamenti da parte della criminalità organizzata».

Per la terza volta (dopo il 1991 e il 2002) la giustizia si è abbattuta sulla terza città più popolosa della Calabria, dopo Reggio Calabria e Catanzaro. Lamezia Terme, con i suoi oltre 70mila residenti, si è vista spazzare via l'amministrazione comunale del sindaco Paolo Mascaro. Da lunedì il primo cittadino ha iniziato per protesta lo sciopero della fame. Il motivo? Essere stato ignorato dalla commissione d'accesso antimafia. Sotto la lente della giustizia ci sarebbero le posizioni di undici consiglieri comunali, alcuni episodi avvenuti nella campagna elettorale del 2015 e gli appalti pubblici. Dopo dieci anni di amministrazione di centrosinistra a guida di Gianni Speranza, il centro-destra, pur frantumato, era riuscito a conquistare il comune con Mascaro.

Altro caso particolare è quello di Marina di Gioiosa Jonica, sulla fascia jonica reggina. Il 22 novembre del 2013 Domenico Vestito era stato eletto sindaco dopo la fase di commissariamento per mafia dell'amministrazione dell'allora sindaco Rocco Femia. Nel giorno del quarto anniversario di amministrazione è arrivato il "regalo" dello scioglimento per l'avvocato Vestito. Marina di Gioiosa è soltanto l'ultimo caso di un lungo elenco. La provincia di Reggio Calabria, infatti, è da record: è la più colpita dai provvedimenti di scioglimento. E tra questi c'è quello riguardante il primo capoluogo a essere commissariato in base all'articolo 143: nel 2012, infatti, furono gli

007 della Prefettura a gestire la vita amministrativa del comune di Reggio Calabria.

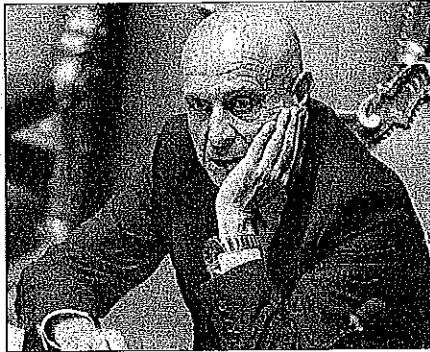
A Isola Capo Rizzuto l'inchiesta sulla cosca Arena che lucrava sul Centro di accoglienza per migranti ha pesato senz'altro sulla decisione del ministro Minniti, così come l'iscrizione del sindaco Gianluca Bruno nel registro degli indagati e l'arresto del consigliere comunale Pasquale Poerio. È durata poco più di un anno, invece, l'esperienza di Gianni Papasso, alla guida del comune di Cassano all'Jonio. Era stato eletto con il 60 per cento dei consensi nella

primavera dello scorso anno. Per il Ministero è bastato questo lasso di tempo per consentire a forze estranee alla gestione pubblica di condizionare l'andamento dell'ente locale.

A Petronà, piccolo centro del catanzarese che conta appena 2600 abitanti, a finire nel mirino del Viminale è stata l'amministrazione del sindaco Romina Murace, l'unica donna ad essere stata raggiunta dal provvedimento del Governo.

L'elenco dei comuni "contaminati" dalla 'ndrangheta è destinato ad allungarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Marco Minniti



COMUNI SCIOLTI PER MAFIA IN CALABRIA

TAURIANOVA	Reggio C.	1991	FABRIZIA	Vibo Valentia	2009
DELIANOVA	Reggio C.	1991	BORGIA	Calanzaro	2010
LAMEZIA TERME	Catanzaro	1991	NICOTERA	Vibo Valentia	2010
MELITO DI PORTO SALVO	Reggio C.	1991	CONDOPOLI	Reggio C.	2010
S. ANDREA AP. DELLO JONIO	Catanzaro	1991	SAN PROCOPIO	Reggio C.	2010
SEMINARA	Reggio C.	1991	CORIGLIANO CALABRO	Cosenza	2011
ISCA SULLO JONIO	Catanzaro	1992	MARINA DI GIOIOSA I.	Reggio C.	2011
ROSARNO	Reggio C.	1992	NARDODIPACE	Vibo Valentia	2011
STEFANACONI	Catanzaro	1992	BRIATICO	Vibo Valentia	2012
SAN FERDINANDO	Reggio C.	1992	SAMO	Reggio C.	2012
GIOIA TAURO	Reggio C.	1993	CARERI	Reggio C.	2012
MOLOCHIO	Reggio C.	1993	S. ILARIO DELLO JONIO	Reggio C.	2012
GAMINI	Reggio C.	1995	BOVA MARINA	Reggio C.	2012
ROGHUDI	Reggio C.	1995	PLATI	Reggio C.	2012
ROCCAFORTE GRECO	Reggio C.	1996	BAGALADI (ANNULLATO)	Reggio C.	2012
MELITO DI PORTO SALVO	Reggio C.	1996	MILETO	Vibo Valentia	2012
COSOLETO	Reggio C.	1997	MONGIANA	Vibo Valentia	2012
SINDOLI	Reggio C.	1997	REGGIO CALABRIA	Reggio C.	2012
S. STEFANO IN ASPROMONTE	Reggio C.	1998	MELITO DI PORTO SALVO	Reggio C.	2013
RIZZICONI	Reggio C.	2000	SAN CALOGERO	Vibo Valentia	2013
SAN LUCA	Reggio C.	2000	SIDERNO	Reggio C.	2013
GIRO	Crotone	2001	CASIGNANA	Reggio C.	2013
MARCEDUSA	Catanzaro	2001	MONTEBELLO JONICO	Reggio C.	2013
LAMEZIA TERME	Catanzaro	2002	SAN LUCA	Reggio C.	2013
BRIATICO	Vibo Valentia	2003	ARDORE	Reggio C.	2013
ROTRICELLO (ANNULLATO)	Catanzaro	2003	TAURIANOVA	Reggio C.	2013
ISOLA CAPO RIZZUTO	Crotone	2003	GIRO (ANNULLATO)	Crotone	2013
STRONGOLI (ANNULLATO)	Crotone	2003	JERFEDO (ANNULLATO)	Vibo Valentia	2014
AFRIGO (ANNULLATO)	Reggio C.	2003	RICADI	Vibo Valentia	2014
MONASTERACE	Reggio C.	2003	SCALEA	Cosenza	2014
ROCCAFORTE DEL GRECO	Reggio C.	2003	BADDOLATO	Catanzaro	2014
GUARDAVALLE	Catanzaro	2003	AFRIGO	Reggio C.	2014
CALANNA	Reggio C.	2004	SAN FERDINANDO	Reggio C.	2014
NICOTERA	Vibo Valentia	2005	BOVALINO	Reggio C.	2015
PLATI	Reggio C.	2006	BAGNARA CALABRA	Reggio C.	2015
SORIANO CALABRO	Vibo Valentia	2007	NARDODIPACE	Vibo Valentia	2015
SAN GREGORIO D'IPPONA	Vibo Valentia	2007	TROPEA	Vibo Valentia	2016
PARGHELIA	Vibo Valentia	2007	RIZZICONI	Reggio C.	2016
SEMINARA	Reggio C.	2007	NICOTERA	Vibo Valentia	2016
GIOIA TAURO	Reggio C.	2008	CANOLO	Reggio C.	2017
AMANTEA	Cosenza	2008	TAUREANA DI BORRELLO	Reggio C.	2017
ROSARNO	Reggio C.	2008	GIOIA TAURO	Reggio C.	2017
SAN FERDINANDO	Reggio C.	2009	BOVA MARINA	Reggio C.	2017
SANT'ONOFRIO	Vibo Valentia	2009	SORBO SAN BASILE	Catanzaro	2017
TAURIANOVA	Reggio C.	2009	CROPANI	Catanzaro	2017
			BRANCALEONE	Reggio C.	2017

LO SCENARIO

Una norma concepita nel 1991 per Taurianova

QUASI mai si è intervenuti in via preventiva, così come la norma era stata concepita in origine. Quasi sempre la legge è stata applicata in seguito a inchieste giudiziarie. La "221" nacque nel 1991 da una situazione di emergenza. Fu una risposta alla decapitazione in piazza del salumiere Giuseppe Grimaldi, avvenuta nell'ambito della faida di Taurianova, nel Reggio: la testa dell'uomo fu lanciata in aria e fatta oggetto di un macabro tiro al bersaglio a pistolettate. Da quel momento in poi c'è stata una escalation di "azzerramenti" dei consigli.

Nel Meridione si concentra il 90% di enti locali sciolti per mafia.

Ma non mancano nell'elenco le amministrazioni comunali del Settennario. Il primo comune del Nord a essere sciolto fu Bardonecchia, in provincia di Torino, nel 1995. L'ultimo, nell'aprile del 2016, è stato Bréscello, in provincia di Reggio Emilia. Da Sud a Nord, nonostante gli arresti e le inchieste, le infiltrazioni nelle macchine amministrative non si arrestano. La politica non ha ancora gli anticorpi adatti per respingere le ingerenze, i Governi non hanno ancora trovato la "ricetta" giusta per prevenire il fenomeno.

ml.jn.

FRETTATORI ESPERTI PER LAVORAZIONI MECCANICHE DI PRECISIONE

Azienda Veneta, specialista nella progettazione e costruzione di stampi per l'industria plastica, ricerca per la propria Sede in provincia di Vicenza frettatori meccanici con esperienza su macchine a 3 e 5 assi per assunzione immediata. Si richiede disponibilità a turni anche notturni. Si offre Contratto a tempo indeterminato e Salario di sicuro interesse. Per favore, l'adesione anche a professionisti provenienti da fuori regione, l'azienda offre in uso adeguati alloggi in prossimità della propria sede. Le posizioni offerte saranno commisurate all'esperienza e al potenziale dei candidati. Nell'ambito di un percorso di carriera di continua specializzazione.

Inviare CV a: mprivata5@gmail.com

**MAFIA E COMUNI**

E' la terza volta, un record per gli enti di oltre i 50.000 abitanti, che il consiglio comunale viene azzerato per 'ndrangheta

Al capolinea l'era di Paolo Mascaro

Nel decreto dovrebbero essere citati 11 consiglieri comunali gli episodi della campagna elettorale, appalti e Multiservizi

di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME - Si attendeva solo l'ufficialità. Il consiglio dei ministri nella riunione di ieri pomeriggio, su proposta del ministro dell'Interno, Marco Minniti, ha deliberato lo scioglimento del Consiglio comunale di Lamezia Terme. E' la terza volta (un record per i comuni oltre i 50.000 abitanti) che il consiglio comunale di Lamezia Terme viene sciolto per infiltrazioni mafiose. Prima era accaduto nel 1991 e poi nel 2002. Dopo la deliberazione di ieri pomeriggio del consiglio dei ministri proposta da Minniti che ha accolto la richiesta di scioglimento inviata dal prefetto di Catanzaro, Luisa Latella, in base agli accertamenti della commissione d'accesso antimafia disposta dal prefetto il 9 giugno scorso con proroga di indagini che si sono concluse a ottobre scorso con la richiesta di scioglimento finita, appunto, sul tavolo del ministro dell'Interno, Marco Minniti, dovrà ora essere il presidente della Repubblica a sciogliere il consiglio comunale con apposito decreto in cui saranno citate le condizioni che hanno portato allo scioglimento e in particolare, come prevede la legge, l'esistenza di elementi "concreti, univoci e rilevanti" su collegamenti con la criminalità organizzata di tipo mafioso degli amministratori locali, ovvero su forme di condizionamento degli stessi, tali da incidere negativamente sulla funzionalità degli organi elettivi.

Una "mazzata" (l'ennesima) per la terza città della Calabria e per il sindaco Paolo Mascaro che ha iniziato lo sciopero della fame lunedì scorso per non essere stato sentito dalla commissione d'accesso antimafia alla quale ha inviato due memorie difensive e una terza al ministro dell'Interno Marco Minniti. Poi martedì scorso il sindaco è stato convocato in Prefettura dove gli è stata notificata la richiesta di scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazione mafiosa. Mascaro aveva incontrato per pochi minuti il prefetto Latella assieme al tenente colonnello dei Carabinieri Greco e colonnello della Guardia di Finanza Favasi, componenti della commissione d'accesso antimafia nominata dal prefetto che alla fine dei lavori ha proposto lo scioglimento.

«Lamezia subisce un abuso pesantissimo nella violazione di ogni principio più elementare e che non meritava sulla base degli atti e dei documenti amministrativi» aveva detto Mascaro all'uscita dalla prefettura. Poi un conferenza stampa al Comune conclusasi con le lacrime del sindaco che ha già annunciato ricorso al Tar del Lazio dove «demolirà il provvedimento» ha detto con convinzione il sindaco. I fari della com-



Il sindaco Paolo Mascaro

missione d'accesso antimafia, sarebbero stati puntati, oltre che sui consiglieri comunali (dovrebbero essere 11 su 24 quelli che probabilmente saranno citati nel decreto) e sulla campagna elettorale di giugno 2015, anche sulla Lamezia Multiservizi (società controllata dal Comune che gestisce numerosi servizi tra cui la raccolta dei rifiuti) sulla vendita di alcuni immobili comunali, su alcuni appalti di servizi e sul funzionamento degli appalti comunali.

Il Comune di Lamezia Terme è finito sotto la lente di ingrandimento della commissione d'accesso antimafia inviata il 9 giugno scorso dal prefetto di Catanzaro Luisa Latella, a seguito dell'operazione "Crisalide" scattata il 23 maggio scorso. A settembre scorso il prefetto prorogò di altri 90 giorni il lavoro della commissione che però si concluse in anticipo con la richiesta di scioglimento. L'operazione "Crisalide" contro i clan Cerra - Torcasio - Gualtieri coinvolse l'allora vicepresidente del Consiglio comunale Giuseppe Paladino, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa così come l'ex candidato a sindaco Pasqualino Ruberto, eletto consigliere comunale e poi sospeso dalla carica per il coinvolgimento nell'operazione "Robin Hood".

Nell'operazione "Crisalide", fu arrestato anche il fidanzato della consigliera Maria Lucia Raso che si dimise dopo essersi autosospesa. Le dimissioni riguardarono anche numerosi assessori. Si dimise anche il presidente del Consiglio comunale, Francesco De Sarro (rimasto consigliere) poiché il padre è sotto processo con l'accusa di aver pagato i voti per l'elezione del figlio. Anche nell'operazione "Crisalide" due degli arre-

stati in una intercettazione fanno riferimento a Francesco De Sarro sul presunto pagamento di voti. Ma nel lavoro della commissione d'accesso, dovrebbero esserci finiti alcuni episodi finiti in in dossier della forze dell'ordine accaduti prima della campagna elettorale che, tra l'altro, rappresenta uno degli spaccati dell'operazione "Crisalide" anche relativamente all'attacchinaggio dei manifesti elettorali gestiti da diversi indagati nell'operazione "Crisalide" in cui fra gli arrestati figurava anche Antonio Mazza, candidato consigliere comunale.

Ancora prima, in campagna elettorale, fu arrestato un candidato consigliere del Cdu, Franco Pazio, a sostegno di Mascaro, per l'operazione "Columbus", narcotraffico. Il pm recentemente ha chiesto 18 anni di carcere. Fu anche arrestato (operazione Gambling) Pietro Monterosso, candidato consigliere nella lista "Lamezia & Liberà" a sostegno di Mascaro. Prima delle elezioni (giugno 2015) emerse che il boss pentito Giuseppe Giampà disse che Pino Cerra (candidato consigliere nel 2015 a sostegno di Mascaro) nelle elezioni del 2010 chiese i voti alla cosca Giampà. In tutto questo un vero e proprio stillicidio di dimissioni di assessori dopo l'operazione "Crisalide" tra cui l'avvocato Massimiliano Carnovale che era il difensore di fiducia di Vincenzo Iannazzo nell'operazione "Andromeda" dimettendosi dall'incarico legale un anno dopo essere stato nominato assessore (e per pochi mesi vicesindaco). Ora, in attesa del decreto del presidente della Repubblica, il prefetto sospende dalla data di deliberazione del Consiglio dei ministri gli organi della carica ricoperta. I commissari straordinari che arriveranno a giorni al Comune resteranno in carica per un periodo che va dai 12 ai 18 mesi (prorogabili fino ad un massimo di 24) e assumeranno tutti i poteri del sindaco, della Giunta e del Consiglio. L'avvocato Paolo Mascaro, 54 anni, era stato eletto sindaco a giugno 2015, ottenendo al turno di ballottaggio, oltre 16 mila voti per una percentuale che sfiorò il 60%, mentre il suo rivale Tommaso Sonni (centrosinistra) si era fermato a 10.691 voti e una percentuale di circa il 40%.

Dopo 10 anni di amministrazione di centrosinistra a guida di Gianni Speranza, il centrodestra con Paolo Mascaro sindaco conquistò il comune. Fu sostenuto da 9 liste: Forza Italia, Mtl (Movimento Territoriale e Lavoro), Unione di Centro, Lamezia Unita, Nuovo Cdu, Paolo Mascaro Sindaco, Nuovo PSI-PR, Nuovo Centro Destra, Lamezia & Libertà. E' per oggi alle 18.30 Mascaro ha programmato un incontro pubblico per parlare alla città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il municipio di Lamezia Terme

ISOLA CAPO RIZZUTO Sindaco indagato Sullo sfondo l'inchiesta che lucrava sul Centro

di ANTONIO ANASTASI

ISOLA CAPO RIZZUTO - «Ed i Chitarra raccolgono voti per Gianluca Bruno e noi ci andiamo di mezzo». Parola di Pasquale Arena, figlio del boss Nicola-ramo "Cicala" di una famiglia tra le più potenti della 'ndrangheta, da non confondere con il ramo "Chitarra" - mentre era intercettato in carcere. Si comprende, spulciando le carte dell'inchiesta Jonny, perché sul finire del maggio scorso è stata mandata al Comune di Isola Capo Rizzuto la Commissione d'accesso antimafia. Ieri il Consiglio dei ministri ha deciso lo scioglimento della civica assise per infiltrazioni mafiose. Uno dei cinque consiglieri comunali calabresi azzerati per lo stesso motivo, la cui scadenza naturale sarebbe stata la prossima primavera e che ha continuato a governare dopo le dimissioni della minoranza e il rifiuto dei primi non eletti di subentrare. Ma c'è tutta un'altra serie di elementi valutati dalla commissione presieduta dal prefetto Ignazio Portelli, che non ha chiesto proroghe dopo i tre mesi canonici di accertamenti, a conclusione dei quali il prefetto di Crotone, Cosima Di Stani, ha inviato una dettagliata relazione al ministero degli Interni. Perché c'è anche un filone politico nell'inchiesta che il 15 maggio scorso ha portato all'operazione interforze con cui la Dda di Catanzaro avrebbe fatto luce sui tentacoli della cosca Arena sul Centro d'accoglienza S. Anna. Uno dei



Gianluca Bruno

fermati, per associazione mafiosa, era il consigliere comunale di maggioranza Pasquale Poerio. Tra gli indagati, per la stessa ipotesi di reato (in qualità di partecipante), c'è il sindaco, Gianluca Bruno. Poerio era uno dei titolari della società Quadrifoglio che si occupava del catering per il S. Anna, la cui gestione occultata sarebbe riconducibile a Leonardo Sacco, ex governatore della Misericordia, il cui correttore spirituale era l'ex parroco don Edoardo Scordio, entrambi finiti in carcere in quanto ritenuti gli ideatori del business dei migranti su cui lucravano gli Arena. Nell'Ottobre 2014, Poerio, peraltro primo eletto in consiglio comunale, con 235 voti, nella lista "Isola prima di tutto", che sosteneva la candidatura del sindaco Bruno, con il quale condivideva la militanza in Ft, subì un'intimidazione, con l'incendio dei furgoni della propria società. Lo

CASSANO Dal 16 marzo al 6 settembre le verifiche degli 007

Infiltrazioni al municipio

Nel 2016 Gianni Papasso era stato eletto con il 60,1% dei consensi

di ANTONIO IANNICELLI

CASSANO - Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Interno Marco Minniti, ha deliberato lo scioglimento, a norma dell'articolo 143 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (Tuel), del consiglio comunale di Cassano nel quale "sono stati accertati condizionamenti da parte della criminalità organizzata". Oggi il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dovrebbe firmare il conseguente provvedimento. La decisione è stata presa ieri pomeriggio a Palazzo Chigi nel corso della seduta n.57 del Consiglio dei Ministri. Il primo cittadino, Gianni Papasso, era stato eletto nel 2016 incassando il 60,1% dei consensi.

La motivazione che ha portato allo scioglimento dei cinque consigli comunali è per "gravi condizionamenti da parte della criminalità organizzata, con pesanti riflessi sull'attività degli enti". Ieri mattina il deliberato riguardante la città di Cassano e quelli riguardanti



Il sindaco Gianni Papasso

le altre quattro città calabresi saranno portati in visione al Capo dello Stato, Sergio Mattarella, per la firma e per l'emissione del relativo conseguente provvedimento. Una deliberazione, quella del Consiglio dei Ministri di ieri, che era nell'aria. Se ne era già parlato all'indomani della riunione del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza pubblica e addirittura un consiglio comunale si era occupato della questione "scioglimento".

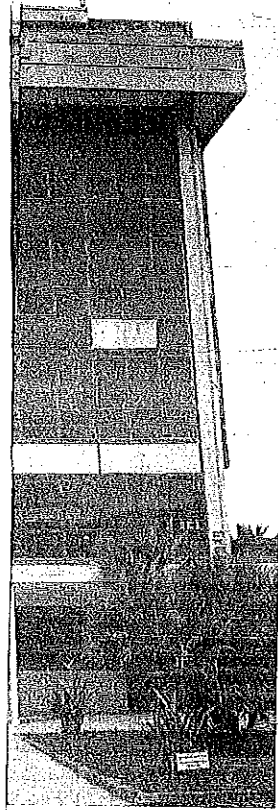
Nella città di Cassano, guidata dal sindaco socialista Gianni Papasso con una maggioranza di centro sinistra, come si ricorderà, dal 16 marzo al 6 settembre, ha operato una commissione d'accesso che ha "scandagliato" gran parte degli atti amministrativi consumatisi negli ultimi anni nella città per accertare la sussistenza di eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa nell'attività amministrativa della città delle Terme.

I componenti della commissione d'accesso, il vice Prefetto Turco, il capitano Barone e l'ingegnere Treccroci, dopo aver terminato il loro lavoro, hanno redatto una relazione che è stata consegnata al Prefetto Tomao e che è stata oggetto di una apposita riunione in Prefettura.

A conclusione di questa ultima riunione il Prefetto Tomao ha stilato una propria relazione che ha inviato al ministro Minniti. Sulla base di questa relazione il consiglio dei ministri, nella seduta di ieri, ha deliberato lo scioglimento del consiglio comunale di Cassano.

Sulla questione del possibile scioglimento del consiglio comunale, nelle ultime settimane, nella città delle Terme si era aperta una forte discussione che ha portato, finanche, lo scorso ottobre, a una specifica riunione del consiglio comunale.

Da una parte c'era chi, appartenente allo schieramento degli avversari politici dell'amministrazione comunale, sosteneva che la relazione redatta dai commissari era di una tale gravità che il ministro Minniti non poteva fare altro che decretare lo scioglimento del consiglio comunale. Dall'altra, invece, c'era chi, vicino politicamente all'amministrazione comunale, sosteneva che la relazione redatta dai commissari non faceva altro che certificare la buona amministrazione e che tutti gli atti amministrativi "scandagliati" erano stati licenziati nel pieno rispetto delle leggi vigenti. Ieri il consiglio dei Ministri ha deliberato. Il consiglio comunale di Cassano deve essere sciolto per infiltrazioni mafiose.



e consigliere arrestato sulla cosca d'accoglienza

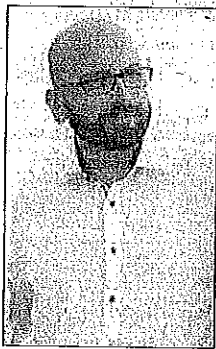
MARINA DI GIOIOSA J. Fu proclamato nel 2013

Dopo Rocco Femia il Viminale manda a casa anche Vestito

di PIRO ALBANESE

MARINA DI GIOIOSA JONICA - E' stato sciolto per infiltrazioni mafiose il comune di Marina di Gioiosa Jonica.

La decisione, su indicazione del Prefetto di Reggio Calabria, è stata presa ieri pomeriggio, durante la seduta del Consiglio dei Ministri convocata per deliberare l'azzeramento dei rappresentanti amministrativi eletti dai cittadini e coordinati dal sindaco Domenico Vestito. Per Marina di Gioiosa Jonica, purtroppo, lo scioglimento degli organi politici non è una novità dal momento che è la terza volta che l'ente di via Fratelli Rosselli viene sciolto e sempre con le stesse motivazioni; ovvero per condizionamento della criminalità nelle attività amministrative. Domenico Vestito, che ha sempre respinto con forza condizionamenti della criminalità nella sua gestione comunale, era stato eletto sindaco durante la consultazione elettorale del 22 novembre del 2013. Avvocato con un Master in Ordinamento e Funzionamento della Pubblica Amministrazione presso l'Università della Calabria, è stato direttore della Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Locris-Gerace e consulente per la cultura del Sindaco di Monasterace, l'ex Ministro Maria Carmela Lanzetta. Ha presieduto la sezione di Locris dell'Associazione italiana giovani



Il sindaco Domenico Vestito

avvocati e diretto l'ufficio di pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Locris-Gerace. Vestito è stato eletto alla guida di una lista civica e la sua Giunta era composta dal vice sindaco Maria Elena Loschiavo che era anche Assessore alla Cultura, alle Politiche per la scuola e alle Politiche sociali, da Isidoro Napoli Assessore all'Urbanistica e all'Unione dei Comuni della Vallata del Torbido il quale si è dimesso qualche mese fa dopo avere convocato una conferenza stampa attraverso la quale non le ha mandate a dire accusando apertamente le istituzioni sovraordinate di mancanza di democrazia, quindi da Francesco Lupis Assessore ai Lavori Pubblici e al Decoro urbano e da Giuseppe Coluccio Assessore all'Ambiente, allo Sport, al Turismo e allo Spettacolo. Come detto Vestito è stato eletto sindaco dopo la consulta-

zione elettorale convocata il 22 novembre del 2013 dopo due anni di commissariamento a seguito dello scioglimento dell'amministrazione Rocco Femia finito anche in carcere nell'operazione "Circolo Formato" della Dda di Reggio Calabria.

Lo scorso ottobre la Corte di Cassazione ha comunque annullato con rinvio la condanna a 10 anni per associazione mafiosa inflitta all'ex primo cittadino di Marina di Gioiosa Jonica nei primi due gradi di giudizio. Per Rocco Femia, difeso dagli avvocati Marco Tullio Martino, Franco Coppi ed Eugenio Minniti adesso dovrà celebrarsi un nuovo processo d'Appello. Assolti altri ex amministratori di Marina di Gioiosa Jonica quali l'ex assessore alle politiche sociali, Rocco Agostino, Vincenzo Agostino e l'ex assessore ambiente del Comune di Marina di Gioiosa Jonica, Vincenzo Ieraci. Con la decisione di sciogliere l'ente si apre una nuova e vecchia fase per la cittadina costiera della vallata del Torbido che sarà messa per diciotto mesi, prorogabili per altri sei, sotto gestione straordinaria con l'arrivo di una commissione composta da un Presidente e da due componenti che avranno il compito di gestire il Comune e di riordinare l'asset amministrativo cancellando eventuali forme di condizionamento. Per il ritorno alle urne, pertanto, si dovrà attendere il 2020.

PETRONÀ E ora i commissari

Dopo le dimissioni l'atto conclusivo

di BRUNETTO APICELLA

PETRONÀ - Dopo mesi di polemiche, dimissioni a non finire e scambi d'accusa adesso, è arrivata la decisione del Consiglio dei ministri che ha sciolto il Comune. Uno scioglimento che arriva a pochi giorni dalle dimissioni, le ultime in ordine di tempo, del sindaco Romina Muraca e della sua maggioranza. Era marzo scorso quando, il prefetto di Catanzaro Luisa Latella aveva inviato la Commissione d'accesso agli atti per verificare ogni possibile condizionamento all'interno dell'ente. Commissione che per oltre sei mesi ha lavorato spulciando ogni atto con il compito di verificare presunti condizionamenti nella gestione amministrativa. C'è da dire, inoltre, che la Commissione si è insediata a pochi mesi di distanza dall'elezione del sindaco Muraca, a capo della lista civica "Petronà nel cuore", eletta a giugno 2016. Ed è anche probabile che l'attività di controllo dei commissari si sia concentrata anche sulle gestioni precedenti. Non appena si insediò la Commissione, la minoranza guidata da Nunzia Colosimo decise di autosospendersi e non partecipare più ai Consigli. Questo fino al mese scorso, quando sono arrivate le dimissioni di quattro componenti della maggioranza. E se il primo cittadino aveva deciso di proseguire nell'azione amministrativa surrogando i dimissionari, nei giorni successivi, sono giunte le dimissioni



Romina Muraca

effettive del gruppo di minoranza. Ma non è finita qui. Perché, la settimana scorsa, anche Muraca e il suo gruppo hanno scelto di lasciare il loro incarico: «La mia Amministrazione - aveva detto il sindaco dimissionario Muraca - ha subito attacchi indiscriminati su tutti i fronti. Ho ricevuto minacce di morte e attacchi personali di ogni tipo. Le dimissioni dei quattro consiglieri di maggioranza hanno chiuso il cerchio e, forse, mi sarei aspettata una maggiore vicinanza da parte dello Stato e delle Istituzioni. Ho continuato invece a sentire una continua pressione e un accanimento su di me. Lascio a testa alta, con la coscienza limpida e la piena convinzione e consapevolezza di aver fatto sempre il mio dovere fino in fondo». E, adesso, per il comune di Petronà si apre la fase del commissariamento.



SANITÀ Mario Oliverio insiste sulle catene

Un malato su sei va a curarsi fuori

Drammatici i dati della Bocconi sulla migrazione sanitaria. Alle altre regioni dobbiamo 304 milioni

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Continua e, se possibile, si inasprisce il muro contro muro, perché di questo si tratta, tra il governo regionale e il governo nazionale sulla questione del commissariamento della sanità. Ieri mattina il muro si è alzato di livello in occasione della presentazione degli studi dei flussi di mobilità ospedaliera interregionale illustrati da Alberto Ricci dell'Università Bocconi. La platea era formata dai direttori generali delle aziende ospedaliere e territoriali calabresi e da alcuni manager della sanità privata. Quindi l'ambiente ideale, per il presidente Oliverio, per denunciare il contrasto in atto inquadrando la situazione generale anche la luce di quanto prodotto dal Tavolo Adduce che ha certificato l'aumento dei costi sanitari e il pericolo che essi possano portare indietro l'orologio del piano di rientro con conseguenze disastrose come un blocco al turnover.

Tornando ai risultati della ricerca i dati non sono certo incoraggianti. La ricerca, condotta attraverso l'osservatorio interregionale per lo sviluppo dei servizi sanitari del Cergas Bocconi, curato da Francesco Longo, Alberto Ricci ed Elisabetta Barzan, confrontando i Servizi Sanitari regionali del Mezzogiorno per condividere buone pratiche, individuare criticità e politiche di intervento, ha inquadrato le diverse cause che originano la mobilità passiva: l'insufficiente qualità clinico-gestionale, effettiva o percepita dal paziente, la limitata dotazione di posti letto, la presenza di distorsioni nella regolazione dell'attività ospedaliera.

«La Calabria - ha detto Alberto Ricci che ha presentato la Ricerca del Cergas - registra i maggiori squilibri nazionali in termini di saldi di mobilità: con più del 3% della popolazione nazionale, attira l'1% della mobilità attiva e origina l'8% di quella passiva. Un paziente su sei si ricovera fuori regione e ciò si traduce in un debito per le casse regionali calabresi verso le regioni erogatrici che ha raggiunto i 304 milioni di euro, secondo l'ultimo dato rilevato in Conferenza Stato Regioni. Le cause principali vanno ricercate nella limitata dotazione di posti letto ma soprattutto nell'insufficiente qualità clinico-gestionale. In molti casi queste cause si combinano tra loro e rendono necessari interventi sia tecnici per migliorare la qualità del servizio sanitario che regolatori e politico-concertativi».

Franco Pacenza, delegato in materia di politiche sanitarie, ha introdotto l'incontro sottolineando come «il sistema sanitario calabrese dimostra una bassissima qualità, un male antico - ha detto - ma che negli ultimi anni ha prodotto un forte peggioramento,

provocando un esodo in termini di mobilità che si è triplicato verso le altre regioni erogatrici di servizi. Il numero dei flussi è impressionante. Anche rispetto alle altre regioni meridionali che hanno approntato i piani di rientro, la Calabria segna un acuirsi delle criticità e dei risultati. Dopo tre piani di rientro, il prossimo scadrà nel 2018, possiamo certificare il fallimento delle gestioni commissariali con aumento del debito pari a 247 milioni e una diminuzione ingente dei livelli essenziali di assistenza».

Il governatore nel contatto con i giornalisti e poi davanti ai direttori delle aziende sanitarie ha confermato, in assenza di decisioni diverse da parte del governo, l'attuazione di un gesto eclatante: «Se entro il prossimo 30 novembre non arriveranno segni concreti nella direzione di una cesura netta di questo stato di cose, andrò a Palazzo Chigi per parlare al Paese di cosa sta succedendo alla mia regione. Qui non facciamo sceneggiato, discutiamo soltanto di aumentare i livelli essenziali di assistenza verso i nostri cittadini che meritano lo stesso rispetto delle altre regioni. Noi abbiamo le idee chiare:

vogliamo investire nella qualità delle prestazioni e dei servizi. Non è possibile garantire neanche gli standard medi nazionali nella cura di patologie ordinarie. Non parliamo di alta specialità ma di ordinarietà. È ora di dire basta. Nei prossimi giorni convocherò l'Anzi e le forze sociali per analizzare la situazione in vista di questa mia iniziativa a Roma». Oliverio ha aggiunto: «Non chiedo posti di potere, ma un atto che interrompa il trend negativo di questi anni, un'inversione di tendenza, un atto interruttivo riguardo alla situazione della Sanità in Calabria che alla luce dei numeri segna un evidente peggioramento». E subito dopo: «Chiedo soprattutto - ha proseguito il presidente - la rinegoziazione del Piano di rientro che negli ultimi sette anni ha prodotto l'aumento del deficit, un peggioramento evidente delle prestazioni e dei livelli di assistenza e soprattutto della mobilità sanitaria verso altre regioni. Parliamo di un aumento degli esodi pari a un terzo rispetto a pochi anni fa. Se ciò è accaduto è solo a causa di scelte politiche in capo a un soggetto che sostituisce la governance ordinaria di questa regione».



LE REAZIONI

I segretari del Pd stanno col governatore

La Cisl bacchetta Scura: «Negli incontri con le forze sociali ci aveva prospettato altro»

CATANZARO - Fioccano i commenti, di segno diverso, per la situazione sanitaria. È la volta di Sinistra Italiana e della Cisl. Il segretario regionale di SI, Angelo Broccolo, afferma: «Anni di lacrime e sangue per i calabresi non sono serviti a nulla. Chiusi ospedali e ridotti servizi sanitari sui territori, medici e personale medico senza turnover, turni massacranti per il personale sanitario, i Lea, dolcissimo acronimo che indica invece i famigerati livelli essenziali di assistenza negati (una volta c'erano i Lea a declinare in maniera ben più concreta i dettami della Costituzione, poi giunsero le sirene del federalismo fiscale a rendere, anche nella pseudo sinistra più orecchiabile i diktat liberisti) e alla fine la spesa sanitaria resta fuori controllo, anzi lievita di svariate decine di milioni di euro». In una dichiarazione congiunta Paolo Tramonti e Luciana Giordano, rispettivamente segretario regionale della Cisl e segretario della funzione pubblica, sostengono: «Di fronte all'ennesima disfatta della Sanità calabrese non si può restare inerti. Gli esiti del Tavolo Adduce, a dir



la corsa di un ospedale

poco drammatici, certificano una spesa sanitaria nuovamente fuori controllo a fronte di servizi su tutto il territorio calabrese insufficienti e non in grado di garantire neanche i Lea. Eppure quanto prospettato dal Commissario Scura in occasione degli ultimi incontri con le organizzazioni sindacali e con i manager delle aziende sanitarie e ospedaliere nulla aveva fatto presagire in termini di disavanzo della spesa sanitaria. Anzi, i toni erano stati ottimistici, sfoggiando da-

ti che indicavano un netto recupero sia in termini di garanzia del Lea sia in materia di pianificazione e contenimento della spesa sanitaria. Ed ecco che, inesorabilmente, invece arriva il verdetto del Tavolo Adduce che, certificando un disavanzo per il 2017, il cui importo supera sicuramente i 100 milioni di euro ma potrebbe addirittura attestarsi oltre i 150 milioni, decreta il fallimento di ogni tentativo di risanamento e rilancio del Sistema Sanitario regionale. A nulla sono serviti i sacrifici richiesti ed imposti al personale e ad un'utenza sempre più sfiduciata e rassegnata a sopportare tutto, a partire dalle inevitabili spese di una mobilità passiva».

Infine sulla vicenda intervengono anche i segretari provinciali del Pd (Luigi Gugliemelli di Cosenza, Gino Murgi di Crotona, Gianluca Cuda di Catanzaro, Enzo Insardà di Vibo e Giovanni Puoco, commissario di Reggio Calabria) che sostengono a spada tratta l'iniziativa di Oliverio. «Il Tavolo Adduce ha certificato

quanto da tempo da noi sostenuto: a fronte di un commissariamento della sanità calabrese iniziato nel lontano 2010 si è registrato un peggioramento progressivo dei Lea e una crescita della mobilità sanitaria passiva di oltre il 30%. Non consentiremo a nessuno di ribaltare la realtà a discapito dei calabresi e di chi in questi ultimi anni ne ha difeso strenuamente gli interessi».

«Va respinto, pertanto, ogni tentativo di strumentalizzare - continua la nota - questo tema delicato e di contrastare la legittima aspettativa di consegnare alla Calabria il Governo della sanità, attraverso false rappresentazioni della realtà non solo sociale ma anche politica della nostra regione e dei suoi protagonisti, alimentando il venticello della euforia. Alla luce degli ultimi accadimenti, infatti, siamo ancora più convinti che la battaglia del Governatore, affinché entro questo fine mese venga affrontato e superato l'attuale commissariamento della sanità in Calabria, si identifichi con gli interessi dei cittadini, del Governo centrale e del Pd».

br. gem.

ASP COSENZA In ballo ci sono oltre tre milioni pretesi dalla Sifin Srl

La transazione in Procura

Siglata alla vigilia di Natale del 2010, per il dg Mauro è sospetta

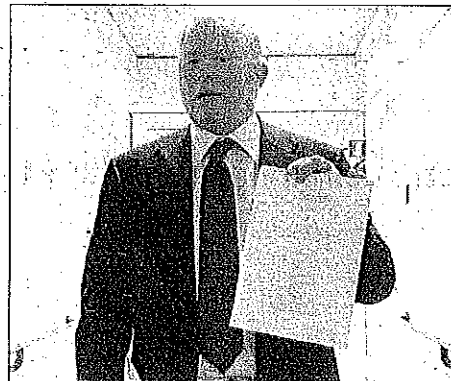
di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Nella sanità dei conti fuori controllo c'è una vicenda giudiziaria molto intricata che riguarda l'Asp di Cosenza. In ballo c'è una cifra che si aggira sui tre milioni e duecentomila euro che una società finanziaria vanta nei confronti dell'azienda territoriale e che l'Asp cosentina, invece, ritiene non dovuti. In mezzo ci sono ben due denunce e un giudizio civile che inizierà il prossimo 20 dicembre dinanzi al tribunale di Cosenza. Ma procediamo con ordine.

Il nuovo accordo nasce da presunti problema di liquidità dell'azienda

Nel 2004 un credito vantato dalle Case di Cura del Tirreno cosentino era stato da queste ceduto a una società finanziaria. L'ex Asl 1 di Paola non aveva onorato l'impegno e la società finanziaria aveva nel 2009 ottenuto due sentenze favorevoli del Tribunale di Paola e della Corte di Appello di Catanzaro per il pagamento del capitale, degli interessi e di altre spese. In totale il debito riconosciuto dai magistrati è di 22 milioni 750mila euro.

Una cifra decisamente pesante per le asfittiche casse dell'Asp. Così il 30 gennaio del 2010 l'allora dg, Franco Petramala, propone una transazione ai creditori. A fronte della rinuncia dell'Asp di ricorrere in Cassazione,



Erzo Paolini mostra il titolo di credito vantato dalla Sifin Srl

l'accordo, ratificato dalla delibera 645 dell'8 febbraio 2010, prevedeva il pagamento di 22.750.000 euro a saldo di tutto il debito. Si era anche stabilito che tale somma sarebbe stata pagata dall'Asp a rate e in particolare: 1.500.000 entro il 10 febbraio 2010; 3.500.000 entro il 30 maggio 2010 e il residuo in rate mensili di 2.950.000 con decorrenza 30 agosto 2010 e sino al 30 gennaio 2011.

L'Asp ha pagato puntualmente alle scadenze concordate il dovuto fino ad ottobre 2010, compresi gli interessi maturati, per un totale di 13.874.000 sui 22.750.000 concordati. A questo punto succede qualcosa di inaspettato. Il legale della Sifin, Erzo Paolini, scrive all'Asp nei

primi di dicembre 2010. Nella lettera si fa riferimento a colloqui intercorsi durante i quali i vertici dell'azienda sanitaria avevano espresso alla Sifin non meglio precisati problemi di liquidità. Paolini nella missiva annuncia di venire incontro all'Asp e propone una nuova transazione in cui inserisce interessi e rivalutazioni con le decorrenze indicate nella sentenza del tribunale di Paola, ormai superata in seguito all'accordo del 2010 firmato da Petramala.

Di fronte questa richiesta l'Asp non batte ciglio. Anzi. La vigilia del Natale del 2010 l'allora commissario dell'azienda Franco Maria De Rose, senza l'ausilio di un responsabile di procedimento o di un dirigente dell'ufficio

legale che la proponesse, adottava la delibera 542/2010 con la quale accettava la proposta della Sifin. Con questa delibera l'Asp deve pagare 12.409.274,56 euro in totale. In buona sostanza a fronte di un debito concordato di complessivi 22.750.000 l'Asp ha finito per aver pagato 13.874.000 fino al 27 ottobre 2010 più i 12.409.274,56 stabiliti nella delibera del commissario. Se si fa una semplice addizione si capisce che alla fine l'Asp dovrebbe pagare in totale 26.283.274,84.

Usiamo il condizionale perché l'attuale management dell'Asp e in particolare l'avvocato Giuseppe Brogno ha deciso di vederci chiaro fino in fondo soprattutto sul perché sia arrivata questa seconda transazione. L'azienda ha dato quindi mandato all'avvocato Santo Manes di intentare un giudizio dinanzi al Tribunale civile di Cosenza. Nello stesso tempo ha deciso anche di portare tutti gli atti alla Procura della Repubblica per capire se vi sono responsabilità penali in questa vicenda.

In tutto questo Paolini fa il suo lavoro e, in forza dei titoli che ha in mano, chiede il pagamento del dovuto. Come vi abbiamo raccontato qualche settimana fa è andato presso la sede dell'Asp ventilando azioni esecutive finalizzate addirittura al pignoramento dei beni mobili aziendali (scrivani, pc, arredi) con il loro asporto immediato. L'Asp pare non abbia pagato in attesa di capire meglio i contorni in cui questa vicenda è maturata.

Segnaliamo che anche l'ex dg Petramala aveva presentato un esposto denuncia alla Corte dei conti, alla Procura e al Mef. Nella sua denuncia evidenzia come «il debito, a seguito della transazione operata dal sottoscritto, risultava di 8.874.999,00 euro mentre, con la delibera 5245 del 24 dicembre 2010 del De Rose, lo stesso è lievitato fino a 12.373.828 euro in due anni. Se si fosse ricorso, per esempio, al normale mercato bancario la dilazione per 24 mesi, così come accordata all'Azienda con delibera De Rose n. 5245/2010, sarebbe costata per interessi (Euribor+2 punti) non più di 295.431,00 euro, calcolati sul montante, appunto di euro 8.874.999,00 pari alle rate scadute ed oggetto di dilazione. Invece, rinunciando ai benefici di cui alla transazione, l'Asp ha riconosciuto l'integrale debito originario, per la parte residua ovviamente, aumentato della rivalutazione, interessi e di quanto altro previsto in sentenza, malgrado la già avvenuta transazione. Quindi con il risultato di un aggravio, rispetto alle previsioni di cui alla citata deliberazione n° 645/2010, di circa 3.200.000 di euro». Mica bruscolini.



Franco Pacenza e Mario Oliverio durante la conferenza stampa di ieri

SANITÀ & SPRECHI

«Cari manager, rinunciare ai soldi»

Così Oliverio, Gentile e Aiello lo sferzano: «La colpa è anche tua»

COSENZA - Mario Oliverio si rimette nelle mani dei suoi manager ai quali chiede di non dare seguito alle delibere di giunta, approvate su suo impulso, che stabilivano le premialità economiche legate alle performance raggiunte. Ieri abbiamo scritto che al momento del vaglio dell'operato del dg di aziende ospedaliere e sanitarie, obbligatorie dopo 18 mesi, quasi tutti i manager avevano raggiunto performance invidiabili pari in alcuni casi ad oltre il 90% degli obiettivi. In forza di questo riconoscimento a cinque di loro, e ai loro collaboratori, vengono riconosciute premialità pari al 20%. Ieri Oliverio ha parlato di semplici indiscrezioni giornalistiche (nonostante le delibere siano rintracciabili su internet) e ha invitato i direttori generali a «non procedere all'attribuzione di detti benefici economici avendo riguardo per l'attuale situazione di sofferenza del sistema sanitario regionale». Questo perché la procedura di legge prevede che siano gli stessi manager, una volta acquisite le valutazioni della Regione, a liquidarsi le somme spettanti con un loro atto. Il problema è che in un caso (quello del dg di Catanzaro Perri) pare sia troppo tardi avendo lo stesso già prodotto l'atto, negli altri è difficile dire a qualcuno che ha maturato

un diritto, riconosciuto in una delibera di giunta, a rinunciare. Vedremo cosa accadrà.

«Non eravamo stati profeti di sventura o sfascisti quando giorni fa si puntava il dito contro la situazione disastrosa della sanità in Calabria, ma si era soltanto preso delle condizioni drammatiche in cui è sprofondata il servizio sanitario calabrese. Ed il tavolo Adduce non ha fatto altro che confermare quanto noi sostenevamo, certificando che la spesa ormai è fuori controllo». Lo affermano in una nota congiunta i senatori Antonio Gentile, vicecoordinatore nazionale di Alternativa popolare e Piero Aiello, capogruppo di Ap nella Commissione Sanità del Senato. «Sicuramente, proseguono - l'ufficio del commissario ha le sue responsabilità, enormi, vedasi il dramma del Lea e il grande disavanzo accumulato in un anno, che dimostra plateale incapacità gestionale. Rispetto a questa incapacità gestionale la politica che fa? Il presidente Oliverio e la sua giunta, infatti, non possono tirarsi fuori da questo disastro. Oggi la sanità in Calabria è ritornata alle condizioni in cui versava quattro anni fa, dilapidando così in soltanto sei mesi quanto finora era stato fatto. Siamo perciò al punto di partenza e per poter ripartire con il

più giusto è importante che il presidente Oliverio ascolti chi come noi, esponenti politici da tempo attenti e sensibili ai problemi della Calabria, vuole soltanto il bene dei cittadini calabresi e della nostra terra. È indispensabile agire subito per riorganizzare il dipartimento Sanità che ormai non esiste più. I pensionamenti dei dirigenti, non seguiti dalle necessarie sostituzioni e nomine di nuovi, hanno di fatto azzerato questa struttura. A sua volta è giunto il tempo di bloccare l'uso arbitrario da parte dei direttori generali di avanzamenti retributivi, che non solo sono ingiustificati ma gridano vendetta alla luce dello stato comatoso della Sanità in Calabria. Un atteggiamento da irresponsabili di questi signori, che come sul Titanic suonano senza avvertersi della tragedia che li circonda.

«È tempo, quindi», concludono Gentile e Aiello «di ripartire e di ridare alla Calabria un servizio sanitario efficiente e rispondente ai bisogni dei nostri cittadini. È soprattutto su queste tematiche che sarà misurata la qualità della governance del presidente Oliverio e della sua giunta. Noi, responsabilmente, ancora una volta, garantiamo la nostra disponibilità, ma solo su proposte concrete e non fumose».

MAGORNO

Tutto il Pd si incatenerà

«Il Pd Calabria organizza e programmerà tutte le azioni necessarie a supportare il presidente Oliverio nella sua missione di civiltà e di salvaguardia del calabrese». Parla del segretario regionale, il deputato Ernesto Magorno. Ora sappiamo con maggiore certezza che l'azione dell'attuale commissario per l'applicazione del Piano di rientro è inefficace e controproducente. Tutti gli indicatori rafforzano la ripetuta, e fin qui inascoltata, voce del presidente Oliverio, che in maniera esplicita ha più volte chiesto un avvicendamento alla guida dell'ufficio del commissario, con contestuale restituzione della piena guida del settore sanità alla presidenza della Regione, così come avvenuto in altre regioni. Una richiesta doverosa e sacrosanta che non deve cadere nel vuoto ed esige immediate risposte da parte delle Istituzioni competenti. Ancor di più oggi, ci sentiamo di condividere in pieno l'azione di protesta annunciata dal presidente Oliverio per sensibilizzare ancora a più le Istituzioni nazionali sull'urgenza della sostituzione del commissario Massimo Scura

12ª EDIZIONE DEL SALONE DELL'ORIENTAMENTO Duemila studenti per l'inaugurazione

Una tre giorni per orientarsi alla vita

Il presidente del consiglio regionale Irto taglia il nastro col suono dell'Inno nazionale

LA 12ª edizione del Salone dell'Orientamento ha preso il via con una proposta di qualità e concretezza ed una partecipazione di circa 2.000 studenti provenienti da tutta la regione, a confermare, sin dall'avvio della manifestazione, il successo dell'anno precedente.

In una gremita Agorà di Palazzo Campanella, sede del Consiglio Regionale, si è svolta ieri mattina la cerimonia inaugurale con il consueto taglio del nastro da parte del presidente del Consiglio regionale Nicola Irto, sulle note dell'Inno nazionale eseguito dal Coro Polifonico dell'Università Mediterranea.

L'introduzione all'evento è stata affidata ai saluti delle autorità nell'incontro d'apertura tenutosi nell'Auditorium "Nicola Calipari".

Il presidente del Consiglio regionale Nicola Irto ha definito il Salone "un momento straordinario che si rinnova di anno in anno che siamo contenti di ospitare, trattandosi di un'esperienza fondamentale per gli studenti sul piano delle scelte formative e occupazionali. L'orientamento è una fase imprescindibile per riscrivere il futuro della nostra regione attraverso i giovani; chi desidera andare via lo deve fare per scelta non per necessità. Il compito delle istituzioni è creare le condizioni ideali per trattenerli, perché il capitale umano che va via è la risorsa migliore che possiamo perdere".

Per l'assessore comunale alle Politiche comunitarie di Reggio Calabria Giuseppe Marino "il Salone nasce dalla



Il taglio del nastro alla 12ª edizione del salone dell'orientamento

necessità del ragazzo di essere accompagnato in scelte importanti che andranno condizionarne il percorso di vita. Partecipazione, informazione e formazione, sono gli aspetti salienti del Salone, all'interno del quale saranno illustrati, dal centro Europe Direct del Comune di Reggio Calabria, i progetti europei in corso e quelli che si realizzeranno nei prossimi mesi; nonché le risorse per l'autoimprenditorialità. L'evento rappresenta un'opportunità di crescita per i ragazzi del territorio, ma anche un'occasione per i tanti che arriveranno da fuori provincia per conoscere il volto europeo della città".

Il consigliere metropolitano delegato al Bilancio e Poli-

tiche comunitarie Antonino Castorina ricordare che "per la Città metropolitana si tratta della prima partecipazione all'evento nelle sue nuove vesti istituzionali ed è fondamentale una strategica collaborazione tra gli enti promotori in un'ottica di sviluppo del territorio, di cui il Salone ne rappresenta una traccia da seguire". Il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale Diego Bouché, rivolgendosi agli studenti, li ha invitati "a sfruttare questa tre giorni per fare un'introspezione e immaginare quali scelte prendere dopo la scuola. Il Salone vi orienterà verso percorsi consapevoli sul piano formativo e professionale. Non pensate che solo studiando al Nord riusci-

remo a lavorare, dobbiamo credere nella nostra terra". "Uno degli obiettivi dell'Ategeo negli ultimi anni - ha dichiarato il prorettore vicario dell'Università Mediterranea Marcello Zimbone - è stato quello di rafforzare le collaborazioni con l'Ufficio scolastico regionale per percorsi di alternanza scuola-lavoro che consentano agli studenti di conoscere i diversi sbocchi formativi sul nostro territorio, ma anche all'estero. L'Università Mediterranea presenta molti spunti di eccellenza nella propria proposta formativa, proprio per cercare di tamponare questo "esodo". "Siamo presenti all'evento per avvicinare il mondo imprenditoriale a quello scolastico - ha precisato il presidente della Camera di commercio Antonio Tramontana -; un approccio importante perché consente ai giovani di capire quali sono le richieste degli imprenditori, quali profili professionali e capacità servono all'interno di un'azienda. Sarà anche l'occasione per conoscere l'alternanza scuola-lavoro in contesti europei all'interno di imprese internazionali". Soddisfatta la presidente della Coo.p Cisma Daniela Rossi: "Siamo riusciti a rinnovare questo evento grazie all'impegno profuso dal network territoriale dell'Orientamento che coinvolge i promotori della manifestazione e la complessa macchina organizzativa. Il Salone dell'Orientamento è un patrimonio di questo territorio dedicato soprattutto ai giovani perché rappresenta il nostro futuro".

CITTA' METROPOLITANA Avanti insieme i delegati Belcastro e Marino

Con l'ok al Bilancio si ridà viabilità e sicurezza stradale a molte arterie

"Con l'approvazione di questo bilancio andiamo a risolvere un grave problema di viabilità e sicurezza stradale su molte arterie del territorio metropolitano, in particolare di occupamento della via Junchi di Gioiosa Jonica".

E' quanto affermano la delegata della Looride, Caterina Belcastro, e il delegato Demetrio Marino, a margine dell'approvazione dell'importante documento contabile previsionale della città metropolitana di Reggio Calabria avvenuta la setti-

mana scorsa.

Un'attenzione particolare alla viabilità, quella dell'Amministrazione di Giuseppe Falcomata che, attraverso il documento, ha predisposto quanto necessario a risolvere problemi che riguardano l'intera area metropolitana.

In particolare, i delegati Marino e Belcastro esprimono soddisfazione per la strada Prisdarello Junchi di Gioiosa Jonica che da tanti anni attendeva un intervento, essendo stata interessata da eventi di dissesta-

che ne hanno reso difficile la percorrenza. Nelle scorse settimane la strada è stata oggetto di più sopralluoghi da parte dei tecnici dell'ente e del Sindaco di Gioiosa. Accantonata, dunque, 150 mila euro per l'arteria in questione che verrà interessata da lavori di ripristino del piano variabile e di messa in sicurezza. Con questo atto di indirizzo l'Amministrazione Falcomata ha previsto l'accantonamento di somme destinate a importanti opere che riguardano la viabilità.

AEROPORTO Per Giovanni Latella

«Ottimo il bando per nuove tratte»

Il Consigliere delegato al Turismo Giovanni Latella: «Bene i 4 milioni per l'apertura di nuove tratte all'Aeroporto dello Stretto».

REGGIO CALABRIA. «Accogliamo con entusiasmo la decisione della Regione Calabria di destinare all'Aeroporto dello Stretto Tito Minniti di Reggio Calabria una somma complessiva di quasi 4 milioni di euro nell'avviso per la concessione di contributi alle compagnie aeree per l'attivazione di nuovi collegamenti aerei da e per gli aeroporti calabresi. Questo importante investimento, che prevede la possibile apertura di ben 15 nuove destinazioni per l'aeroporto reggino, è il frutto dell'ottima sinergia instaurata per il rilancio dell'infrastruttura e rappresenta un ottimo auspicio per le prospettive di crescita che il Tito Minniti ha inaugurato dopo la scongiurata chiusura ed il passaggio alla gestione

Sacal». E' quanto dichiara il consigliere delegato al Turismo del Comune di Reggio Calabria Giovanni Latella, commentando l'iniziativa promossa dalla Regione Calabria.

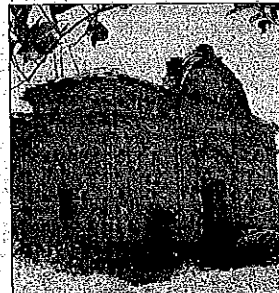
«Il vincolo inserito nel bando - ha aggiunto il delegato del comune Giovanni Latella - che prevede l'impegno irrevocabile, da parte delle compagnie beneficiarie dei finanziamenti, di assicurare l'esercizio del collegamento sovvenzionato per un periodo non inferiore ai tre anni, suggerisce l'intenzione, finalmente operativa, di evitare l'odioso fenomeno del mordi e fuggi, purtroppo molto frequente al Tito Minniti nell'ultimo decennio, con compagnie aeree che tenevano aperte le tratte solo un anno, se non addirittura in alcuni casi solo per pochi mesi, giusto il tempo di accaparrarsi i finanziamenti messi a disposizione dagli enti pubblici».

CONVEGNO DI STUDI Presso l'aula Magna della Facoltà di Architettura

«Residenze di Delizie dal XVII al XVII secolo» ovvero storie di piccoli casini

di GIORGIO METASTASIO

IMPORTANTE convegno di studi oggi e domani presso l'aula Magna della Facoltà di Architettura all'Università Mediterranea. «Residenze di Delizie dal XVII al XVII secolo» è il titolo dell'incontro organizzato dal Laboratorio Cross, dal Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico e dalla stessa Università Mediterranea di Reggio Calabria e realizzato a cura dello storico dell'arte e architetto Mario Panarello. La due giorni vede la presenza di diversi docenti dell'Università del Salento, della Federico II di Napoli, dell'Università di Palermo, dell'Università di Catania sezione di Siracusa e dell'Università Dante Alighieri sempre di Reggio oltre a numerosi storici dell'arte e architetti nonché appassionati della materia nel campo dell'architettura storica. Un panorama diversificato, quello del sistema delle residenze nobiliari, dove la tipologia del "casino di delizie" gioca spesso un ruolo singolare fra la dimora urbana e la villa extraurbana, trovando soprattutto fra Seicento e Settecento ampia affermazione attraverso significative elaborazioni architettoniche. Saranno presi in considerazione luoghi di soggiorno tempo-



Casino Mesiti a Stilo

anei come i "casini di piacere" che sono stati edificati e poi prescelti per trascorrere momenti della vita in simbiosi con la natura dove il sentimento arcadico giocherà un ruolo determinante nel diffondersi e nello strutturarsi di questa particolare tipologia edilizia in tutto il meridione d'Italia. Le dimensioni ridotte delle costruzioni spesso hanno offerto il pretesto per elaborazioni architettoniche insolite dove il simbolismo si associa al linguaggio architettonico, mentre le tipologie assumono significati nuovi pregnanti e fortemente legati al con-

testo paesaggistico. Il convegno, che prende le mosse dalle problematiche connesse agli argomenti emersi in un recente studio condotto su una residenza calabrese, Villa Caristo, mira a chiarire le dinamiche delle genesi dei modelli, della loro diffusione all'interno dei vari contesti culturali e sociali percorsi da un'ideologia comune. Da qui la necessità di meglio chiarire le dinamiche storiche che hanno spinto personaggi specifici a strutturarsi in modo più articolato il sistema residenziale canonico, quindi di delineare le tensioni culturali che hanno indirizzato verso determinate scelte. In questo contesto appare rilevante, inoltre, mettere a fuoco queste esperienze con quelle dei grandi centri di elaborazione artistica italiana ed europea utili a specificare le declinazioni del tema nelle numerose tipologie sparse sul territorio dell'Italia meridionale. Si inizierà perciò questa mattina, alle ore 10 e 30, con i saluti del rettore Pasquale Catanoso, della professoressa Francesca Martorano, Salvatore Vermiglio, presidente Ordine Architetti e di Salvatore Patamia, Segretario regionale MiBACT. Tre le sessioni dei lavori che si concluderanno domani mattina con l'ultimo intervento previsto per le 12 e 30.

impegnarsi in sede di Comitato ha preso atto del provvedimento

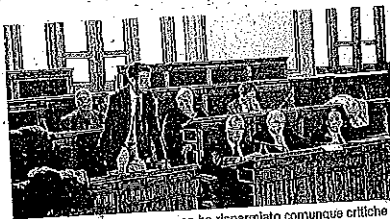
Disco verde a due atti amministrativi che rappresentavano un freno rispetto alla possibilità di mandare in gara gli interventi Arena Lido e strada San Gregorio-Omecca, l'Aula sblocca le opere

Arrivato il via libera anche per la nuova piscina olimpionica

Dalla seduta di ieri del Consiglio comunale sono arrivati i importanti provvedimenti in tema di opere pubbliche. Alla presenza del nuovo dirigente dei lavori pubblici, Cristiano, il consigliere Sera, presidente della prima commissione consiliare, ha provveduto a presentare la pro-

posta di "Dichiarazione ai sensi degli effetti del c.5 dell'art.31 del DPR 380/2001 di esistenza prevalenti interessi pubblici per quanto attiene l'Arena Lido". L'Arena con l'area circostante è inserita all'interno di un programma di completamento e riqualificazione previsto nel quadro del Patti per lo Sviluppo della città metropolitana per un importo di 1.875.000 di euro. Il provvedimento approvato dall'Aula ha evitato la demolizione,

se e in quanto non in contrasto con rilevanti interessi urbanistici, ambientali o di rispetto dell'assetto idrogeologico, e ha sanato l'assenza originaria di autorizzazione paesaggistica della struttura. Considerato tra l'altro "il riconoscimento di bene storico-culturale della collettività" quale complesso che apporta benefici socio-economici, per l'Arena si aprono le porte della procedibilità per l'avvio dei lavori di completamento dell'ope-



Collaborativi. La minoranza non ha risparmiato comunque critiche

ra. Su questo però non sono mancate voci critiche dalla minoranza che sottolineato il lungo lasso di tempo trascorso prima di arrivare a questo provvedimento.

Il cinque consesso ha poi votato all'unanimità, a seguito della relazione del dirigente allo sport Francesco Barreca, della presentazione del presidente del Coni Calabria Condipodero e della successiva discussione del consigliere delegato Latella,

l'atto ricognitivo che riconosce la proprietà comunale dell'area su cui sorge la piscina di proprietà del Coni presso Piazza della Pace. Infine si è poi proceduto a deliberare all'unanimità la dichiarazione di pubblica utilità relativa al tracciato della nuova strada Omecca-Foce San'Agata via San-Gregorio. Soddisfatto di questi provvedimenti il vice sindaco Armando Nesi che ha delegato proprio all'attuazione degli interventi del "Patti".

Venerdì 24 Novembre 2017

a Porto Bolaro c'è il Black Friday

tantissime offerte esclusive nei nostri negozi in galleria

PORTO BOLARO SHOPPING CENTER

il centro commerciale di Reggio Calabria

Carrefour

MediaWorld

PIAZZA ITALIA

TATA ITALIA

goosta

Via Nazionale San Leo - SS 106 Uscita San Leo - Reggio Calabria

portobolaro.it



Cronaca di Reggio

Aeroporto Gianni Latella: le quindici nuove tratte strategiche per il "Minniti"

«Accogliamo con entusiasmo la decisione della Regione di destinare all'aeroporto dello Stretto quasi 4 milioni di euro nell'avviso per la concessione di contributi alle compagnie aeree per l'attivazione di nuovi collegamenti aerei da e per gli aeroporti calabresi. Questo importante investimento, che prevede la possibile apertura di ben 15 nuove destinazioni per l'aeroporto reggino, è il frutto della sinergia instaurata per il rilancio dell'infrastruttura e rappresenta un ottimo auspicio per le prospettive di crescita che il Tito Minniti ha inaugurato dopo la scongiurata chiusura ed il passaggio alla gestione Sacca». Il consigliere comunale delegato al Turismo, Giovanni Latella, non nasconde l'entusiasmo per l'iniziativa della Regione.

«Il vincolo inserito nel bando - ha aggiunto Latella - che prevede l'impegno irrevocabile, da parte delle compagnie beneficiarie dei finanziamenti, di assicurare l'esercizio del collegamento sovvenzionato per un periodo non inferiore ai tre anni, suggerisce l'intenzione, finalmente operativa, di evitare l'odioso fenomeno dei mordi-e-fuggi, purtroppo molto frequente al Tito Minniti - nell'ultimo decennio, con compagnie aeree che tenevano aperte le tratte solo in alcuni casi solo per pochi mesi, giusto il tempo di accaparrarsi i finanziamenti messi a disposizione dagli enti pubblici».



I servizi. La città attende che vengano istituite le società che si occuperanno della manutenzione, per evitare anche nuovi alloggiamenti

Avvicendamento alla guida dell'organismo di selezione per Castore e Polluce

Emilio Buda rinuncia all'incarico in commissione arriva Bagnato

Abenavoli: «Speriamo di avere presto le graduatorie definitive»

Eleonora Delfino

Un nuovo ostacolo sulla strada di Castore e Polluce. La società che porta il nome dei due fratelli della mitologia greca sembra essere nata sotto una stella non proprio lieta. Emilio Buda, dirigente del settore contabilità e gestione finanziaria della Prefettura, ha rinunciato per motivi di salute all'incarico di guida della commissione esaminatrice per le selezioni e le assunzioni delle società in house del Comune. La sua nomina era stata ufficializzata nel mese di ottobre nel corso del Consiglio di

amministrazione dal presidente Saverio Abenavoli. Nel CdA di ieri si è appresa la notizia della sua rinuncia. Di Buda succedeva già a Cosima Di Stani, l'ex vicario del Palazzo del Governo reggino, nominata prefetto di Crotona. Il ruolo di "garante" della trasparenza e della correttezza delle procedure di arruolamento dei 177 dipendenti, subirà una nuova battuta d'arresto? Il presidente del CdA ha elaborato di concerto al vertice di Palazzo San Giorgio, già una nuova soluzione. Si tratta del prefetto a riposo Domenico Bagnato. «La rapidità con cui è

Il percorso

Secondo le previsioni del Comune, le società che si occuperanno della manutenzione del territorio dovranno essere operative già dall'estate 2016. Ma così non è stato, tanto gli imprevisti a cominciare dal bando per la scelta della società che si è occupata delle selezioni. Quindi si sono susseguite due rinunce, una da parte del prefetto Di Stani e un'altra del funzionario Buda.

stata individuata una nuova figura di garanzia a fronte dell'inaspettata rinuncia del dott. Buda - considera il presidente Abenavoli - dimostra la volontà tanto del socio, quanto della società, di raggiungere l'epilogo delle procedure nel più breve tempo possibile. Mapcano pochi profili ormai per ultimare le procedure di assunzione. L'auspicio è quello di avere tutte le graduatorie definitive magari prima della fine dell'anno. Sarebbe un bel regalo alla città che da anni è orfana del servizio di manutenzione, di cui avrebbe tanto bisogno. 4

Le indicazioni per la bonifica Amianto a Calamizzi Gli esiti della perizia

La Procura aveva incaricato la ditta "Ecopiana" per le verifiche

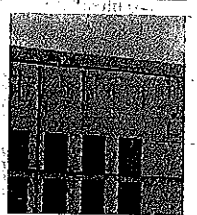
La vicenda dell'amianto nei capannoni di Calamizzi di proprietà di Trenitalia è stata oggetto di una dettagliata perizia eseguita dalla ditta "Ecopiana" incaricata dalla procura della Repubblica. Nelle conclusioni della relazione si legge che «la stima dei quantitativi dei materiali in ci è stata accertata la presenza di amianto è circa 34 tonnellate per la stre di copertura, circa 390 chili per le canne fumarie, 390 kg per i pluviali e 600 kg per il condotto di scarico». Dai risultati ottenuti si deduce che l'82% del manufatto deve essere sottoposto a bonifica e il restante 18% deve essere rimosso ed avviato allo smaltimento secondo le procedure previste dalla normativa vigente; in particolare, per tutti i pluviali due canne fumarie e la copertura si deve procedere alla bonifica mediante operazioni di incapsulamento o confinamento o rimozione; due canne fumarie e il condotto di scarico devono necessariamente essere rimossi in quanto potenziali fonti di inquinamento di amianto di fibre aeree disperse in ambiente».

Poi sempre la ditta che ha visitato i capannoni delle ferrovie al centro ormai di un caso nazionale dopo le pubbliche denunce del ferroviere licenziato Antonino Pulitano, conclude indicando pure le procedure da eseguire: «Si precisa che tutte le operazioni suddette dovranno essere eseguite

da ditte autorizzate per come previsto dalla normativa vigente in materia». Trenitalia, dopo questa perizia, proprio in questi giorni ha fatto sapere che l'amianto è tenuto sotto controllo e che entro il 2019 dovrebbero concludersi le operazioni di bonifica così come prescritto dalle autorità.

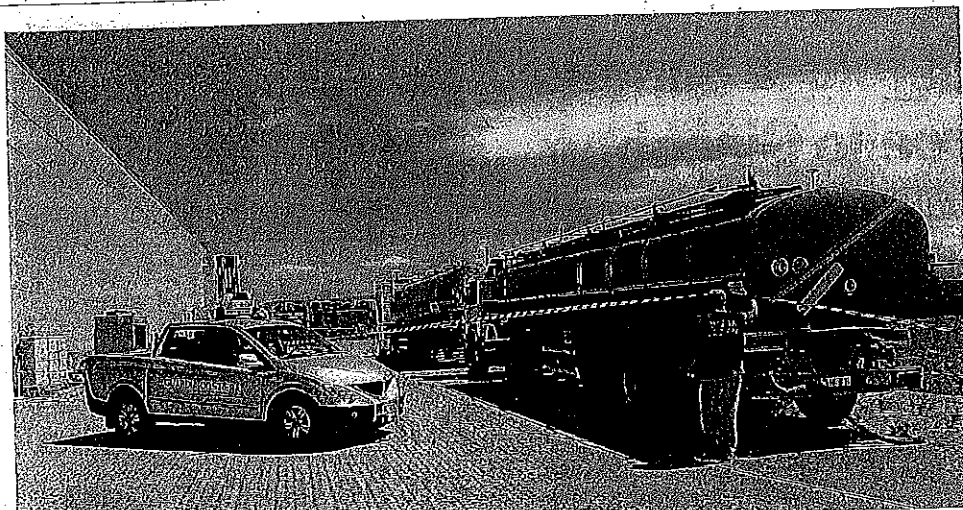
Intanto si è scoperto che nell'estate del 2016 la Polizia Provinciale che aveva ricevuto una delega di indagine da parte della procura della Repubblica su questa vicenda ha riscontrato che nessuno illecito penale può essere addebitato ad alcuno in quanto Trenitalia si era autodenunciata per la presenza di amianto sui propri capannoni in base a una ordinanza sindacale emessa nel 2011. Ma la domanda resta sempre una: quando partirà materialmente la gara per la bonifica? (a.n.)

Nell'estate del 2016 la Polizia Provinciale non ha accertato illeciti penali in capo a Trenitalia



La vicenda. Gli impianti di Trenitalia in via Mercati

Tirrenica



Canalone dei veleni. Gli uomini della Guardia costiera verificano i rifiuti sversati nei pressi del capannone della Coopmar

Iniziato il processo per il caso del "canalone dei veleni" di San Ferdinando

Sversamenti nell'area portuale

Unico alla sbarra il legale rappresentante della Coopmar, Tarantino

SAN FERDINANDO

È iniziato ieri davanti al giudice monocratico del Tribunale di Palmi il processo per il caso del famigerato "canalone dei veleni" dell'area portuale di San Ferdinando. Unico imputato nel procedimento è Oreste Tarantino, presidente del CdA e legale rappresentante dell'azienda Coopmar.

Nel corso dell'udienza è stata accolta la richiesta di costituzione di parte civile del Comune di Gioia Tauro (rappresentato dall'avvocato Domenico Mustano) e fissata al 3 aprile del prossimo anno la seduta per iniziare a sentire i primi testimoni citati dal pubblico ministero.

Tarantino è accusato, tra l'altro, di avere creato in un'area demaniale una discarica non

autorizzata di rifiuti pericolosi e non pericolosi derivanti dagli scarti della manutenzione dei veicoli. In particolare, in un'area adibita a capannone industriale avrebbe sversato e smaltito oli minerali e abbandonato diversi pezzi meccanici, carcasse di mezzi, oli esausti, scarti industriali e fanghi contenenti anche alte quantità di idrocarburi.

«Rifiuti che raccoglieva... si legge nel capo di imputazione a carico di Tarantino - negli spazi adibiti a officina meccanica... e poi smaltiva in un numero indeterminato di volte, attraverso lo sversamento all'interno del tombino per lo stolo delle acque piovane... che a sua volta scaricava nel canale... di collegamento con il cosiddetto "Canalone"... e l'arenile di San Ferdinando/porto di Gioia Tauro».

In sintesi

Il caso del "canalone dei veleni" era stato sollevato da alcuni cittadini di San Ferdinando che si erano accorti di quello strano sversamento in mare di sostanze non meglio identificate facendo scattare l'allarme. Gli stessi cittadini costituirono il "Comitato Agosto" dalla data della scoperta dello sversamento in mare. Dopo settimane di polemiche sulla competenza nell'area del canalone, le autorità aprirono un'indagine affidata ai carabinieri del Nucleo operativo ecologico, ai colleghi di San Ferdinando e alla Capitaneria di porto di Gioia Tauro.

A conclusione dei controlli si era arrivati al sequestro di alcuni capannoni e di parte degli impianti della Coopmar, società che opera nello scalo portuale e che gestisce servizi di movimentazione di merci e l'imbarco e lo sbarco di container. I carabinieri e il personale della Capitaneria di porto avevano proceduto al sequestro preventivo dell'intera area in nella concessione, mentre da una informativa inoltrata alla Procura di Palmi che era scattata l'incriminazione nei confronti di Tarantino.

Le violazioni contestate riguardano, come visto, l'illegittimo smaltimento di rifiuti e il deposito incontrollato di rifiuti. Un'accusa che Tarantino ha contestato con forza nei giorni successivi ai controlli e al sequestro operato dalle forze di polizia. (f.a.)

Palizzi
Riqualficazione
della scuola
di Spropoli
Lavori
avanti tutta

Pietro Parisi
PALIZZI

Il dirigente dell'Area tecnica del comune, Pietro Larizza, ha approvato il primo stato di avanzamento dei lavori, e relativa fattura all'impresa (88.000 euro), che riguardano i locali dell'ex scuola elementare della frazione Spropoli. I suddetti locali, infatti, sono in via di ristrutturazione e riqualificazione per essere adibiti a centro polifunzionale.

L'opera rientra nell'ambito del Por Calabria Fers 2007-2013 (l'importo complessivo è di 291.508 euro) e l'assegnazione dei lavori alla ditta "Lagan & Altempis Srl", con sede a Pellarò, è avvenuta col criterio del prezzo più basso, inferiore a quello a base d'asta. La ditta ha offerto, infatti, un ribasso del 33,54%, aggiudicandosi i lavori per l'importo di euro 219.711. L'iter per la realizzazione dei lavori è iniziato nel giugno del 2015, quando si è avviata la procedura di gara mediante procedura aperta secondo la normativa vigente. Nel novembre dello stesso anno l'allora responsabile dell'area tecnica assegnava alla ditta l'esecuzione dei lavori i quali, ad oggi, stanno proseguendo e tutto lascia presagire che l'opera sarà completata entro i termini previsti.

La struttura, una volta completata, dovrebbe servire a una varietà di servizi tra cui attività ricreative e commerciali o, più in generale, un'offerta al pubblico di vari servizi in grado di coinvolgere molteplici tipologie di target e di fasce di età. Tutto sarà deciso, relativamente alla destinazione del centro, alla fine dei lavori. ◀



Cantilero aperto: i lavori in corso nei locali della scuola



In Aula: l'intervento svolto in apertura dei lavori dal sindaco Giuseppe Meduri che ha "acceso" gli animi dell'assemblea

Melito Porto Salvo

In Consiglio comunale ai ferri corti

Maggioranza e minoranza non trovano una sintesi utile alla città

Giuseppe Toscano
MELITO

Polemiche sul consiglio comunale convocato su richiesta della minoranza. Una pregiudiziale formulata in apertura di lavori dal sindaco Giuseppe Meduri, approvata dalla maggioranza, ha tolto dalla discussione i 17 punti che i richiedenti avevano chiesto venissero inseriti all'ordine del giorno. Il motivo è presto detto: mancavano le proposte di deliberazione, della cui redazione, con tanto di richiesta dei pareri degli uffici tecnico e finanziario, a giudizio del governo cittadino, dovevano occuparsi i proponenti. Una tesi confutata dal consigliere Carmelo Minniti

(Una città da #cambiare) che, citando una recente nota del Ministero degli Interni, ha sostenuto come sia possibile chiedere la trattazione in aula di argomenti di pubblico interesse, a scopo informativo o di approfondimento, senza che ci sia l'obbligo di adottare deliberazioni in merito.

Sul fronte dell'opposizione, l'assunto di Minniti è stato fatto proprio da Antonio Meduri, Daniela Demetrio e Nina Iaria.

Tutti hanno sostenuto la liceità della modalità di convocazione, e invitato la maggioranza ad aprire la discussione su «tematiche scottanti», come la complessità della situazione politica determinatasi nell'ammi-

Focus

Trato per la giacca

Nonostante non fosse presente in aula l'ex assessore De Pietro è stato simbolicamente "trato dalla giacca" dai diversi schieramenti. Non avendo espressamente chiarito se e nelle sue intenzioni lasciare o meno l'amministrazione comunale, ovviamente, «lo chillo vede ancora in quota Melito nel cuore» e chi no.

nistrazione comunale a seguito delle recenti dimissioni dell'ass. De Pietro, nonché la serie di convenzioni «firmate dal sindaco bypassando il consiglio, in violazione della normativa vigente». Di tutt'altro parere il vice sindaco Domenico Marcià che «pur prendendo atto della volontà della minoranza di parlare di argomenti validi», ha rilevato l'inutilità della discussione su alcuni atti che già hanno terminato il loro percorso (convenzioni terminate), e posto, infine, in risalto il limite rappresentato dalla mancata produzione delle proposte di deliberazioni.

Il voto ha visto prevalere la maggioranza. ◀

Area grecanica

Sanità, i sindaci devono sostenere la battaglia del governatore Oliverio

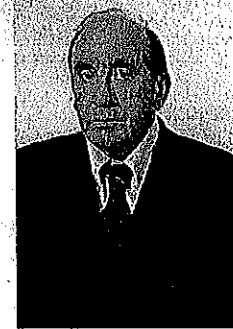
Ne è convinto Saverio Zuccalà, ex sindaco di San Lorenzo

MELITO

La battaglia per porre fine alla gestione commissariale della sanità, intrapresa dal governatore della Calabria ha necessità assoluta del supporto dei sindaci e di tutte le forze politiche e sociali. In particolare di quelli che stanno assistendo al lento ma inesorabile declino delle strutture ospedaliere di riferimento. È convintissimo di ciò l'ex sindaco di San Lorenzo ed ex consigliere provinciale, Saverio Zuccalà da

qui viene rivolto l'invito, ai primi cittadini dell'Area Grecanica, di schierarsi dalla parte di Oliverio. «Non si capisce perché di fronte a un settore così importante e vitale per la nostra Regione, come la sanità - afferma - non si siano mobilitati in massa sindaci, consiglieri regionali, sindacati, a sostegno della battaglia intrapresa dal governatore, per far chiudere una gestione commissariale che, in soli 7 anni, ha fatto aumentare i costi, costringendo i cittadini ad andare a curarsi fuori Regione».

A fronte di qualche sparuta presa di posizione, lamenta Zuccalà, per il resto tutto tace



Saverio Zuccalà. È stato anche ex consigliere provinciale

o quasi. «Il senatore Paolo Naccarato e il capogruppo regionale del PD, Sebi Romeo - aggiunge - hanno subito dichiarato di voler seguire Oliverio a Roma, mentre il segretario regionale del PD Ernesto Magorno ha detto che tutto il Partito s'incatenerà con il presidente. Ma quello che ancora manca è il sostegno dei sindaci calabresi, in particolare di quelli dell'Area Grecanica, territorio che ha avuto i maggiori danni dalla gestione commissariale, con il ridimensionamento e la quasi chiusura degli ospedali di Melito e di Locri».

Secondo Zuccalà, in occasione dell'imminente riunione straordinaria del Consiglio regionale sulla sanità, il presidente dei sindaci dell'area dovrebbe esprimere la solidarietà e il sostegno dei comuni grecanici alla battaglia di Oliverio. ◀ (g.t.)

Sviluppo sostenibile. Ottavo Rapporto Symbola-Unioncamere

Ambiente e occupazione valori non contrapposti

Giuseppe Latour

«Ambiente e lavoro sembravano due valori contrapposti. Si pensava che la green economy fosse marginale, ma oggi abbiamo chiaro che è uno dei pilastri della nostra sostenibilità e competitività. La green economy è la migliore risposta alla crisi». Sono le parole con le quali il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni ieri a Palazzo Chigi ha commentato i numeri di GreenItaly 2017, l'ottavo rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere sul ruolo strategico che l'economia verde ha oggi per le imprese italiane. Un ruolo condensato tutto in un numero: oggi tre milioni di posti di lavoro sono già collegati alle competenze in campo ambientale.

Per Gentiloni «mai come in questi anni le sfide ambientali sono rilevanti, sia in positivo che in negativo». I rischi si vedono chiaramente, ad esempio, dalla situazione di alcune megalopoli asiatiche. «Accanto alle minacce, però, ci sono grandi opportunità». Ad esempio, «già oggi nel mondo gli investimenti sulle rinnovabili valgono il doppio rispetto a quelli sulle fonti fossili».

Un aiuto importante può arrivare anche dagli interventi normativi: «Con la Strategia economica nazionale abbiamo cercato proprio di forzare quelle che sarebbero le tendenze naturali della nostra economia ma, in generale, cerchiamo sempre di definire un quadro di politiche e regole che creino convenienze a investire per le imprese». Gli esempi sono molti, a diversi livelli: da Industria 4.0 al bonus verde, in via di introduzione grazie alla legge di Bilancio.

Secondo il rapporto, in Italia oggi sono 355mila, ossia il 27,1% del totale, le aziende dell'industria e dei servizi che dal 2011 hanno investito, o lo faranno quest'anno, in tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di CO₂.

Una quota che sale al 33,8% nell'industria manifatturiera, dove l'orientamento green si conferma un driver strategico per il made in Italy, traducendosi in maggiore competitività, crescita delle esportazioni, dei fatturati e dell'occupazione. Alla nostra green economy si devono già quasi 3 milioni di "green jobs", ossia occupati

che applicano competenze ambientali.

Questi numeri, per il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, raccontano «un paese virtuoso che puntando sul rispetto dell'ambiente innova e produce in una chiave che fa della creatività la sua caratteristica dominante». Non si tratta -ha proseguito Boccia- «di aderire semplicemente a uno schema etico ma di prendere atto che le imprese che investono di più in questo campo sono anche quelle che guadagnano e assumono di più, rappresentando il punto di forza della nostra economia. Un'economia dalla visione larga, inclusiva, che sappia tenere insieme sviluppo e sostenibilità». L'Italia verde è un'Italia vincente -ha proseguito-, attenta al territorio e rispettosa dei talenti, che può diventare un riferimento in Europa per la sua particolare capacità di coniugare qualità e bellezza. Un'Italia che sa vedere nel dato ambientale le opportunità che offre senza farsi condizionare dalle criticità che occorre saper fronteggiare».

Queste innovazioni stanno creando opportunità molto interessanti, come dice l'ammi-

nistrato delegato di Enel, Francesco Starace: «Stiamo assistendo a convergenze nuove tra settori che prima non si erano mai combinati. Penso a quello che è successo con le rinnovabili e i sistemi di stoccaggio dell'energia».

Sulla stessa linea le parole del presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci: «Le imprese "green" oggi sono quelle che innovano di più, esportano di più e producono più posti di lavoro. E queste stesse imprese sono anche quelle che utilizzano di più gli incentivi di Industria 4.0».

LE VALUTAZIONI

Gentiloni: la migliore risposta alla crisi
Boccia: Italia modello in Europa per la sintesi tra qualità e bellezza

I NUMERI

27,1%

Gli investimenti "green"
Sono in tutto 355mila le imprese che hanno fatto investimenti "green" nel periodo compreso tra il 2011 e il 2017. Si tratta del 27,1% del totale

80mila

Il manifatturiero
Tra i settori con una maggiore propensione agli investimenti verdi spicca il manifatturiero. Symbola ha censito 80mila imprese che hanno fatto investimenti "green" tra il 2011 e il 2017, il 33,8% del totale

13,1%

I "green jobs"
L'impatto dell'industria verde sull'occupazione è notevole. Nel solo 2016 il 13,1% dei nuovi posti di lavoro è stato collegato in qualche modo a competenze ambientali. Un numero che corrisponde a tre milioni di occupati



Peso: 16%

Corporate art awards. L'iniziativa è inserita nella settimana della cultura di impresa promossa da Confindustria

L'Art bonus supera i 200 milioni

Riconoscimenti a Generali e Ferragamo per i restauri di Venezia e Firenze

Antonello Cherchi

ROMA

Il mecenatismo prende sempre più piede. Lo dimostrano le cifre dell'Art bonus - la detrazione fiscale del 65% per chi sostiene la cultura, che ha superato la soglia dei 200 milioni di euro - e lo conferma la seconda edizione dei Corporate art awards, i premi alle imprese che aiutano l'arte, assegnati ieri a Roma, dopo una selezione di 80 aziende e 20 istituzioni di 18 Paesi.

I due fronti spesso convergono, perché tra le imprese che hanno ottenuto il riconoscimento ci sono anche quelle che hanno utilizzato l'Art bonus. È il caso di Assicurazioni Generali e di Ferragamo, che facendo leva sull'incentivo fiscale hanno dato il via al restauro, rispettivamente, dei Giardini reali a Venezia e della Fontana del Nettuno, in piazza della Signoria a Firenze.

A questi due mecenati se ne aggiungono diversi altri, tutti premiati ieri nel corso dei Corporate art awards, iniziativa inserita nella settimana della cultura di impresa promossa da Confindustria e che si è svolta in due tempi: si è aperto con la presentazione delle eccellenze del mecenatismo presso il ministero dei Beni culturali, alla presenza del ministro Dario Franceschini, e successivamente una delegazione si è trasferita al Quirinale per illustrare l'evento al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Insieme alle Generali e Ferragamo sono stati premiati, tra gli altri, Banca Intesa, alla quale è stato assegnato il riconoscimento "Mecenati del XXI secolo", la Fondazione Tim per il restauro del Mausoleo di Augusto a Roma, la Fiat per la celebrazione dei 60 anni di Fiat 500 al MoMa di New York, l'Enel per il progetto di illuminazione artistica a livello internazionale, Poste italiane per aver impreziosito con opere della street art venti uffici postali, American Express per l'intervento sull'Arco di Giano a Roma.

Alle imprese quest'anno si sono aggiunte anche le istituzioni. Tra i premiati ci sono il Parlamento europeo, il ministero degli Esteri, la Banca d'Italia, l'Abi, le Nazioni Unite, la Fao, la Camera dei deputati, la Banca europea degli investimenti.

Altra novità è stata l'istituzione del premio per la piccola e media impresa, ideato con il supporto di Confindustria, per dare visibilità agli imprenditori che investono in progetti di recupero di opere legate al territorio. Come è stato, per esempio, per il premio attribuito alla Fondazione Lungarotti per il polo museale specializzato in viticoltura o per quello assegnato al gruppo Otb per il restauro del ponte di Rialto a Venezia.

I progetti di recupero e valorizzazione di beni sul territorio sono tra quelli che spesso richiamano l'Art bonus. Anche perché

tra i 6.345 mecenati che dal 2014 - anno di debutto dello sconto fiscale - a oggi hanno fatto ricorso all'agevolazione per la cultura, oltre la metà sono persone fisiche. Con l'Art bonus, infatti, è stato introdotto anche nel nostro Paese il micromecenatismo, cioè la possibilità per i cittadini di sostenere l'arte e ottenere uno sconto sulle tasse da pagare.

I 200 milioni di euro finora raccolti, però, arrivano soprattutto dalle imprese e dalle Fondazioni, che insieme sono riusciti a mettere insieme più del 95% dei contributi, grazie ai quali si sono potuti mettere in campo gran parte dei 1.323 interventi a favore del patrimonio.

La regione più generosa è la Lombardia, con 72,8 milioni di euro, seguita dal Veneto (30,3) e il Piemonte (28,1). L'Art bonus ha, invece, fatto meno presa al Sud.

«Bisogna superare questo divario - ha commentato il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, nel corso dei Corporate art awards - e spero che le grandi imprese decidano di scegliere l'Art bonus anche nel Mezzogiorno. Siamo, però, agli inizi di un percorso. Ci vuole tempo e in questo senso diventa importante premiare il gesto di quanti aiutano la cultura, che servono da stimolo per gli altri».

«Se molto resta da fare (soprattutto per incentivare una più estesa partecipazione), si

deve riconoscere la portata innovativa di questa leva fiscale, che consente di dare nuovo ossigeno alle risorse per la cultura», ha affermato **Marcella Panucci**, direttore generale di Confindustria, che a proposito dei premi al mecenatismo ha avuto modo di sottolineare come rappresentino «un'occasione per dimostrare che è possibile operare le indispensabili cuciture tra impresa, cultura e società, sapendo che questa unione genera progresso, sviluppo e innovazione per il Paese».

Concetto ripreso dall'imprenditrice Pina Amarelli, del gruppo tecnico cultura e sviluppo di Confindustria: «Le aziende hanno un ruolo pubblico con un forte impatto sulla società. Da qui l'impegno degli imprenditori sul versante culturale, perché senza cultura non si fa impresa».

E Luca Desiata, docente di corporate art alla Luiss business school e "regista" dei Corporate art awards, ha voluto rimarcare che «a distanza di cinque secoli dalla Firenze dei Medici, l'Italia torna oggi capitale mondiale del mecenatismo».

L'IDENTIKIT

Tra i 6.345 mecenati che dal 2014 a oggi hanno fatto ricorso all'agevolazione per la cultura, oltre la metà sono persone fisiche



Peso: 28%



ANSA

Quirinale. Da destra, Sergio Mattarella, Dario Franceschini e Giovanni Bazoli

Gli investimenti con l'Art Bonus

Suddivisione regionale delle donazioni e degli interventi. Valore in €

Lombardia		72.859.443
Veneto		30.392.678
Piemonte		28.186.272
Emilia Romagna		24.011.200
Toscana		23.961.242
Lazio		8.433.686
Liguria		3.745.819
Friuli V. Giulia		2.265.510
Marche		1.631.660
Sardegna		1.279.615
Puglia		1.251.837
Campania		1.154.534
Umbria		649.259
Sicilia		171.925
Trentino A. Adige		81.200
Abruzzo		34.600
Calabria		5.200
Molise		600
Valle d'Aosta		500
Basilicata		-
Totale		200.116.780

Fonte: Mibact



Peso: 28%

La manovra. L'emendamento del governo sulla previdenza

Ape sociale in stand by al Senato, 15mila esentati da «quota 67»

**Giovanni Parente
Marco Rogari**

ROMA

■ L'allargamento della platea dell'Ape sociale non fa parte dell'emendamento sulle pensioni del Governo alla manovra oggi all'esame della commissione Bilancio del Senato. Un passaggio di fatto obbligato visto che l'Esecutivo dovrà attendere dicembre per conoscere l'esatto "tiraggio" dell'Anticipo social nel 2017 e con i risparmi avviare per il prossimo anno l'allargamento del bacino. Che sarà espressamente previsto da un altro ritocco al disegno di legge di bilancio da presentare però alla Camera insieme a quello sulla Commissione tecnico scientifica chiamata a occuparsi della separazione tra previdenza e assistenza. L'altra Commissione (che dovrà misurare l'aspettativa di vita in base alle mansioni) è invece già inclusa nell'emendamento che sarà votato al Senato, insieme alle misure sull'esenzione di 15 categorie di lavoratori gravosi dall'aumento automatico dell'età pensionabile a 67 anni nel 2019. Secondo le stime definitive del Governo la platea degli esentati è di circa 15 mila lavoratori nel 2018 (anche a causa delle domande già presen-

tate per l'Ape sociale e per l'uscita dei "precoci") e di circa 20 mila lavoratori l'anno dal 2019. Un bacino molto più vasto di quello ipotizzato dalla Cgil.

In attesa di confrontarsi sul pacchetto di emendamenti del Governo, di cui fa parte anche la riforma delle Agenzie fiscali, in commissione è proseguita la partita sulla Web tax. La riforma della commissione dell'emendamento presentato da Massimo Mucchetti (Pd) introduce alcuni ritocchi: servizi digitali da indicare nello spesometro; "chiamata" del Fisco per verificare la presenza di una stabile organizzazione per le big straniere dell'economia digitale; credito d'imposta per le imprese della *digital economy* che effettuano «prestazioni di servizi tramite mezzi elettronici» (sul perimetro della definizione dovrà poi intervenire un decreto del Mef entro il prossimo 30 giugno) direttamente o tramite stabile organizzazione.

Alla valutazione del ministero dei Trasporti ci sarebbe anche un "emendamento Amazon", a firma Simona Vicari (Ap), che punta ad agevolare il trasporto e la consegna dei pacchi in città da parte dei piccoli furgoni.

Come ha ribadito anche il pre-

sidente della Commissione, Giorgio Tonini (Pd), il Senato correggerà anche altri capitoli della manovra. Anzitutto il pacchetto famiglia facendo leva su emendamenti già presentati da Ap e Pd per rifinanziare il bonus bebè e alzare la soglia per beneficiare delle detrazioni per i figli a carico (attualmente a 2.840 euro, si salirà sicuramente abbondantemente sopra i 3 mila euro ma probabilmente senza arrivare a quota 5 mila euro). Probabile anche l'ok a un correttivo Pd che prevede una cedolare secca del 15% per i piccoli negozi dei centri storici sfitti da almeno due anni e destinati a nuove locazioni.

In rampa di lancio anche alcuni ritocchi parlamentari riguardanti il personale delle province e i comuni in dissesto. Sempre a palazzo Madama dovrebbe ottenere l'ok qualche ritocco sulla sanità: finanziamento ai farmaci innovativi facendo leva su una tassa maggiorata sul fumo o in alternativa il superamento graduale del superticket.

La commissione sarà chiamata a votare anche gli emendamenti parlamentari segnalati tra cui quello di Ala orientato ad allargare le maglie del vecchio condono edilizio prevedendo che per gli

«immobili ad uso non residenziali» non valgano i paletti sulle cubature previsti per le abitazioni. Ma il primo firmatario, Antonio Milo, ha precisato che il suo emendamento non dà via ad alcuna estensione della sanatoria.

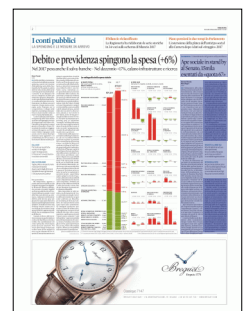
Nutrito anche il pacchetto sportivo. Un correttivo prevede un bonus fiscale per le spese che le società sportive sostengono per procuratori e consulenti impegnati nel tesseramento degli atleti e per i rinnovi dei loro contratti. Lo sconto potrebbe essere utilizzato anche per i premi promessi agli atleti per il raggiungimento di determinati obiettivi sportivi (ad esempio la vittoria in campionato). Questo bonus costerebbe allo Stato, sulla base dei ritocchi presentati, 430 milioni di euro nel prossimo triennio. Nel pacchetto dei ritocchi del Governo c'è un correttivo del ministero dello Sviluppo economico che irrobustisce i finanziamenti agli Istituti tecnici superiori, che si attesterebbero a 13 milioni nel 2018 e altri 90 milioni nel biennio successivo.

RISCRITTA LA WEB TAX

Attività digitali da indicare nello spesometro
Arriva il credito d'imposta per le imprese residenti o con stabile organizzazione

RITOCCHIAL VOTO

Nel pacchetto dell'esecutivo la riforma delle Agenzie fiscali.
Verso l'ok a bonus bebè e nuove detrazioni per i figli
Risputa il condono edilizio



Peso: 14%

Nella lettera di Bruxelles l'allarme sul debito e la richiesta di non annacquare la manovra 2018

Diktat Ue sulle pensioni: l'Italia rispetti gli impegni

Verifica in primavera - Padoan: non serviranno correzioni

■ L'Italia ha fatto progressi sui conti, ma «il debito pubblico resta una vulnerabilità»: lo scrive la Ue in una lettera al ministro Padoan. A maggio il parere sulla manovra da parte di Bruxelles, che invita a non fare retromarcia su pensioni: «Cruciale l'adozione del bilancio 2018 senza annacquamenti». La replica del Mef: le novità sulle pensioni non minano la sostenibilità del sistema. **Servizi e analisi** ▶ pagine 2-3

I conti pubblici

IL CONFRONTO CON BRUXELLES

Il target per l'Italia

«Attuazione rigida della manovra per ottenere una riduzione strutturale di almeno lo 0,3%»

Bacchettata alla Francia

Anche Parigi a rischio: «Scarto notevole rispetto all'aggiustamento richiesto»

«Roma rispetti gli impegni sulle pensioni»

La lettera Ue: non annacquare la manovra 2018, verifica in primavera su debito e «correzione»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea ha giudicato ieri il progetto di bilancio italiano «a rischio di non rispetto del Patto di Stabilità». Ciò detto, chiedendo all'Italia di assicurare la prevista riduzione del deficit e di non annacquare recenti riforme come quella pensionistica, ha comunque preferito rinviare un giudizio compiuto sulla manovra per il 2018 alla primavera prossima, quando verificherà il rispetto della regola che prevede una riduzione graduale ma sostanziale del debito pubblico.

«Il debito italiano persistentemente elevato è fonte di preoccupazione», spiega la Commissione. In una lettera inviata al governo italiano, il vice presidente Valdis Dombrovskis e il commissario agli affari mo-

netari Pierre Moscovici hanno informato l'Italia che essi intendono valutare nuovamente

«il rispetto della regola del debito nella primavera del 2018, sulla base dei dati validati relativi al 2017 e alla luce del bilancio definitivo che verrà adottato dal Parlamento italiano alla fine di quest'anno».

Nella loro lettera, pubblicata sul sito dell'esecutivo comunitario, i due uomini politici notano prima di tutto un peggioramento del deficit strutturale nel 2017, dello 0,4% rispetto a un peggioramento previsto in primavera dello 0,2% del prodotto interno lordo. Chiedono quindi chiarimenti al governo per questo stato di cose, tanto più sorprendente perché nel corso dell'anno il paese ha goduto di particolari clausole di flessibilità di bilancio.

Dinanzi alla deriva dei conti pubblici, «l'adozione della legge di bilancio per il 2018 senza alcun annacquamento delle misure chiave sarà cruciale, così come sarà cruciale una sua attuazione rigida in modo da ottenere una riduzione

strutturale di almeno lo 0,3% del Pil», si legge nella missiva. Bruxelles non chiede (per ora) manovre straordinarie, ma solo il rispetto dell'obiettivo del governo. Per la prima volta, infatti, fa proprio il target italiano, seppur inferiore di 0,3 punti rispetto ai requisiti del Patto.

Nella loro lettera, i due uomini chiedono inoltre di evitare «ritorni indietro sul fronte delle riforme strutturali, in particolare quella pensionistica». L'intervento è giunto mentre in Italia si discute di rivedere la recente Riforma Fornero. «Il compito della



Peso: 1-7%,3-31%

Commissione non è mai di porre dei problemi e indicare responsabili, ma di trovare soluzioni nel dialogo (...) per mantenere l'Europa al fianco dell'Italia e l'Italia nel cuore dell'Europa», ha commentato il commissario Moscovici in una conferenza stampa.

In conclusione, Bruxelles ha preferito usare la mano leggera nei confronti del governo italiano, a pochi mesi da elezioni legislative dall'esito incerto, per paura di provocare scossoni politici in Italia. E ciò, nonostante ai suoi occhi la legge di bilancio preveda una riduzione del disavanzo strutturale di appena lo 0,1% del prodotto interno lordo, rispetto a una stima italiana dello 0,3% del Pil (uno scarto che vale circa 3,5 miliardi di euro).

Nei fatti, la Commissione ha

rinvio a primavera la scelta se aprire contro l'Italia una procedura per debito eccessivo. Nel contempo, però, ha già preannunciato per febbraio un nuovo rapporto sugli squilibri economici di cui è oggetto il paese. La relazione riguarderà gli stessi paesi di quest'anno: oltre all'Italia (per debito elevato, bassa produttività e sistema bancario vulnerabile), anche la Bulgaria, la Croazia, Cipro, la Francia, la Germania, l'Irlanda, l'Olanda, il Portogallo, la Slovenia, la Spagna, e la Svezia.

In questo contesto, sempre l'esecutivo comunitario ha raccomandato da parte della zona euro nel suo insieme una politica di bilancio neutra, equilibrata, ossia né espansiva né restrittiva. Altre quattro raccomandazioni relative all'unione

monetaria riguardano il completamento dell'unione bancaria; il rafforzamento della zona euro; l'adozione di riforme che favoriscano l'inclusione sociale; l'introduzione di misure che migliorino la produttività e la crescita potenziale.

Infine, è da segnalare che i paesi ritenuti a rischio di non rispetto del Patto sono sei: oltre all'Italia, anche il Belgio, l'Austria, il Portogallo, la Slovenia e la Francia del presidente Emmanuel Macron, che ha fatto del risanamento dei conti un suo cavallo di battaglia. Pierre Moscovici ha fatto notare che, nonostante un calo del deficit, Parigi rischia di registrare una insufficiente riduzione del debito pubblico e del disavanzo strut-

turale, parlando in questo caso di «scarto notevole rispetto all'aggiustamento richiesto».

LE PROSSIME MOSSE

Preannunciato per febbraio un nuovo rapporto sugli squilibri macroeconomici Moscovici: nostro compito trovare soluzioni nel dialogo

LA LETTERA



Il giudizio di Bruxelles

Dopo la diffusione ieri dell'«Opinion» Ue sul Dpb il vicepresidente Dombrovskis e il commissario Moscovici hanno scritto a Padoan per contestualizzare la valutazione europea e fissare le prossime tappe del giudizio sull'Italia

Debito pubblico, paesi a confronto

Debito pubblico in percentuale del Pil. Stime



Fonte: Commissione Ue / Previsioni d'autunno



Peso: 1-7%,3-31%

La risposta del governo. «Riconosciuti gli sforzi fatti»

Manovra correttiva tra pochi mesi, il «no» di Padoan

Gianni Trovati

ROMA

■ La mossa europea sulla legge di bilancio italiana non produrrà una replica della trama vista con il budget del 2017, e non sfocerà quindi in una manovra correttiva in primavera.

Questa, almeno, è la convinzione che si respira al ministero dell'Economia, dove si risponde direttamente all'evocazione del rischio di «passi indietro» sulla riforma delle pensioni. «Gli interventi proposti dal governo ai sindacati che saranno recepiti in emendamenti al disegno di legge di bilancio - sottolineano da Via Venti Settembre - tutelano le categorie che svolgono attività particolarmente gravose, senza però mettere a rischio la sostenibilità del sistema». Un modo per dire, anche, che non c'è spazio per aperture ulteriori, perché in chiave domestica le obiezioni Ue tornano utili al governo anche per rintuzzare le spinte parlamentari sulla manovra ispirate al solito binomio del «tassa e spendi». Ma l'occasione è buona anche per chiedere di nuovo un cambio di parametri a Bruxelles. «Per l'Europa - rimarca il ministro Pier Carlo Padoan in un'intervista al Tg1 della sera - è il momento giusto per ripensare alle regole in una cornice orientata sia alla stabilità che alla crescita». Dello stesso tema, sempre ieri, Padoan ha parlato negli incontri berlinesi con il suo omologo tedesco Peter Altmaier e il

predecessore Wolfgang Schäuble, oggi presidente del Bundestag e sempre centrale nel complicato mosaico politico tedesco.

Come sempre, la linea governativa nel confronto con la commissione corre a cavallo fra considerazioni politiche e argomenti tecnici. Sul primo fronte, all'Economia si sottolinea che nella lettera arriva finalmente l'ufficialità sul fatto che la correzione chiesta per l'anno prossimo al nostro deficit strutturale è di tre decimali di Pil (5,2-5,3 miliardi): cifra che finora era stata al centro del confronto e del progetto di bilancio italiano, ma non aveva ricevuto il bollo ufficiale con la firma del vicepresidente della commissione Valdis Dombrovskis e del commissario agli Affari economici Pierre Moscovici. Il punto, secondo la Commissione, è che nemmeno l'obiettivo alleggerito viene raggiunto: esultare ora si aprirà la trattativa sui numeri e calcoli.

Ma le incognite, a pochi mesi da uno dei turni elettorali più incerti della storia recente, sono soprattutto politiche. Il governo conta di proseguire sulla linea paziente del «dialogo costruttivo» per convincere i partner continentali sulla correttezza del percorso tracciato dalla legge di bilancio. Ma i conti definitivi si faranno in primavera, ed è lo stesso calendario pensato dalla commissione per il voto finale a indicare che un'impennata del ri-

schio politico italiano potrebbe dare argomenti a chi preme per dare un segnale forte all'Italia.

È la stessa Commissione del resto a pescare a piene mani dalla politica per dare forma al suo giudizio interlocutorio sui conti italiani. Lo confermano anche le forti differenze nei toni che caratterizzano le carte arrivate ieri da Bruxelles. L'Opinion, cioè il documento che mette in fila i problemi dei numeri, è duro nell'obiettare sia i conti 2017 sia i programmi per l'anno prossimo; la lettera che lo accompagna spende invece un lungo cappello iniziale per riconoscere «gli sforzi compiuti dall'Italia negli ultimi anni per migliorare la competitività e la crescita potenziale», i progressi nella stabilizzazione della finanza pubblica e «l'impatto positivo» delle riforme.

Pertenerne in piedi questo equilibrio delicato bisogna però mettersi d'accordo sulle cifre. Quelli che non tornano sul 2017, su cui la distanza fra Roma e Bruxelles si misura in circa due decimali di Pil di correzione, dipendono soprattutto dalle stime di entrata delle misure anti-evasione, a partire dallo split payment le cui somme definitive andranno tirate a fine anno. Sul lato delle spese, il dibattito continua invece a concentrarsi sulle voci da considerare «straordinarie» (i circa 6 miliardi, lo 0,34% del Pil, indicati dall'Italia per migranti e misure antisismiche) e da escludere quindi



Peso: 16%

dal saldo strutturale. Sull'anno prossimo i conti non tornano invece anche per le differenti previsioni sulla crescita: anche l'anno scorso, però, Bruxelles prospettava per il Pil italiano 2017 una crescita dello 0,9% poi superato dai fatti. Ancora da sciogliere, accanto alla solita disputa sulla crescita potenziale (*output gap*) restano i nodi sull'impatto contabile del fondo salva-banche: l'Italia

LA PREVIDENZA

Gli emendamenti proposti ai sindacati tutelano categorie che svolgono attività gravose senza mettere a rischio la sostenibilità

spinge per escludere dall'indebitamento netto le somme delle garanzie, che non sono per ora spesa effettiva, e il tema è al centro del confronto fra Istat ed Eurostat.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

I TEMI

Ok alla correzione di 3 decimali

■ Il Mef ha sottolineato come nella lettera arrivata ieri da Bruxelles arriva l'ufficialità sulla correzione al nostro deficit strutturale: 0,3% del Pil, 5,2-5,3 miliardi. Cifra che pur al centro del confronto non aveva avuto ancora il bollo ufficiale della Ue

Le partite aperte

■ Tra le partite aperte anche quella sull'impatto contabile del fondo salva-banche: l'Italia spinge per escludere dall'indebitamento netto le somme delle garanzie, che sono al momento spesa potenziale. Tema ancora al centro del confronto fra Istat ed Eurostat



Peso: 16%



Il dato

L'usura supera 24 miliardi e coinvolge 200mila imprese

Un malaffare che vale 24 miliardi, con oltre 200.000 vittime ma "soltanto" 408 denunce. L'usura in Italia è una realtà pervasiva eppure estremamente sommersa, in cui la paura è padrona. La crisi ha contribuito a far crescere il fenomeno. Negli anni bui della recessione, il mercato del credito "a strozzo" ha superato i 20 miliardi stimati nel 2011, segnando anche l'aumento dei debiti medi contratti con gli usurai (da 90.000 a 125.000 euro). La fotografia

scattata da Confesercenti e Sos Impresa mette a fuoco soprattutto la difficoltà delle vittime a portare a galla l'accaduto. Negli ultimi dieci anni, da quando è nata la legge sull'usura, «c'è stato un calo del numero delle denunce: nel 2016 solo 408, nel 1996 erano 1.436», fa notare l'associazione spiegando che la recessione ha anche cambiato il mercato dell'usura e i suoi protagonisti. Lo "squalo di quartiere" è quasi

scomparso, ma gli "strozzini" sono sempre più dentro gruppi organizzati: se nel 2008 solo il 20% aveva legami con qualche mafia, la percentuale è salita al 40 nel 2016. L'usuraio-tipo vede nella quasi totalità dei casi un uomo maturo (fra 41 e 53 anni, con un 34% oltre 56 anni), nato al Sud (66%). Spesso si definiscono imprenditori, ma si tratta perlopiù di pensionati o disoccupati. Tutti evasori.



Peso: 8%

Industria. Unioncamere-Mediobanca

Medie imprese, board «anziani» e poche donne

MILANO

■ Guidano la ripresa del manifatturiero italiano, sono sempre più forti all'estero, hanno ripreso ad assumere in Italia e oggi si propongono come un modello felice di inclusione e di redistribuzione del valore aggiunto tra gli stakeholder, che prevedono non verrà meno con il nuovo paradigma 4.0, su cui stanno concentrando gli investimenti. Sono le medie imprese industriali italiane, protagoniste dell'annuale indagine di Unioncamere e ufficio studi di Mediobanca, giunta alla 16esima edizione, presentata ieri a Milano.

«Quest'anno le imprese mostrano un ottimismo mai visto da otto anni a questa parte, il 56% prevede una crescita contro il 18% che segnala difficoltà e l'85% ha realizzato investimen-

ti, in un caso su quattro in R&S», rileva l'analisi condotta sulle società di capitali private che in Italia fatturano tra i 16 e 355 milioni di euro e hanno tra i 50 e i 499 addetti. Positive anche le previsioni, con il 55% dei medi imprenditori che stima di aumentare il business mentre si dimezzano (al 9%) i pessimisti. A fare da traino è l'export, con una quota di aziende esportatrici salita oggi all'89% che realizza oltreconfine oltre la metà dei ricavi (51,2%). Le prospettive sono particolarmente brillanti (otto punti sopra la media) per l'agroalimentare.

Performance che si ritrovano anche guardando indietro, al ruolo svolto dalle medie imprese negli ultimi vent'anni, focus inedito presentato ieri da Unioncamere e Mediobanca:

dal 1996 al 2015 il peso delle medie aziende sul totale della manifattura nazionale è salito dal 12 al 18% in termini di valore aggiunto, dal 14,5 al 18,5% per quanto riguarda il fatturato e dal 15,6 al 19% per quanto attiene l'export. Con i settori meccanica, alimentare e farmaceutico che si sono fatti sempre più largo a discapito di beni per la persona e per la casa, carta, editoria e metallurgia.

La prossima sfida è quella dell'Impresa 4.0. Ad oggi il 66% delle aziende manifatturiere di media dimensione è in fase di applicazione più o meno avanzata di tecnologie digitali, il 56% conosce le misure del Piano Calenda «e la maggioranza è consapevole del ruolo chiave della trasformazione digitale per la competitività», commenta il presidente

di Unioncamere, Ivan Lo Bello.

Non tutto luccica, però, nell'universo delle medie realtà industriali italiane. A pesare non è solo la tassazione (tax rate medio del 33% contro il 25,6% dei gruppi maggiori, anche se l'Irap è sceso di dieci punti) ma la difficoltà ad affrontare il passaggio generazionale, con cui è alle prese il 45% degli imprenditori. Nel 70% dei casi vi è scarsa o nulla apertura a manager esterni alla famiglia, il 40% del Cda ha un'età media superiore ai 60 anni, con una modesta quota rosa (20% contro il 30% delle quotate) e board molto ristretti sinonimo di scarsa collegialità decisionale.

I.Ve.

L'IDENTIKIT

3.316

Le realtà analizzate

Le medie imprese industriali sotto la lente di Unioncamere e Mediobanca rappresentano il 18% del valore aggiunto della manifattura italiana

+176,2%

L'export in vent'anni

Tra il 1996 e il 2015 le medie imprese industriali hanno anche raddoppiato il fatturato e aumentato del 28,6% l'occupazione



Peso: 11%



Il caso all'Economia Il ministero e la talpa «Noi la parte lesa»

di **Luigi Ferrarella** a pagina 5
con **Falci, Massaro, Salvia**



Il ministero: sulla talpa noi siamo parte lesa

Il caso della consulente accusata di aver passato dei contenuti riservati al colosso «Ernst & Young»
L'Economia verifica i dossier. Su altri incarichi della donna ci fu un'interrogazione parlamentare del M5S

ROMA C'è preoccupazione al ministero dell'Economia. Quella di ieri doveva essere la giornata della lettera in arrivo da Bruxelles, con i (soliti) rilievi della Commissione europea sui nostri conti pubblici. Ma la vera preoccupazione è stata un'altra: il danno reputazionale che potrebbe arrivare dal caso di Susanna Masi, la consulente del ministero accusata di aver passato contenuti riservati al colosso della consulenza Ernst & Young, per il quale aveva lavorato in precedenza. Il tutto in cambio, secondo la Procura di Milano, di un compenso di almeno 220 mila euro.

Per tutto il giorno, al ministero, la vicenda è stata oggetto di analisi e valutazione. In particolare rispetto ai lavori preparatori per la Tobin tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie introdotta in Italia il primo marzo del 2013. Se le accuse dovessero essere confermate, il ministero sarebbe

pronto a costituirsi parte lesa in un futuro procedimento.

Susanna Masi era arrivata al ministero di via XX settembre cinque anni fa. Nel novembre 2012 aveva preso l'incarico di segretario particolare di Vieri Ceriani, il sottosegretario che con il governo Monti aveva gestito la delicata partita dell'Imu sulla prima casa. Con il governo Letta era diventata consulente in materia fiscale del ministro Fabrizio Saccomanni. Stesso incarico ricoperto ancora adesso con Pier Carlo Padoan. Una posizione privilegiata, che le consentiva di avere visibilità su dossier sensibili e destinati a rimanere riservati. E per il quale aveva un compenso di 75.561 euro lordi l'anno. Nel 2015 era entrata anche nel consiglio d'amministrazione di Equitalia, su designazione dell'allora direttore dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi, sommando un compenso di 22 mila euro lordi l'anno. Un

incarico finito a giugno di quest'anno, quando Equitalia è stata trasformata nella nuova Agenzia della riscossione, con il rinnovo dei vertici.

Ma è stata davvero lei la «talpa» che ha venduto i segreti fiscali del governo all'azienda leader nel ricco settore della consulenza? Per tutto il giorno si sono rincorse voci di una sospensione dall'incarico che però non trova conferme.

Il nome di Susanna Masi era comparso in un'interrogazione presentata il 4 ottobre da Giorgio Girgis Sorial, parlamentare del Movimento 5 Stelle. Il suo presunto ruolo di «talpa» non c'entrava. Ma quel documento contestava la regolarità di altri incarichi: «Susanna Masi, facente parte del gruppo di consiglieri economici del ministro Padoan, è stata nominata presidente del collegio sindacale di Idea Fimit, oltre ad essere presidente del collegio sindacale di Invi-





mit, la società immobiliare del Tesoro».

Adesso il deputato, vice presidente della commissione Bilancio, chiede che Padoan riferisca in Aula per fare chiarezza sull'intera vicenda. E non solo: «Auspichiamo le immediate dimissioni del ministro».

Giuseppe Alberto Falci
Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%,5-22%

Rapporto sull'Italia ai margini: «Ora un piano Marshall»

Allarme periferie Nelle zone degradate 15 milioni di persone

La commissione parlamentare d'inchiesta
"Servono 25 miliardi per il risanamento"

■ In Italia è allarme periferie. Almeno 15 milioni di persone vivono in zone degradate. E da Milano a Palermo cresce il racket delle case popolari. Quartieri illegali e ghettizzati dove lo Stato sembra assente. La commissione parlamentare di inchiesta: servono 25 miliardi per il risanamento. **Amabile e Colonnello** ALLE PAG. 2 E 3



FLAVIA AMABILE
ROMA

Investimenti carenti e inutili, occupazioni abusive di case popolari, campi rom come luogo di illegalità e di smaltimento illecito di rifiuti, centri urbani degradati e periferie dimenticate: sono i principali problemi che l'Italia dovrà affrontare secondo la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e degrado delle città che sta per concludere il suo lavoro di indagine. Il governo Gentiloni, con le decine di pro-

toccolli di intesa firmati con le principali città, ha stanziato già 500 milioni per migliorare la situazione. E proprio oggi il premier firmerà a Viterbo la convenzione del Bando Periferie. Ma ancora non basta.

«L'Italia ha bisogno di un Piano Marshall delle periferie, è una questione di democrazia», sostiene Andrea Causin, presidente della Commissione. Sarà una delle richieste che entreranno nella relazione conclusiva che sta preparando con gli altri 19 parlamentari che hanno diviso con lui un lungo anno di lavoro. Secondo

Roberto Morassut, il vicepresidente Pd della commissione, «bisogna rendere stabile il finanziamento delle periferie con un investimento di almeno 20-25 miliardi».



Peso: 1-8%,2-53%

I parlamentari hanno ascoltato decine di persone in grado di fornire pareri competenti, sono stati a Scampia, tra i carruggi di Genova, nel quartiere Zen e alla Vucciria a Palermo, nelle periferie torinesi e in quelle romane, e ovunque vi sia un'area degradata in Italia. «Bisogna riportare le periferie al centro dell'agenda politica. Almeno 15 milioni di persone in Italia vivono in situazioni soggette a degrado situate nelle periferie ma anche nei centri urbani. È un problema anche di democrazia», avverte il forzista Causin.

I problemi emersi in questi dodici mesi di lavoro sono molti. È evidente il profondo degrado in particolare delle costruzioni realizzate negli ultimi cinquant'anni. In tutte le grandi città italiane - fanno sapere dalla commissione - le scelte architettoniche di pianificazione delle periferie compiute per affrontare l'emergenza abitativa, invece di risolvere il problema lo hanno aggravato. Accade in quartieri come Scampia a Napoli, Zen a Palermo, Corviale a Roma, le Dighe a Genova, San Paolo a Bari.

Un secondo fenomeno riguarda la necessità di ripensare il concetto stesso di periferie come luoghi dove si concentra il degrado. «Anche i centri delle città ne sono fortemente investiti. Lo abbiamo visto a Palermo, a Napoli e a Genova, ad esempio», racconta

Roberto Morassut. La commissione consiglierà di ripensare il modello di sviluppo delle aree urbane. In passato erano state immaginate come luoghi in perenne sviluppo. In realtà ora sono alle prese con un forte calo demografico. Le città invecchiano e spesso gli anziani si trovano a vivere in una

situazione di solitudine e di povertà in zone della città dove gli edifici sono in degrado e i servizi di trasporto, assistenza sanitaria e sociale sono molto più carenti che in centro. Nel frattempo esistono vaste aree nei centri urbani dove sarebbe più utile demolire e ricostruire invece di continuare a spingere le costruzioni in zone dove è più difficile e costoso portare servizi e trasporti e quindi è più probabile che si creino sacche di emarginazione.

La commissione chiederà un intervento per fermare le occupazioni abusive di immobili pubblici e privati. È un fenomeno diffuso da nord a sud ma in particolare nel centro e nel sud dell'Italia dove il 30-40% di case popolari sono occupate da abusivi ma si arriva anche a quote record del 100% a Palermo. È una problematica talmente grave da aver creato in alcune città, come Roma e Milano - denuncia una prima bozza di relazione messa a punto dalla commissione -, un vero e proprio racket, che è in mano a gruppi e organizzazioni criminali di italiane di stranieri, che dà vita a una sorta di commercio illegale della casa popolare, con gravissimo pregiudizio per le fasce più deboli e anziane della popolazione».

«È urgente un intervento per ripristinare la legalità - spiega Andrea Causin -. Sono a favore dell'introduzione del reato di associazione per delinquere e di una generale revisione del Codice penale in materia di reati urbani».

I parlamentari della commissione hanno visitato diversi campi Rom. I più problematici si trovano a Roma, Torino, Milano e Napoli ma le difficoltà sono diffuse in tutta Italia.

«Alcuni sono regolari e altri non regolari. Concentrano migliaia di persone a ridosso di zone periferiche già segnate da forti criticità. Da alcuni anni l'attività principale che sostiene chi vive in questi campi è il traffico e lo smaltimento illecito dei rifiuti, che avviene attraverso "roghi" tossici che creano gravissimo pregiudizio alla popolazione residente nelle aree limitrofe», sottolinea la commissione. «Anche in questo caso è necessario un intervento delle forze dell'ordine pur salvaguardando gli altri interventi da un punto di vista culturale e di inserimento che però risultano inutili se manca l'ordine», sostiene Causin.

Un ultimo consiglio della commissione riguarda il superamento della politica dei bandi finora seguita. Le leggi di stabilità 2015-2016 hanno messo a disposizione circa due miliardi. La critica della commissione è ai criteri di premialità che «hanno portato i Comuni a richiedere fondi su progetti infrastrutturali spesso poco attinenti ma che avevano il solo vantaggio di rendere immediatamente accessibili i fondi, che raramente sono stati impiegati per alleviare o migliorare le condizioni di vita dei residenti nelle aree periferiche o degradate».

Almeno 15 milioni di persone in Italia vivono nel degrado: i numeri della Commissione parlamentare di inchiesta. Da Milano a Palermo cresce il racket delle case popolari. Quartieri illegali e ghettizzati dove lo Stato sembra assente



Peso: 1-8%,2-53%

“Oltre a un piano Marshall serve una legge che tolga gli oneri di urbanizzazione”

Boeri: pubblico e privati investano insieme

Intervista

PAOLO COLONNELLO
MILANO

Architetto Stefano Boeri, in alcune periferie verrebbe voglia di abbattere tutto e ricostruire. Impossibile?

«Non direi. Se si pensa che per demolire e ricostruire si

va dai 1.200 ai 1.700 euro e per ristrutturare decentemente dagli 800 ai 1.500 euro, direi che non è una differenza così importante. Dei 12 milioni di edifici in Italia, almeno 4 milioni andrebbero sostituiti. Il problema è che non c'è una legge che favorisca questa sostituzione».

Una nuova legge?

«Sì, bisognerebbe approvare una legge che tolga ad esempio gli oneri di urbanizzazione agli interventi di sostituzione edilizia che naturalmente rispetti-

no criteri di qualità. Potrebbe essere un primo passo».

Rimane un'utopia immaginare delle periferie che non siano luoghi di emarginazione?

«No, anche se dobbiamo intenderci sul concetto di periferia: in Italia non sono solamente ai margini delle aree urbane, talvolta si trovano all'interno delle stesse città. Genova ce l'ha nel cuore antico dell'angiporto, Napoli nei Quartieri Spagnoli del centro, Ma anche a Milano c'è una zona di degrado, via Gola, che è a 300 metri dalla Darsena».

Come si definisce allora una periferia?

«Il primo punto è l'accessibilità: la mancanza di mezzi e di collegamenti ti emargina; secondo, il degrado e l'assenza di servizi: se non posso portare il bambino all'asilo, non c'è la biblioteca, il negozio è lontano, sono condannato all'isolamento; terzo, l'omologazione e la segregazione: vivo tra gente con la stessa origine culturale,

fede, povertà, non c'è scambio, non c'è la varietà che colgo in città. Tutto questo determina esclusione, degrado, marginalità. Ecco la periferia».

Cosa pensa di questo dossier?

«È sicuramente un'ottima cosa aver affrontato il problema. Ma leggendo alcuni punti della relazione, non vorrei si fosse fatto credere che periferia sia solo l'edilizia residenziale pubblica. I quartieri citati, Zen, Scampia, San Paolo, sono tutti costruiti con l'edilizia popolare che comprende qualcosa come un milione e centomila alloggi per un valore catastale di circa 200 miliardi, edifici per lo più degradati ed energivori, cioè consumano un'energia pazzesca, con tagli di alloggi anacronistici».

Perché alcuni suoi colleghi, anche famosi, hanno fallito quando si è trattato di affrontare il tema di architetture popolari periferiche?

«È stata una visione ideologica spesso di sinistra che ha ac-

compagnato la cultura urbanistica fino agli Anni 80 e che tendeva a costruire i grandi dinosauri di cemento, in alcuni casi persino interessanti ma con una concezione sbagliata: incasellare un'intera quota di popolazione a basso reddito in una sorta di "anticittà". Così si sono creati dei ghetti con spazi che non sono mai stati usati e si sono degradati velocemente».

La Commissione propone un «piano Marshall» per le periferie. È d'accordo?

«Mi pare giusta l'intuizione che si parta dalle periferie e che al centro ci sia l'edilizia popolare, però non bisogna mai perdere di vista l'intera città».

C'è qualcosa che si salva?

«Ho in mente Figino, periferia di Milano, dove hanno costruito un quartiere di housing sociale, cioè attraverso un patto tra pubblico e privato. Il risultato è quello di un luogo popolato da giovani, vivo, vicino al borgo storico. Un esempio».



Chi è Stefano Boeri, 60 anni, è architetto e professore ordinario di urbanistica al Politecnico di Milano e docente in altri atenei internazionali

Attenzione, nel nostro Paese le periferie non sono solamente ai margini delle aree metropolitane, talvolta si trovano anche nei centri delle stesse città

Stefano Boeri
Architetto

4
milioni
Di edifici
in Italia,
dei 12 milioni
totali,
andrebbero
sostituiti
secondo
l'architetto
Stefano
Boeri



Peso: 2-18%,3-13%

Ma l'export non basta alle imprese

Giorgio La Malfa

Sidice spesso che l'economia italiana presenta oggi luci ed ombre. L'indagine annuale di Mediobanca-Unioncamere sui dati di bilancio delle imprese italiane di medie dimensioni, che sono la parte più vitale del sistema produttivo del nostro paese, presentata a Milano, contribuisce a far chiarezza sia sulle luci che sulle ombre. L'indagine, che copre il periodo

2006-2015, conduce a quattro conclusioni principali e a tre indicazioni per il futuro. La prima conclusione è che dai dati degli anni 2013, 2014 e 2015 emerge che, dal punto di vista dell'andamento di produzione e vendite, la crisi che ha investito l'Italia dal 2008 ed è proseguita negli anni successivi, è ormai sostanzialmente alle nostre spalle.

> Segue a pag. 58

Ma l'export non basta alle imprese

Giorgio La Malfa

Nel senso che le imprese oggi hanno livelli produttivi e fatturati in crescita ed hanno anche ricominciato ad assumere dei lavoratori dopo le forti riduzioni dei livelli del personale che si sono avute in questo periodo. Questa affermazione non significa affatto che è stato recuperato il terreno perduto in questi anni, perché, ai ritmi attuali di crescita, passeranno almeno cinque anni per il reddito e sette o otto per l'occupazione per ritornare ai livelli che precedettero la crisi. Dunque il danno subito e il prezzo pagato alla crisi ed al ritardo nell'affrontarla sono e rimangono elevati. Però qualcosa si muove e questo è un fatto positivo.

La seconda conclusione è che la ripresa ha avuto un unico motore costituito dalle esportazioni. Per le medie imprese, le esportazioni rappresentavano poco più di un terzo del fatturato dieci anni fa; sono salite al 44 per cento del fatturato a fine 2015 e, nelle risposte a un sondaggio dell'Unioncamere le imprese rispondono in prevalenza che per le esportazioni il 2016 e il 2017 saranno migliori dello stesso 2015. Circa questa ripresa delle esportazioni, è indispensabile ricordare che essa è stata resa possibile dalla svalutazione dell'euro rispetto alle principali valute mondiali seguita alle decisioni di politica monetaria che il presidente della Bce Draghi è riuscito a imporre dall'inizio del 2015, prevalendo sulle posizioni contrarie e le obiezioni della Germania. È bene ricordarlo perché il Quantitative Easing che ha favorito la flessione dell'euro, si avvia ormai alla sua conclusione e c'è il rischio, di cui ci sono già segnali nei mercati valutari, che l'euro ricominci a crescere danneggiando quello che è stato l'uni-

co motore che per noi ha funzionato. La domanda di consumi invece è rimasta sostanzialmente ferma, anche perché in questi anni di crisi i redditi delle famiglie hanno subito una falcidia vera e propria e non ci sono, per ora, segni di un aumento dei salari.

La terza conclusione è che questi segnali di ripresa avvengono in un quadro che ha visto ridursi notevolmente il numero delle imprese di media dimensione. Esse erano 4368 a fine 2006; sono scese a 3316 a fine 2015, con una riduzione di 1052 unità, cioè di quasi un quarto della consistenza iniziale. Una tabella del volume di Mediobanca consente di capire come si è prodotta questa riduzione: un quarto circa della riduzione del numero è stata dovuta al fatto che imprese di medie dimensioni sono cresciute e sono diventate di dimensioni medio-grandi. Si è trattato quindi di una riduzione fisiologica e positiva. Ma il grosso della riduzione è stato dovuto invece agli effetti della crisi. Si è trattato o di riduzioni del fatturato o del numero dei dipendenti o addirittura a liquidazioni o a procedure concorsuali. Dunque la crisi ha pesato per oltre il 50 per cento della riduzione del numero e in questi casi si tratta di imprese che sarà difficile recuperare, anche se la congiuntura dovesse continuare a migliorare.

All'interno di questi dati, vi è la situazione specifica del Mezzogiorno, che è analoga nelle percentuali, ma assai amara nei numeri assoluti. Nel 2006 c'erano



Peso: 1-4%,58-24%

446 imprese medie nel Sud su 4368 in tutta Italia. Si trattava del 10 per cento del totale. Ve ne sono a fine 2015 316 su 3316, cioè meno del 10 per cento. Sulla riduzione del numero delle imprese medie meridionali hanno pesato, più che al nord, le liquidazioni e le procedure concorsuali. Dunque la crisi ha colpito il Sud più del resto del Paese.

La quarta conclusione è che l'occupazione si è ridotta in misura molto significativa - più significativa della riduzione del numero delle imprese. Fra il 2006 e il 2015 l'occupazione dell'intero comparto è scesa da 620.000 a 480.000 con una riduzione superiore al 20%. Insieme alla congiuntura vi sono quindi fenomeni strutturali connessi alla rivoluzione delle tecnologie produttive che rendono assai più difficile che in passato realizzare la piena occupazione.

Questo è il quadro che emerge dall'indagine Mediobanca Unioncamere. Da essa scaturiscono tre indicazioni o tre conseguenze:

- È indispensabile integrare lo stimolo alla ripresa che proviene dalle esportazioni - che non sappiamo quanto a lungo potrà durare - con un aumento della domanda interna. Bisogna sostenere i con-

sumi, il problema è come.

- È stato osservato in tutta Europa che la ripresa non è accompagnata da un aumento dei salari. Questo è probabilmente dovuto al fatto che il tasso di disoccupazione nell'area dell'euro è ancora a un livello elevato e che le innovazioni tecnologiche tendono a rafforzare questo effetto. Se è così, il sostegno alla domanda non può che provenire dal bilancio pubblico. Per sostenere i consumi si potrebbe ricorrere a una riduzione del prelievo fiscale; oppure si potrebbe pensare a una spesa pubblica per investimenti, che negli anni della crisi, è scesa a livelli minimi. Il problema, per il nostro paese, è la compatibilità fra queste politiche di sostegno della domanda attraverso il bilancio pubblico e la condizione del nostro debito pubblico. Come si vede dalla ripetute dichiarazioni di esponenti europei, ci sarà un fuoco di sbarramento contro qualunque ipotesi di un'azione dal lato del bilancio pubblico italiano. Ma dobbiamo sapere che se cederemo a queste pressioni, rischiamo di vedersi spegnere la ripresa come una candela vicina all'esaurimento. Il problema è di elaborare un programma che consenta di convincere l'Europa (e i mercati finanziari) che le politiche di so-

stegno della ripresa sono non solo necessarie ma costituiscono l'unica strada per mettere in prospettiva i conti pubblici italiani in sicurezza.

- È necessario ripensare le politiche per il Mezzogiorno, partendo dalla constatazione che, seppure poche, le imprese industriali meridionali hanno risultato nel complesso soddisfacenti, molto vicini a quelli dell'intero comparto. Si tratta di sostenere queste imprese e favorire la nascita o il trasferimento dal resto del paese nel Mezzogiorno. Sarebbe un peccato grave ignorare i dati che segnalano delle potenzialità e ripetere stancamente strade percorse in passato senza risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%,58-24%

IL DOSSIER E&Y, Kpmg, Deloitte e Pwc

Lo Stato in appalto alle "big four": affare da 300 milioni

Le società di consulenza ormai sono in tutti i ministeri ed Enti locali. I fondi Ue sono cosa loro. I casi Inps e Consip

» CARLO DI FOGGIA
E MARCO PALOMBI

Lo scoop del *Corriere* sulla consulente del Tesoro accusata dalla Procura di Milano di aver preso soldi da Ernst & Young per raccontare in anteprima le intenzioni del governo in materia fiscale ha il pregio di riportare l'attenzione sul rapporto tra le grandi multinazionali delle consulenze - che sono quattro, non a caso dette *Big four* - e la Pubblica amministrazione tanto centrale che periferica.

Di fatto, non c'è ganglio dello Stato in cui da anni quelle quattro aziende (Ernst & Young appunto, Kpmg, Deloitte, Pricewaterhouse Cooper, 125 miliardi di dollari di fatturato mondiale nel 2016) non occupino una posizione di assoluto rilievo: in un trentennio competenze cresciute dentro la P.A. sono state lasciate cadere e ormai non c'è funzione per cui non ci sia bisogno del "superconsulente". Chi è? Non infrequentemente un dirigente in pensione dell'amministrazione in cui andrà a lavorare come esterno. E che fa? Di tutto: piani industriali, servizi informatici, supporto legale e tecnico ava-

ri livelli. Dove? Dovunque: nei ministeri e a Palazzo Chigi, nelle Asl, nelle Regioni e negli enti tipo Inps o Inail.

IRAPPORTI col settore pubblico, riportano fonti qualificate al *Fatto Quotidiano*, valgono per le big four un fatturato di 300 milioni di euro l'anno (in Italia la parte del leone la fa proprio Ernst & Young, che da sola mette assieme circa metà di quella cifra): il 16,5% del loro fatturato totale nel nostro Paese, che nel 2016 era di almeno 1,8 miliardi di euro.

Ma i rapporti delle big four col settore pubblico valgono anche in un altro modo: la conoscenza che queste società hanno delle dinamiche della P.A. e dei loro processi decisionali (per non parlare della loro influenza su queste dinamiche e questi processi) hanno un valore anche per i loro clienti privati, in genere grandissime aziende e banche. Il conflitto d'interessi è evidente, ma ormai endemico.

L'infortunio, per così dire, della consulente del ministero del Tesoro è il secondo in poco tempo per le big four: un paio di settimane fa l'Autorità Antitrust ha multato le quattro multinazionali delle consulenze (tre con sede nel Regno Unito, una in Svizzera) per 23 milioni di euro per aver fatto cartello sulla gara Consip ri-

guardante "l'affidamento dei servizi di supporto e assistenza tecnica alle Pubbliche amministrazioni per l'esercizio e lo sviluppo della funzione di sorveglianza e audit dei programmi cofinanziati dall'Ue". In sostanza, le società si erano messe d'accordo per spartirsi i vari lotti della gara presentando "offerte con ribassi tra il 30 e il 35%" su quelli da vincere, scrive l'Autorità, mentre negli altri erano "decisamente inferiori, con ribassi del 10-15%, secondo uno schema del tutto simmetrico".

IL TUTTO per una sorta di diritto divino, nota l'Antitrust: "L'attività istruttorie ha fatto emergere come le stesse big four ritenessero di essere le sole candidate effettive a vincere la gara. Ciò emerge, in particolare, dalle simulazioni per la partecipazione, dalle dichiarazioni acquisite durante le audizioni nonché dallo stupore per la vincita di alcuni lotti da parte di altri operatori manifestato sia nelle dichiarazioni in audizione sia nei documenti ispettivi acquisiti".

La mega-partita dei fondi europei, peraltro, è una sorta



Peso: 36%



di esclusiva delle “quattro sorelle”. Sul sito *opencoesione.it*, dove si forniscono informazioni sulle iniziative finanziate anche dall’Ue, si trovano ben 142 progetti di consulenza o assistenza tecnica affidati alle big four (da sole o in associazione), 127 dei quali coinvolgono Ernst & Young.

Resterebbe da capire come questa penetrazione capillare nel settore pubblico sia potuta avvenire. Un caso di scuola è l’Inps, il più grande ente previdenziale d’Europa, in cui “domina” Kpmg. Negli anni 80, l’Inps era all’avanguardia

nel produrre da sé i nascenti servizi informatici di cui aveva bisogno, poi quel settore e le competenze generate sono state lasciate morire e l’Inps ora deve fare appalti da decine di milioni l’anno – a volte oggetto di attenzione dei magistrati – per far gestire i suoi sistemi a società esterne. Tra le criticità segnalate da Tito Boeri al momento del suo insediamento, non a caso, ci sono le “troppe consulenze per servizi di informatica” (e la poca trasparenza nella loro assegnazione). È la famosa effi-

cienza del privato a cui serve l’inefficienza dello Stato.



Numero 1
Donato Iacovone, amministratore delegato di EY in Italia *Ansa*



Peso: 36%



L'illusione della crescita in deficit

FRANCO BRUNI

La Commissione europea fa due obiezioni ai conti pubblici italiani: troppo deficit strutturale e discesa del debito troppo lenta. La seconda è più im-

portante, anche perché la prima è in parte basata su calcoli che il governo ha ragioni per contestare.

CONTINUA A PAGINA 27

L'ILLUSIONE DELLA CRESCITA IN DEFICIT

FRANCO BRUNI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Lo debito pubblico rimarrà un problema serio per tanti anni. Per contenerlo servono decisioni su entrate e uscite che l'opinione pubblica ha difficoltà a comprendere e accettare, per diverse ragioni.

La prima è l'evasione fiscale: massiccia e ufficiale, con stime di più del 10% del Pil di ogni anno. Perché ridurre le spese e non le imposte sull'altare di un debito che scenderebbe velocemente senza evasione? Perché la disciplina del debito abbia consenso sufficiente va affiancata da ben comunicate lotte all'evasione. Non sono mancati sforzi degli ultimi governi, ma serve di più. È importante l'equilibrio fra contrasto a piccoli e grandi evasori. Concentrarsi sui grandi rende di più nel breve e suona meno vessatorio, ma la piccola evasione, diffusa e che tutti vedono, toglie consenso alle politiche di riduzione del debito e sussidia attività economiche inefficienti.

C'è poi la sensazione di un eccesso di pressione fiscale e contributiva. La gara dei politici diventa allora quella di promesse più o meno acrobatiche di ridurre le imposte e non il debito. La spesa pubblica, ancorché rigonfia di sprechi eliminabili, è molto carente in cose essenziali e costosissime, come l'assistenza attiva alla disoccupazione, alla povertà, alle migrazioni, la cura del territorio, i tetti delle scuole, gli stipendi e le spese di esercizio della polizia, la ricerca scientifica e via elencando. Perché scenda il debito non si può ridurre l'insieme delle imposte. Serve invece cambiarne la struttura, per favorire la crescita: passare da imposte negative come gli 80 euro a tagli strutturali del cuneo fra stipendi in busta e costo del lavoro; da imposte sugli utili a quelle sui guadagni in conto capitale e a meno detraibilità degli interessi passivi; da imposte sul reddito a quelle sul patrimonio, comprese le prime case e l'eredità; da imposte dirette a quelle indirette, compresa l'Iva, soprattutto se l'inflazione bassa. Purtroppo gli ultimi tre gover-

ni si sono mossi all'incontrario, nonostante le raccomandazioni di Bruxelles.

La crescita aiuta a ridimensionare il rapporto fra debito e Pil. Ma è pericolosa l'illusione che stimolare il Pil con più deficit accresca il denominatore più del numeratore. L'autofinanziamento di maggiori deficit avviene solo, in modo parziale, con tagli di imposte (non aumenti di spesa) in situazioni particolari. Non mancano i numeri per spiegarlo all'opinione pubblica. Per la crescita bisogna aumentare la produttività con le riforme.

Ci sono altre due illusioni da combattere perché la gente accetti quanto serve a ridimensionare il debito pubblico. Quella che i mercati possano tenersi tanto debito senza speciali difficoltà e quella che si possa impunemente finanziare i deficit stampando moneta. Lo spazio dei titoli di Stato nel mercato dipende dalla grandezza del Paese, dalla credibili-



Peso: 1-3%,27-23%



tà dei rimborsi futuri, dai giudizi sulle sue politiche. Occupare più spazio alza i tassi sui titoli pubblici e sul credito ai privati, gonfiando ancor più il debito e diminuendo la crescita.

Quanto a stampar moneta (ricetta di chi vuole «uscire dall'euro» o emettere monete parallele), c'è il problema dell'inflazione. Al momento è un problema poco sentito: si dice

anzi che l'inflazione è troppo bassa, nonostante la gran liquidità creata dalle banche centrali. Perché preoccuparsi? Perché la troppa inflazione prima o poi arriva, se la liquidità non verrà riasciugata in tempo. E perché i danni della troppa moneta vanno oltre l'inflazione: bolle speculative di ogni genere, aumento della concentrazione della ricchez-

za, favore a investimenti poco redditizi, eccessiva e fragile finanziarizzazione dell'economia. Cioè meno crescita e debito meno sostenibile.

franco.bruni@unibocconi.it



IL VESTITO BUONO DELLA POLITICA

Gustavo Zagrebelsky

Nei primi anni della democrazia, le giornate elettorali erano giorni di festa. Chi ha una certa età e un minimo di memoria, ricorda che ai seggi c'era chi si recava con il "vestito buono" e non solo perché era domenica. Si festeggiava la riconquistata libertà. Un'abissale distanza dai rassegnati rituali dei giorni nostri, quando due elettori su tre hanno disertato, non

trovando valide ragioni nemmeno per quel piccolo atto di impegno politico che è la scheda depositata nell'urna. Ora finalmente, l'astensione di massa è entrata nella discussione politica. Ma di che cosa si discute? Soprattutto di come attirare o recuperare alla propria parte i voti perduti; di come pescare qualcosa in quel grande bacino di astenentisi che è diventato il più grande partito italiano, più grande di tutti gli altri messi insieme. Insomma, i partiti pensano ai propri interessi

facendo promesse sempre meno credute, per sedurre gli elettori e intercettarne i voti.

pagina 44

IL VESTITO BUONO DELLA POLITICA

Gustavo Zagrebelsky

Nei primi anni della democrazia, le giornate elettorali erano giorni di festa. Chi ha una certa età e un minimo di memoria, ricorda che ai seggi c'era chi si recava con il "vestito buono" e non solo perché era domenica. Si festeggiava la riconquistata libertà. Un'abissale distanza dai rassegnati rituali dei giorni nostri, quando due elettori su tre hanno disertato, non trovando valide ragioni nemmeno per quel piccolo atto di impegno politico che è la scheda depositata nell'urna. Ora finalmente, l'astensione di massa è entrata nella discussione politica. Ma di che cosa si discute? Soprattutto di come attirare o recuperare alla propria parte i voti perduti; di come pescare qualcosa in quel grande bacino di astenentisi che è diventato il più grande partito italiano, più grande di tutti gli altri messi insieme. Insomma, i partiti pensano ai propri interessi facendo promesse sempre meno credute, per sedurre gli elettori e intercettarne i voti. In prossimità delle elezioni, cioè, fanno esattamente ciò che è la causa della frustrazione della democrazia. In Italia c'è il suffragio universale: vero e falso. Vero, perché il diritto di voto è riconosciuto a tutti; falso, perché solo una minoranza lo esercita. È la differenza tra ciò che è in potenza (il diritto) e ciò che è in atto (l'esercizio del diritto). Il voto è diritto di tutti e molti non lo usano. Così la democrazia, che dovrebbe essere il sistema politico della larga partecipazione, diventa "olicroazia", il regime in cui il governo è nelle mani di minoranze. Senza che si cambino le leggi, cambia la forma di governo.

C'è, innanzitutto, una questione quantitativa. Un tempo, "l'astenuto" era l'eccezione. Nelle prime elezioni repubblicane, nel 1948, i cittadini che andarono al voto furono il 92,23 per cento: cioè, tolti coloro che erano impediti dagli acciacchi, dalla malattia o dall'assenza dall'Italia, tutti. A partire dagli anni '80, si scese sot-

to l'80 per cento e si incominciò a riflettere. Oggi possiamo dire che non è l'astenuto l'eccezione, ma è il votante, soprattutto in certe fasce d'età e in certe categorie sociali. Una volta ci si chiedeva quali fossero le ragioni del non-voto; oggi, quali le ragioni del voto: un vero e proprio ribaltamento. Il diritto c'è, ma la maggioranza non ne fa uso. Se è vero che l'esercizio dei diritti è ciò che forma l'ossatura morale d'una società (una volta si diceva che bisogna tenere sempre strette le mani sui propri diritti), allora dobbiamo concludere che siamo diventati un popolo straordinariamente malleabile, arrendevole. I politologi si consolano troppo facilmente osservando che l'astensionismo è diffuso dappertutto, talora in misura anche maggiore che in Italia. Parlando solo dell'Europa, le statistiche provano che siamo comunque nella media dei maggiori Paesi dei quali non si potrebbe contestare il carattere democratico (Regno Unito, Francia, Germania, Svizzera, ecc.). Si dice anzi che sarebbe il sintomo di "democrazie mature", consolidate: ci si fida a tal punto gli uni degli altri che non si considera necessario agire in proprio. In un certo senso, gli astenuti si fanno rappresentare dai votanti. Il sintomo, tuttavia, è ambiguo. Non dappertutto e sempre esso significa la stessa cosa. Occorrerebbe andare a fondo nelle motivazioni: molta fiducia e molta sfiducia possono produrre lo stesso effetto. La fiducia è il pilastro della democrazia, ma la sfiducia ne è il tarlo. Non c'è bisogno di sondaggi, statistiche, analisi per capire che in Italia siamo di fronte al rinascendo fenomeno di massa del rifiuto del-



Peso: 1-6%,44-51%

la politica, e per sapere di quale mescolanza di delusione, frustrazione, rassegnazione, rabbia e disprezzo esso si alimenta. Basta un po' di ordinarie, quotidiane frequentazioni e conversazioni.

C'è, poi anche, una questione qualitativa. Si dice che il nostro tempo è quello del populismo e dell'anti-politica, e il dilagante astensionismo è spesso indicato come un effetto dell'uno e dell'altra. Chissà perché? I populismi, comunque li si concepisca, sono sempre regimi della mobilitazione di massa (mobilitazione, non partecipazione), mentre l'astensione è una smobilitazione. L'anti-politica, poi, è un sentimento attivo che si rivolge "contro": contro le istituzioni, i politici, lo Stato, e può sfociare in ribellismo e in anarchismo. L'astensionismo, forse, più precisamente potrebbe definirsi non-politica, "impolitica": cioè l'atteggiamento rassegnato di chi dice "lasciatemi in pace" oppure, drammaticamente, "ho perso ogni speranza" perché non so chi votare, a chi votarmi. C'è poi, invece, il popolo dei votanti, il popolo composto da coloro che sanno *chi votare* – perché mantengono viva una fedeltà, una speranza e una fiducia – e da coloro che sanno *a chi votarsi* – perché hanno ricevuto promesse di favori o minacce di ritorsioni. Il voto dei primi è libero; quello dei secondi, è forzato. Coloro che appartengono al mondo di chi sa a chi votarsi di certo non si astengono. Così, tanto maggiore è il loro numero, tanto maggiore è l'incidenza del voto corrotto su quello libero. Se – supponiamo – votano in cento e i voti corrotti sono venti, i venti rappresentano un quinto del totale; se votano in sessanta e i voti corrotti sono sempre venti, i venti rappresentano un terzo del totale. Ciò significa, in breve, che l'astensionismo attribuisce un plusvalore al voto di scambio e, in genere, all'influenza delle varie forme di criminalità organizzata che operano nel nostro Paese. La crescita dell'astensione le favorisce. Si ha un bel dire che, astenendosi, i cittadini reagiscono in quel modo al degrado della politica "lanciano segnali": nel frattempo, però, non fanno altro che dare maggiore potere a coloro contro i quali vorrebbero dirigere la loro protesta.

C'è, infine, la questione politica. Tra gli astenuti, moltissimi sono coloro che dicono: voterei certamente, se solo sapessi per chi. E molti lo dicono con amarezza, perché sanno quanto è costata in lacrime e sangue la conquista del diritto di voto, per ogni spirito democratico il più sacro di tutti. Ma, per non fare vuota retorica ("occorre", "serve", "bisogna"), non basta

(più) invocare il "dovere civico" di cui parla la Costituzione. Deve riattivarsi il circuito della domanda (degli elettori) e dell'offerta (di chi si candida a essere eletto). C'è stato un tempo in cui si chiedeva: tu che ti astieni, che motivo hai per non votare. Oggi, spesso, si vuole sapere da chi non si astiene che motivo ha per votare. Qui c'è la questione politica. Il voto è un mercato. La parola può sembrare odiosa e lo è se il "bene" offerto è il favoritismo, il *patronage* d'interessi particolari a danno di quelli comuni, il clientelismo, la promessa d'illegalità, la corruzione, la partecipazione in opache strutture d'interessi. Non siamo (ancora) a questo punto ma, se i "giri del potere" si stringeranno ancora e l'astensione di coloro che ne sono estranei crescerà, verrà il momento in cui l'elettore che fa uso del diritto di voto sarà sospettato di collusione. La merce offerta sul mercato elettorale può, tuttavia, essere altra: onestà, esperienza, competenza, idee e ideali concreti di vita comune. Questa è la merce che manca al popolo di chi si astiene. Se qualcuno volesse farsene un'idea approfondita, potrebbe leggere il famoso saggio di Max Weber *La politica come professione*. I partiti che si candidano alle elezioni, così come sono, sono all'altezza del bisogno? Oppure il tempo per correre ai ripari è passato irrimediabilmente? È difficile l'innamoramento di ritorno, ma è ancor più difficile il ritorno alla politica di chi ne è stato prima illuso e poi disgustato.

Di fronte a questo compito, tanto vasto e urgente quanto essenziale per la democrazia, gli slogan, le promesse, le alchimie, le furbizie elettorali, le incoerenze, le menzogne e le recriminazioni reciproche sono contorcimenti nel vuoto che, se possibile, danno ragioni crescenti al popolo degli astenuti che osserva. C'è nell'aria un desiderio di ricominciamento; c'è un sentimento ambiguo di "piazza pulita". Può essere il preludio a una catastrofe o a una rigenerazione. Se sarà la prima, gli storici daranno tutta la colpa alle inadeguatezze dei partiti e dei loro dirigenti, all'arroccamento nei posti e sulle posizioni acquisite e all'incapacità di cogliere il momento, comprendendo quando i vecchi tempi sono al tramonto e occorre promuoverne di nuovi.

“
Oggi l'eccezione è
chi va a votare,
soprattutto in certe
fasce d'età e categorie
sociali. Il diritto c'è
ma la maggioranza
non ne fa uso

Si dice che il nostro
tempo è quello del
populismo ma i populismi
sono i regimi della
mobilitazione di massa,
mentre il non voto
è smobilitazione

”



Gustavo Zagrebelsky, professore emerito di diritto costituzionale all'Università di Torino, ex presidente della Corte costituzionale, socio dell'Accademia delle Scienze di Torino, dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere e dell'Accademia nazionale dei Lincei. Tra i libri: "Il diritto mite" (Einaudi 1992), "Il Crucifige e la democrazia" (Einaudi, 2007) e tra le ultime pubblicazioni: "Il legno storto della giustizia" con Gherardo Colombo (Garzanti, 2017) e "Il diritto allo specchio" (Einaudi in corso di pubblicazione)



Barbapapi

» MARCO TRAVAGLIO

Da otto anni e rotti, precisamente dal 14 maggio 2009, si attendeva che Silvio Berlusconi rispondesse alle famose "10 domande" poste da *Repubblica* (e ripetuto quotidianamente per mesi) sui suoi rapporti con le minorenni denunciati dalla moglie Veronica Lario all'annuncio del divorzio. Naturalmente il Caimano se n'è sempre guardato bene (a parte le finte repliche affidate a Bruno Vespa in uno dei suoi libri). Poi l'altro ieri, a *Dimartedì*, ha provveduto direttamente il fondatore Eugenio Scalfari, alias Barbapapà, forse per meglio lanciare

la "nuova" *Repubblica*, o forse per anticipare il verdetto della Corte di Strasburgo, o magari per spiazzare il lì presente Vespa che mai avrebbe osato tanto: "Sono stato amico di Berlusconi per tre anni prima che facesse politica... Era una delizia... In caso di estrema necessità di un'alleanza con Berlusconi, il Pd può farla... Chi voterei tra Di Maio e Berlusconi? Sceglirei Berlusconi". Cioè, dei due, quello ineleggibile.

Ecceco dunque le Dieci Risposte di Scalfari, tradotte in italiano. **1)** Sticazzi le dieci domande della buonanima di D'Avanzo. **2)** Sticazzi 30 anni di battaglie contro il Caimano, l'Autocrate, l'Egoarca, il Monopolista, Sua Emittenza, il Cavaliere Nero, Mackie Messer, il Ragazzo Coccodé, Papi, il Premier Ri-

cattato e Ricattabile, il Trimalcione della Suburra (tutti soprannomi conati da *Repubblica*, quando non dallo stesso Scalfari). **3)** Sticazzi lo scippo della Mondadori (*Repubblica* compresa). **4)** Sticazzi i tre processi in corso. **5)** Sticazzi la condanna per frode fiscale e le nove prescrizioni. **6)** Sticazzi i rapporti con la mafia e la nuova inchiesta sulle stragi del '93. **7)** Sticazzi la P2. **8)** Sticazzi le tangenti per comprare politici, finanziari, giudici, testimoni e senatori. **9)** Sticazzi le leggi *ad personam*. **10)** Sticazzi i conflitti d'interessi. Tutto è perdonato, condonato, prescritto dinanzi al terrificante pericolo che minaccia l'Italia, l'Europa, il mondo: Luigi Di Maio (fra l'altro, pericolosamente incensurato).

In attesa che il Fondatore

fondi in redazione una succursale dei comitati "Meno male che Silvio c'è" e "Silvio ci manchi" e che gli archivisti di *Repubblica* facciano sparire l'intera collezione dei suoi editoriali, celisiamo stampati a futura memoria. Tipo quello del 13.1.90, vigilia dell'avvento di B. al vertice della Mondadori che controllava anche *Repubblica*, primo atto della guerra di Segrate poi risolta da un lodo arbitrale (che dava ragione a De Benedetti) e da una sentenza d'appello (che dava ragione a B., anche perché il giudice era pagato da Previti con soldi di B.).

SEGUE A PAGINA 20

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Scalfari accolse il nuovo padron Silvio con un titolo grazioso: "Mackie Messer ha il coltello ma non lo fa vedere", paragonandolo al "gangster furbissimo e simpatico" di Brecht; accusandolo di "sopraffazione", "intimidazione" e "lusinghe", "metodi senza regole e sopra le regole", "malaffare" le cui "prove vengono fatte sparire in tempo", con la complicità di "servizi segreti", "logge più o meno massoniche", "Parlamento" e "governi"; e vaticinando che presto avrebbe "tolto di mezzo il direttore", cioè Scalfari medesimo, come il Duce aveva fatto con Albertini al *Corriere* e Frassati alla *Stampa*. La profezia, per fortuna, non si avverò perché Andreotti costrinse B. e De Benedetti a sedersi al tavolo col suo mediatore Ciarrapico e a spar-

tirsi la Mondadori (libri, *Epoca* e *Panorama* al primo, *Repubblica*, *Espresso* e *Finegil* al secondo). Poi B. pagò pure 50 milioni di spese legali a Scalfari & C., e l'Eugenio lo ricambiò per il risparmio "promettendogli e dandogli la mia parola d'onore che se lui accettava di pagare le spese legali io l'avrei trattato d'ora in avanti come un socio cioè eventuali notizie che lo riguardassero sarebbero state anzitutto rese note a lui che ne dava la sua interpretazione dopodiché l'inchiesta sarebbe andata avanti come sempre accade in tutti i giornali". Ma questo ai lettori di *Repubblica* lo raccontò solo 26 anni dopo, nel 2016, in un editoriale che svelava come il giornale-bandiera dell'antiberlusconismo avesse avuto B. come socio occulto. "Una delizia". Almeno sino a fine '93, quando B. ebbe l'ardire di scendere in campo e scompaginare i piani di Eugenio, che aveva già dato le carte del futuro governo Occhetto.

Lui non la prese bene: "Scen-

de in campo il ragazzo Coccodé" (27.1.94): e giù accuse anche penali su Milano 2, le tv favorite da Craxi, la "misteriosa proprietà del gruppo Fininvest e di Telepiù", "tutto in barba alle leggi", ma "senza uno straccio di autorità politica, amministrativa, giudiziaria che faccia rispettare le leggi e tuteli la libera concorrenza e il mercato", visto che "in nessun luogo del mondo sarebbe minimamente pensabile che un tycoon di quelle dimensioni fondasse un partito". E poi: "Con quali denari? Domanda pertinente in un Paese dove tre quarti della vecchia nomenclatura è sotto processo per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti". Insomma "nasce il partito di un monopolista, sistematico contravventore delle leggi esistenti, pur tagliate su misura per lui, finanziato coi soldi del sistema bancario, cioè dei depositanti italiani... sotto gli occhi compiaciuti di alcuni 'tartuffi' che fanno professione serale di libe-





ral-democrazia. Potessero vedere dall'altro mondo l'indigenza di questo spettacolo, Luigi Einaudi, Benedetto Croce, Ernesto Rossi e Ugo La Malfa torcerebbero gli occhi inorriditi". Domanda numero 11: chi glielo doveva dire che 23 anni dopo, ai tartufi che fanno rotolare nella tomba Einaudi, Croce, Rossi e La Malfa, si sarebbe aggiunto anche lui? La numero

12 ce la riserviamo per quando, prossimamente, verrà difeso da Sallusti, Feltri e Ferrara col decisivo argomento che solo i paracarri non cambiano mai idea. I paraculi invece sì.



IL BILANCIO RICLASSIFICATO**Debito e previdenza spingono la spesa (+6%)**

Gianni Trovati > pagina 2

I conti pubblici

LA SPENDING E LE MISURE IN ARRIVO

Il bilancio riclassificato

La Ragioneria ha rielaborato le serie storiche in 34 voci sullo schema di bilancio 2017

Piano pensioni in due tempi in Parlamento

L'estensione della platea dell'anticipo social alla Camera dopo i dati sul «tiraggio» 2017

Debito e previdenza spingono la spesa (+6%)

Nel 2017 pesa anche il salva-banche - Nel decennio +17%, calano infrastrutture e ricerca

Gianni Trovati

ROMA

■ Debito pubblico e pensioni assorbono la metà della spesa statale ogni anno, e sono le voci cresciute di più nella fase acuta della crisi e in quella che l'ha seguita. La spinta ulteriore alla colonna delle uscite è arrivata quest'anno dai fondi salva-banche, in una dinamica che nel suo complesso ha finito per schiacciare gli spazi a disposizione dei capitoli più declinati al futuro: scuola, università, ricerca, e infrastrutture. In affanno sono poi i trasporti, e il segno meno accompagna anche l'impegno per la «competitività e sviluppo delle imprese», ma si spiega con la parabola di alcuni incentivi dopo la maxi-crescita degli ultimi anni.

I calcoli elaborati dalla Ragioneria generale dello Stato aiutano a tradurre nel linguaggio concreto dei numeri tutti i temi chiave dell'attualità in discussione in questi giorni tra Bruxelles e Roma. Discussioni che sembrano viaggiare su binari divergenti, con il Parlamento italiano impegnato nella caccia a nuove entrate fiscali per finanziare spese aggiuntive e la commissione che invece torna a farsuonare l'allarme su deficit, debito e previdenza.

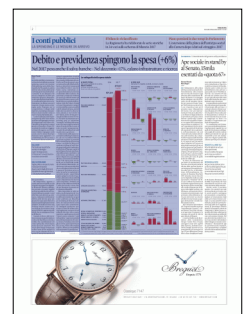
Ma l'importante, appunto, è partire dai numeri. Quelli raccolti nel grafico in pagina sono figli della riforma del bilancio pubblico, che permette di rendere leggibili anche ai non addetti ai lavori i movimenti della spesa statale. I conti

dello Stato sono divisi in 34 «missioni», e indicano la destinazione effettiva delle diverse spese: per gli anni che vanno dal 2008 al 2016 i dati sono quelli degli stanziamenti definitivi, riclassificati in base alla divisione attuale, mentre per il 2017 indicano le previsioni, anche queste definitive, aggiornate nelle tabelle che accompagnano la legge di bilancio.

I numeri, si diceva: dal loro insieme emerge un quadro rigido, in cui le scelte di politica economica in bilico fra consolidamento dei conti e spinta alla crescita hanno pochi spazi per muoversi. Nel 2017 la spesa statale si ferma uno scalino sopra gli 879 miliardi di euro, con un aumento del 6% rispetto all'anno prima mentre se si spinge lo sguardo fino al 2008 la crescita è del 17,4 per cento. Il debito, grande protagonista del confronto con l'Europa, gioca lo stesso ruolo anche nelle tabelle del bilancio, e vale nel 2017 una spesa da 320,3 miliardi contro i 292,1 dell'anno scorso. Attenzione, però: questo balzo del 9,6% è dovuto al calendario delle scadenze, che quest'anno producono rimborsi per quasi 250 miliardi mentre gli interessi si fermano a quota 74 miliardi. Nel 2012-14, prima che il presidente della Bce Mario Draghi avviasse il Quantitative easing, il servizio al debito costava tra gli 83 e gli 86 miliardi all'anno, mentre negli anni successivi la discesa è stata costante. E ora? Anche se iper-diluita, la fine del Qe preoc-

cupa gli analisti ma meno il Tesoro, che mette in programma per i prossimi anni un andamento «tranquillo» sulla base del presupposto che i mercati già scontino le attese di uscita dal Qe: in euro, si tratta secondo i programmi governativi di 73,8 miliardi nel 2018, 72,5 nel 2019 e 74,7 nel 2020.

L'altro motore della spesa è acceso dalle «politiche previdenziali», che con i 93 miliardi sfiorati quest'anno segnano un aumento del 2% tondo rispetto all'esercizio scorso, e un balzo del 38,9% se il confronto si allarga al 2008. Questi numeri indicano i trasferimenti dello Stato all'Inps per coprire la parte di spesa che non viene finanziata dalle entrate contributive: in tutto, invece, previdenza e assistenza valgono circa 340 miliardi all'anno, come mostrano i dati dell'Istat. Vola sopra quota 106 miliardi, poi, la casella delle «politiche economico-finanziarie», etichetta un po' più oscura delle altre che accompagna i rimborsi fiscali, le spese per le strutture anti-eva-



Peso: 1-1%, 2-51%

nanziarie: proprio quest'ultimo aspetto spiega la crescita di quest'anno, alimentata dai 20 miliardi messi a disposizione dal decreto «salva-risparmio» di Natale per gli interventi sul Monte dei Paschi e sulle due banche venete oltre che per finanziare le garanzie sulle emissioni di liquidità.

Meno importante in valore assoluto, ma decisamente più vivace in termini percentuali, è un'altra delle spese statali che occupa i nostri confronti con Bruxelles, per la richiesta di Roma di escluderla dai saldi strutturali messi sotto esame dalla commissione. Gli immigrati producono que-

st'anno, in base alle ultime previsioni aggiornate, una spesa da 3,8 miliardi, cifra due volte e mezzo superiore a quella spesa nel 2008. Vanno in senso contrario i «costi della politica», rappresentati dalla spesa di funzionamento di Camera, Senato, Presidenza del consiglio e così via: quest'anno frenano del 7,4% ma, viste le cifre assolute sono un premio di consolazione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

DAL 2008

Più fondi per le politiche sociali e la famiglia e per l'immigrazione. In flessione l'«investimento» in scuola e università

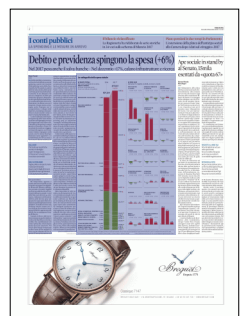
NELL'ULTIMO ANNO

Tagli a politica e trasporti, meno risorse per le imprese dopo lo sprint degli ultimi anni. Sul debito frenano gli interessi (-2%) e pesano le scadenze

La radiografia della spesa statale



[*] Previsioni assestate (dagi allegati alla legge di bilancio 2018) dal momento che non sono ancora disponibili gli stanziamenti definitivi, presi in considerazione per gli altri anni
 (***) La spesa per interessi è di 74.236,1 milioni (-2% sul 2016; -11,7% sul 2012 e -6,6% sul 2008)
 Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sui dati Ragioneria generale dello Stato



Peso: 1-1%,2-51%

Politica monetaria. Da gennaio il Qe si riduce da 60 a 30 miliardi al mese

Bce pronta a rivedere i termini degli acquisti di corporate bond

Andrea Franceschi

La Bce si prepara a una revisione dei termini degli acquisti di bond societari che effettua ogni mese nell'ambito del piano di Quantitative easing. L'indiscrezione, rilanciata ieri da Bloomberg, si inquadra nella fase di transizione che la Banca centrale europea si prepara ad affrontare con l'annunciata riduzione degli acquisti mensili di titoli nell'ambito del Quantitative easing. Da gennaio gli acquisti mensili scenderanno da 60 a 30 miliardi di euro. Nell'annunciare il "tapering", il presidente Mario Draghi ha più volte ricordato che la Banca centrale europea continuerà ad acquistare un consistente ammontare di bond societari. «Non ci sarà un incremento in termini assoluti dei bond societari acquistati ogni mese ma è probabile che la loro incidenza sul totale salga quando passeremo

da 60 a 30 miliardi di euro di acquisti mensili» ha dichiarato di recente Ewald Nowotny, membro del direttivo.

Ad oggi la Bce ha acquistato bond societari per un controvalore di 126 miliardi di euro. La decisione di includere questi titoli nell'ambito del Qe, effettiva da giugno 2016, ha i suoi sostenitori e i suoi detrattori. Una delle critiche sollevate riguarda l'opportunità di acquistare titoli solo di società ad alto merito di credito (investment grade) che anche senza l'intervento della Bce non avrebbero avuto problemi di accesso al mercato dei capitali. Avere la certezza di un compratore di ultima istanza non rischia di incentivare il ricorso all'indebitamento da parte di queste aziende? Come vengono impiegati poi i finanziamenti a costi irrisori che raccolgono sui mercati? Per inve-

stimenti o per fini assai meno nobili come potrebbero essere operazioni di riacquisto di azioni proprie? Al momento non ci sono particolari evidenze. Da una parte gli investimenti delle società quotate in Europa continuano ad essere fermi dall'altra non si registra una particolare impennata dei "buy-back" che si confermano una moda prevalente soprattutto a Wall Street che nel Vecchio Continente.

Un dato di fatto è in ogni caso che gli acquisti della Bce hanno fatto crollare il costo di rifinanziamento del debito non solo delle aziende ad alto rating. Stando alla banca dati S&P Market Intelligence oggi il rendimento medio a cinque anni dei bond ad alto rischio e rendimento (high yield) emesso da società europee viaggia di poco sotto il 2 per cento. Un punto percentuale in meno rispetto a un an-

no fa. L'ingresso della Bce, che opera soprattutto nel mercato secondario dei corporate bond, ha spinto gli investitori a cercare rendimenti altrove. Questo spiega non solo il crollo dei rendimenti delle obbligazioni "spazzatura" europee ma anche il boom di emissioni corporate nel Vecchio Continente.

Da inizio anno Dealogic ha censito 339 miliardi di bond societari denominati in euro emessi da società non finanziarie. A un passo dal superare il record di emissioni registrato nel 2016 pari a 345 miliardi di euro.

[@franceschi_amd](#)

L'incidenza dei titoli societari sugli acquisti mensili destinata a salire con il tapering



Peso: 12%

Pagamenti. All'esordio su Eba Clearing transazioni per un milione: tutte a buon fine in 10 secondi

Mille bonifici istantanei nel primo giorno

Marco lo Conte

Il primo bonifico istantaneo italiano è stato effettuato ieri presso il Salone dei Pagamenti, in programma in questi giorni a Milano. L'operazione è stata effettuata in meno di un secondo attraverso la piattaforma di Instant Payments di Nexi tra la stessa Nexi e il Credito Valtellinese, prima banca pilota per questa tipologia di operazioni. Il valore della prima operazione è stato di 5,02 euro.

Il costo, secondo alcune indicazioni, tendenzialmente potrebbe oscillare intorno ai 25/50 centesimi in più rispetto al bonifico tradizionale. La piattaforma di Nexi è conforme alle specifiche dello schema "Sct inst" definite a livello europeo dall'European Payment Council, al via in tutta Europa. Banca Sella, Intesa Sanpaolo e UniCredit, i primi in Italia a mettere a disposizione della clientela il programma SEPA Instant Credit Transfer tramite il sistema RT1 di Eba Clearing, si stanno concentrando in questi giorni nell'ultima-

zione dei test tecnici (avviati la scorsa estate) in questa fase di roll out, ossia di rilascio graduale dell'operatività. L'obiettivo è testare la propria rete informativa e l'incrocio con la piattaforma internazionale, per evitare problemi di sorta in questa fase di lancio. Secondo le prime rilevazioni, sulla piattaforma Eba Clearing sono state effettuate nel primo giorno di operatività circa mille transazioni per un ammontare di un milione di euro; il 100% di questi instant payments è andata a buon fine entro i dieci secondi. Il sistema RT1 che utilizzano i tre istituti per i bonifici istantanei è stato sviluppato da Eba Clearing consente da subito di ricevere bonifici istantanei da controparti in tutta l'area Sepa

«Questo servizio non va inteso come un surrogato del bonifico ordinario - dice Stefano Favale, Responsabile Direzione Global Transaction Banking di Intesa Sanpaolo - ma un'infrastruttura che abilita nuovi servizi instant e nuova competizione con gli altri operatori del

circuito dei pagamenti. L'innovazione tecnologica è uno dei pilastri di Intesa Sanpaolo e offrire soluzioni sempre al passo con i tempi ci permette di supportare la clientela realmente con un concreto beneficio per entrambe le parti».

Avviata la piattaforma, i tre istituti di credito si stanno avviando verso la release operativa dei bonifici istantanei con molta sollecitudine, visto il pungolo Fintech e dei colossi del web, da Amazon ad Apple: tutti sono operativi per quanto riguarda le operazioni in entrata, cioè nel ricevimento di denaro, mentre la fase dispositiva per Banca Sella sarà operativa da fine novembre; Intesa San Paolo avvia l'operatività a dicembre; UniCredit invece avvia la fase dispositiva lunedì prossimo in Germania, mentre per quanto riguarda l'Italia si dovrà attendere il 22 febbraio.

In ordine sparso i costi: Intesa Sanpaolo applicherà un costo fisso pari a 1,6 euro (0,60 euro oltre al costo ordinario Sepa online di un euro) fin quando sarà in vigore il li-

mite operativo di invio di 15 mila euro, successivamente il costo scenderà allo 0,004% con un limite massimo di 20 euro per transazioni fino a 500 mila euro. UniCredit applicherà costi pari a 2,5 euro (un bonifico dal Conto Genius costa 2,2 euro), mentre Banca Sella al momento ha previsto zero costi per gli instant payments dal conto online Websella, per poi applicare una commissione di 2,30 euro a partire da marzo.

IL FOCUS DEL SOLE



Le novità

Il Sole 24 Ore ha dedicato ieri l'apertura al debutto della «rivoluzione» dei bonifici istantanei.

I COSTI

Il costo delle operazioni è a discrezione di ciascuna banca ma le prime stime indicano 25-50 centesimi in più rispetto i bonifici ordinari



Peso: 12%

La lettera Bruxelles: non si deve arretrare sulle pensioni «L'Italia non annacqui le misure della manovra»

L'Italia rimandata a primavera. La Commissione europea ha rinviato la valutazione del bilancio per l'anno prossimo. Ma ha ribadito — con una lettera — le preoccupazioni per la mancata riduzione del debito e ha esortato a «non annacquare le misure di risanamento economico» a cominciare dalle pensioni. Il ministro del-

l'Economia Pier Carlo Padoan però ha escluso una manovra correttiva.

a pagina 37 **Caizzi**

Conti, Italia rimandata in primavera Padoan esclude la manovra correttiva

Lettera di Bruxelles: non annacquate le misure di risanamento economico

BRUXELLES La Commissione europea ha rinviato in primavera la valutazione del bilancio per il 2018 dell'Italia, principalmente per non essere accusata di interferenze in grado di favorire i partiti populistici ed euroscettici nelle elezioni in arrivo. Ha comunque ribadito — anche in una lettera al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan — le difficoltà dei conti pubblici e dell'economia italiana in genere, evidenziando soprattutto la «preoccupazione» per la mancata riduzione dell'alto debito pubblico e dubbi sul deficit strutturale. Padoan ha fatto sapere di non ritenere necessaria una manovra correttiva e ha replicato che la Commissione Europea ha sottolineato anche «i grandi sforzi e i risultati ottenuti dal Paese e dagli ultimi due

governi in termini di riforme strutturali, che stanno aiutando la crescita di lungo periodo».

Secondo le stime Ue, Padoan non ha rispettato gli impegni di contenimento del debito. Dopo ulteriori (leggeri) aumenti nel 2016 e nel 2017, dovrebbe scendere solo intorno al 130% del Pil nel 2018-19. Il vicepresidente lettone della Commissione europea Valdis Dombrovskis e il commissario francese Pierre Moscovici, in una conferenza stampa a Bruxelles, hanno indicato incertezze nella strategia italiana (basata sul livello sostenuto della crescita, forti entrate da privatizzazioni, clausole di salvaguardia per il 2019-2020). Hanno anticipato che in primavera il prossimo governo sarà sottoposto a una verifica sul rispetto del «criterio del debito».

Hanno esortato Roma a rispettare nel 2018 la correzione del deficit strutturale dello 0,3% del Pil, che sembra limitata a 0,1% (con scostamento di circa 3,4 miliardi). Temono una «deviazione significativa» anche nel 2017. Pertanto hanno chiesto «ulteriori chiarimenti» sul conseguimento degli obiettivi e hanno ammonito il governo italiano a evitare «una retromarcia su importanti riforme strutturali di bilancio, specificamente sulle pensioni, che garantiscono la sostenibilità a lungo termine del debito». Anche perché la ripresa appare «fragile», la disoccupazione è alta e il sistema bancario resta «vulnerabile».

Al ministero dell'Economia hanno manifestato fiducia nel «dialogo costruttivo» con Bru-



Peso: 1-5%,37-33%

I dubbi

La preoccupazione della Ue sulla riduzione del debito e i dubbi sul deficit

1,5

per cento è la previsione di crescita del Pil italiano nel 2017 secondo il governo. La stima è stata confermata dall'Istat, che per il 2018 ipotizza una crescita del Pil dell'1,4%

131,6

per cento è il valore del rapporto debito/pil a fine 2017 secondo le ipotesi del governo. Il Fondo monetario internazionale ipotizza invece un valore del 133%

xelles. Moscovici, che ha sostenuto le ripetute richieste di flessibilità di Padoan, si è detto ottimista sui «buchi che devono essere coperti». Dombrovskis, esponente della componente «rigorista», è apparso più dubbioso quando invitava a un bilancio 2018 «senza annacquiamenti».

Ivo Caizzi

Valdis Dombrovskis, 46 anni, vicepresidente Ue e (a destra) il ministro Pier Carlo Padoan, 67 anni



Peso: 1-5%,37-33%

«Italia, ritorno alla normalità Ma sul debito restano i dubbi»

Balls (Pimco): le tensioni elettorali? Peseranno meno del previsto

L'intervista

di **Federico Fubini**

Pimco non vende Italia, ma neppure compra. Il più grande specialista al mondo in titoli di debito pubblico e privato, con 1,6 mila miliardi di dollari in gestione, resta «neutrale». Forse perché è un ex giornalista (del *Financial Times*) Andrew Balls, 43 anni, capo globale degli investimenti del gruppo californiano, ne parla senza concedere troppo all'arte della diplomazia.

I rendimenti dei titoli di Stato italiani sono scesi molto. Dunque i problemi sul debito sono risolti?

«Per il prossimo anno, le prospettive sono buone. La Banca centrale europea ridurrà i suoi interventi, ma è un processo relativamente lento. La crescita in Italia si anche è ripresa un po', dunque per i prossimi 6-12 mesi le prospettive sono ragionevoli. Tra l'altro le modifiche alla legge elettorale riducono le probabilità che i 5 Stelle governino. Non mi preoccuperei molto per le elezioni».

Questo è il breve termine. E nel medio e lungo?

«In una prospettiva di tre-cinque anni ci sono ragioni di

cautela. In primo luogo la Bce avrà portato a zero gli acquisti di titoli di Stato e forse alzerà i tassi d'interesse. Ciò potrebbe mettere un po' sotto pressione il sistema».

Il sistema Italia o Europa?

«L'area euro in genere. E l'Italia».

Vede altri fattori?

«L'altra questione, anch'essa generale ma molto importante nel caso italiano, riguarda gli interrogativi che possono sorgere sul ritorno di una maggiore volatilità o di spread più alti una volta che la Bce non sia più impegnata a un obiettivo d'inflazione al 2%».

Secondo lei non lo è?

«Già a dicembre scorso la Bce ha ridotto gli interventi sul mercato con il "quantitative easing" (Qe) e ora i ritmi stanno continuando a ridursi».

Non è normale, in ripresa?

«A Pimco avevamo pensato che la Bce si sarebbe impegnata nel Qe più a lungo, perché non vediamo un ritorno dell'inflazione al 2% nei prossimi 2 o 3 anni. Neanche la Bce lo vede. Dunque questo per noi è motivo di cautela. C'è poi un po' d'incertezza in più sul fatto che la banca centrale riprenda gli interventi, in caso di una prossima frenata dell'economia in Italia o in Europa».

Uno può pensare il contrario: c'è già un precedente di Qe, può riprendere se serve.

«Be', hanno iniziato a ridurlo a dicembre quando l'inflazione di base era molto lontana dal 2%. Se uno pensava che l'obiettivo del 2% fosse un'ancora, ora quell'ancora è più debole. Nel frattempo i politici tedeschi parlano di un Fondo monetario europeo. Una volta che la Bce ferma il Qe, si può pensare che sia più difficile che riparta. Questa può diventare una questione nel prossimo ciclo economico».

Che c'entrano i tedeschi?

«C'è una discussione spinta dalla Germania sull'eventualità di vincolare qualunque prestito del fondo salvataggi ai Paesi in difficoltà a tagli automatici del debito, cioè del valore dei titoli di Stato. E sa: se li possiedi, non vuoi che i tuoi investimenti siano associati all'idea di una sforbiciata. Meno che meno automatica».

Dunque la sua posizione sull'Italia com'è?

«Neutrale. Siamo piuttosto positivi nel breve e abbiamo preoccupazioni di medio termine. I rendimenti sul decennale dei titoli di Stato italiani sono a 1,8%, su quelli americani danno il 2,4%. Non c'è molto premio per il rischio. Se poi ci metti una campagna tedesca o nord-europea per cercare d'imporre sforbiciate al mercato dei titoli di Stato, allora si può immaginare che gli spread e i rendimenti saliran-

no. Ma non vedo inneschi immediati di volatilità».

Qualcuno in Germania vuole che l'Italia ristrutturò il debito, sperando così di togliersi il problema?

«Durante la crisi non solo la Germania, ma l'intera lobby nord-europea, pensava che la pressione del mercato fosse molto utile per obbligare il Sud-Europa a fare riforme. Credo ci sia stata frustrazione perché la Bce ha dato stabilità. Non è chiaro che i tedeschi ora vogliano tagli al debito. Ma se non ci sono riforme, alla prossima frenata dell'economia li preferiranno. Non c'è bisogno di vedere complotti, basta ascoltare cosa dicono i politici tedeschi».

L'incertezza della politica italiana complica il quadro?

«In Europa il problema politico resta importante. In Italia le prospettive sono un po' migliorate, anche se i 5 Stelle restano un rischio molto significativo. Per ora il ciclo populista ha superato il suo picco. Ma nel medio periodo, se torna una recessione e c'è incertezza sul ruolo della Bce, con in più la prospettiva di sforbiciate ai titoli di Stato, può tornare una versione della crisi del debito. A quel punto la minaccia populista sarebbe rilevante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per ora il ciclo populista ha superato il suo picco

Ma in futuro, in caso di recessione, può tornare la crisi del debito



Andrew Balls, 43 anni, è il capo globale degli investimenti del gruppo californiano Pimco

Un anno di spread

L'andamento del differenziale tra i Btp e i Bund decennali tedeschi



Peso: 45%

 **Il commento**

La spinta dei Pir al Paese L'errore sul mattone

di **Salvatore Bragantini**

L'ossatura industriale del Paese è fatta dalle medie imprese, che si finanziano soprattutto a debito e han troppo poco capitale proprio; tale fatto, insieme alla loro riluttanza verso l'apertura a soci e manager esterni alla famiglia, ne limita le capacità di investire e crescere. Le agevolazioni fiscali concesse ai Piani Individuali di Risparmio (Pir) mirano a rimediare a questo storico limite, incoraggiando l'investimento nel capitale di

queste imprese.

Dato che gli sconti fiscali costano alla collettività, dovremmo chiederci se abbiano senso, dato che essi finiscono per lo più ingoiati dalle commissioni per la gestione dei Pir, come ha scritto Nicola Borri su *Lavoce.info*. Inoltre i Pir hanno incontrato anche troppo successo, ci son più fondi (ad oggi oltre 5 miliardi) che opportunità di investimento in medie imprese: troppo radicata è la riluttanza delle famiglie imprenditoriali ad aprirsi all'esterno.

Speriamo che gli eventi futuri superino questi limiti; i denari pubblici sarebbero stati utili, pur se forse potevano essere usati con

maggior impatto. Quel che invece appare del tutto fuori luogo è l'estensione dei Pir ad investimenti immobiliari, prevista nel Disegno di legge di bilancio.

Un conto sono le medie imprese, in cui non s'investe abbastanza. I Pir possono forse, col tempo, intaccare questo muro che nuoce allo sviluppo italiano, limitando l'offerta e la domanda; tutt'altra cosa sarebbe aprire nuove autostrade all'investimento immobiliare. La casa è già il maggior investimento delle nostre famiglie: qui avremmo sì investimenti gestiti da professionisti, ma i gestori si papperebbero una bella fetta dell'agevolazione, e la prova che molti di loro

han dato fin qui non li ha ricoperti di gloria. Asteniamoci dal fare nomi singoli. L'afflusso di fondi, eccessivo rispetto alla disponibilità delle medie imprese ad aprire il capitale all'esterno, ha già portato ad includere i finanziamenti fra i possibili impieghi dei fondi Pir; la ragione vera dell'inopportuno allargamento di questi all'immobiliare non sarà che ci son troppi soldi in attesa di investimento? Se un gestore riceve troppi fondi rispetto alle opportunità, li restituisce agli investitori. Anche, anzi soprattutto, se a pagare è Pantalone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Padoan alla Cgil “Prima i giovani poi le pensioni”

Intervista al ministro: “Una scelta di sinistra
Va cercata una crescita inclusiva e sostenibile
Banche, bisogna colpire i manager disonesti”

MANACORDA E PETRINI, ROMA

● Sulle pensioni il governo ha fatto “una cosa di sinistra”. Ne è convinto Pier Carlo Padoan. «La sostenibilità delle finanze pubbliche riguarda le generazioni future, che oggi sono più deboli», spiega il ministro dell'Economia.

● «Essere di sinistra vuol dire cercare una crescita inclusiva e sostenibile», dice. Il messaggio per la Cgil è chiaro: oltre alle pensioni, bisogna occuparsi pure dei giovani. Anche perché l'innalzamento dell'età pensionabile rappresenta la via obbligata per rispettare i pa-

rametri della Commissione Ue.

● In vista della fine della legislatura, il ministro trae un bilancio positivo: «L'Italia è una buona piattaforma di lancio per una nuova stagione di riforme». Sistema bancario, debito, occupazione. Il nostro Paese si è lasciato alle spalle il peggio. Anche se, dalla scuola agli investimenti pubblici, resta molto da fare.

● A proposito dei moniti provenienti da Bruxelles, Padoan minimizza e invita a essere ottimisti.

● Sulle banche, poi, il ministro ri-

badisce che le autorità di vigilanza hanno lavorato «in modo adeguato», mentre si sarebbe dovuta «perseguire la cattiva gestione di alcuni manager».

pagine 2 e 3

Padoan “Sulle pensioni una soluzione di sinistra Pensiamo di più ai giovani”

Ministro Padoan, lei è un uomo di sinistra?

«Certo, lo dice tutta la mia storia».

La sinistra che sta oltre il Pd, e anche un pezzo di Pd, chiede al governo di cui lei è il ministro dell'Economia di non portare a 67 anni l'età per la pensione.

«Ma oggi essere di sinistra vuol dire cercare una crescita inclusiva e sostenibile, che sia condivisa con gli strati più deboli

della società e che duri nel tempo. Dunque ci vuole impegno per chi è debole oggi ma anche per chi potrebbe essere debole domani, cioè le generazioni future».

Sogna una sinistra che sfili in piazza per i diritti dei giovani e non per quelli dei pensionati?

«Mi limito a dire che la voce di spesa pubblica per le pensioni è quella che più è aumentata negli ultimi anni, mentre altre voci

sono scese. Le pensioni non sono quelle che hanno sofferto di più, mentre la disoccupazione giovanile resta troppo alta. Per i giovani bisogna fare di più, sempre di più».



Peso: 1-14%,2-69%,3-37%

In legge di bilancio ci sono 300 milioni per l'occupazione giovanile. Non è poco?

«Mi sarebbe piaciuto fare di più, ma con le risorse che avevamo a disposizione abbiamo fatto uno sforzo notevole. Le cifre per gli sgravi contributivi sulle assunzioni stabili dei giovani, sono rilevanti: 323 milioni il primo anno, che salgono a quasi 800 milioni nel secondo e a 1,2 miliardi il terzo anno. E l'agevolazione è potenziata per le assunzioni nel Mezzogiorno. Tra le altre misure sottolineo quelle per le assunzioni dei giovani ricercatori».

E per chi fa lavori duri e vuole andare in pensione?

«Abbiamo trovato una soluzione per permettere a chi svolge lavori gravosi di andare in pensione prima di altri. Quindi la trattativa con i sindacati è stata positiva; ora si va in Parlamento visto che si tratta di emendamenti alla legge di Bilancio. C'è una legge — peraltro già applicata due volte — che prevede rialzi automatici dell'età legati alla speranza di vita e il governo ha preso atto che si possono introdurre delle deroghe per lavori particolarmente gravosi. Modificheremo anche l'algoritmo che lega l'aspettativa di vita biologica e all'età pensionabile. Mi rammarico che questa soluzione sia stata accolta solo da due sindacati su tre, ma la spesa pensionistica è cruciale».

Sulle pensioni avete fatto "una cosa di sinistra"?

«Direi di sì. La sostenibilità delle finanze pubbliche riguarda le generazioni future, che oggi sono più deboli. Capisco che è scomodo ricordarlo ma è il mio compito. E rinunciare all'adeguamento dell'età alla speranza di vita avrebbe fatto saltare parametri che la Commissione europea ritiene fondamentali per il contenimento del debito».

La legislatura si avvia alla fine. Che bilancio fa?

«Che oggi c'è un'Italia che si è lasciata alle spalle i timori legati alla fragilità del sistema bancario, dove il debito ha smesso di crescere, ci sono un milione di occupati in più, la fiducia di imprese e famiglie è molto più solida. Dunque un'Italia che rappresenta una buona piattaforma di lancio per una nuova stagione di riforme».

Se le riforme riprendessero vigore quali fare subito?

«C'è da fare in modo più deciso la riforma della scuola e della

pubblica amministrazione. Vedo come campo di azione un nuovo slancio dell'economia italiana verso l'innovazione e la tecnologia. E poi serve un vero rilancio degli investimenti pubblici: le risorse ci sono, ma bisogna rinnovare radicalmente il meccanismo amministrativo».

Quest'anno il Pil crescerà almeno dell'1,5%. Ma durerà?

«Anche se ho visto previsioni che indicano un rallentamento nel '18-'19 noi prevediamo che la ripresa sia sostenibile. Anzi, già per quest'anno ci sono possibilità che le cose possano migliorare: penso che la crescita, alla fine, sarà anche superiore all'1,5%».

Ma c'è incertezza — lo ricorda la lettera della Commissione — sulle prospettive delle finanze pubbliche e del debito. Bruxelles ci chiede di non annacquare la legge di Bilancio e potrebbe presentare il conto al nuovo governo.

«La lettera della Commissione riconosce le molte cose buone fatte dei governi di questi anni: le riforme, incluse quelle nel settore bancario, l'aumento della crescita potenziale, il miglioramento delle finanze pubbliche. A Bruxelles temono che i risultati del 2018 non siano conformi alle nostre aspettative ma la divergenza si basa su stime diverse della crescita reale e nominale e sulla stima del potenziale, che è controversa. Così com'è la legge di Bilancio può conseguire i risultati che ci siamo imposti».

Non teme che in Parlamento la legge di Bilancio corra il rischio di assalto alla diligenza?

«È molto semplice: bisogna rispettare i saldi di finanza pubblica che sono nella nota di aggiornamento del Def approvati a maggioranza assoluta dal Parlamento. Le istituzioni internazionali e i mercati continuano a guardarci con grande attenzione».

Anche la vicenda Ema non rallegra...

«Vorrei lanciare un appello a non commiserarci. Anche senza l'Ema Milano ha forti potenzialità. I consensi ottenuti per questa candidatura devono essere uno stimolo ad andare avanti sempre meglio. E bisogna riconoscere che il Paese ha saputo fare sistema intorno alla città».

Lei dice che la crisi bancaria è superata. Ma Carige e Creval?

«Carige ha concluso un accordo per un aumento di capitale con un'operazione pienamente di

mercato. Non è un focolaio di crisi, ma una coda. Creval è una operazione più piccola, non ha criticità, ma ha lanciato un forte aumento di capitale proprio quando l'addendum della Bce ha reso tutti un po' più nervosi.

Quindi non considero questi due episodi un segnale di un sistema in acque difficili».

L'addendum è l'indicazione data dalla Vigilanza della Bce perché le banche accantonino riserve fino al 100% per coprire i loro crediti deteriorati. Un colpo basso, dicono i nostri banchieri

«È importante che le banche si liberino dalle sofferenze ma non devono farlo a velocità eccessiva, sennò i mercati reagiranno male quando gli istituti saranno costretti a nuovi aumenti di capitale. E la sede giusta per proporre norme che riguardano tutte le banche della zona euro è la Commissione e non la Bce».

In Parlamento c'è una commissione d'inchiesta sul credito. Bankitalia e Consob hanno lavorato bene o hanno peccato di omissione?

«Viste da fuori, le autorità di vigilanza hanno lavorato in modo adeguato, tenendo conto che la crisi ha moltiplicato le situazioni di difficoltà. Però quello che andava fatto con maggiore decisione, anche da parte di altri soggetti, era perseguire la cattiva gestione di alcuni manager che si è sovrapposta ad un contesto di fragilità crescente».

Come giudica l'indagine penale sulla sua consigliera Susanna Masi, accusata di aver ceduto — retribuita — informazioni a Ernst & Young?

«Non commento le indagini. Sono in attesa di conoscere gli esiti del lavoro dei magistrati».

Ministro, parliamo di lei: sarebbe pronto a un altro incarico di governo? O alla presidenza dell'Eurogruppo?

«In questi anni ho parlato sempre e soltanto del Paese, mai di me. Non intendo cambiare attitudine adesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Intervista di **FRANCESCO MANACORDA E ROBERTO PETRINI, ROMA**



“
 Italia, possibile un'altra stagione di riforme
 Sulle banche bisognava perseguire con più forza i manager disonesti

Le divergenze con l'Ue si basano su calcoli diversi della crescita
 Ma la legge di bilancio raggiungerà i risultati

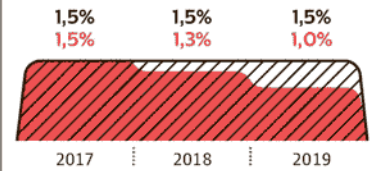
”

Il grafico

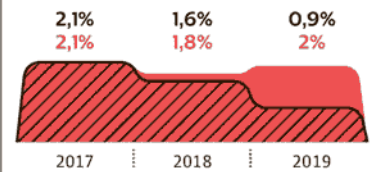
Le stime di crescita a confronto

Governo Commissione Ue

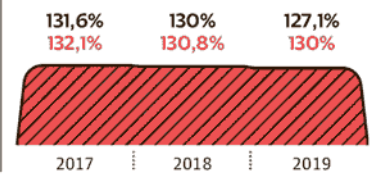
PIL



DEFICIT/PIL



DEBITO/PIL



Peso: 1-14%,2-69%,3-37%

NUOVI PRINCIPI CONTABILI

Per i bilanci delle società
più margini di autonomia

Luca Miele ▶ pagina 32

**Contabilità.** Partita ancora aperta sul fronte fiscale: un nuovo intervento legislativo potrebbe restringere l'ambito degli effetti

Bilanci con più margini di autonomia

La bozza di Oic 11 sulla prevalenza della sostanza riduce le rigidità di rilevazione

PAGINA A CURA DI

Luca Miele

■ Prevalenza della sostanza economica sulla forma in bilancio alla ricerca di un perimetro certo. I possibili fatti gestionali interessati potrebbero risultare più numerosi di quelli sin qui considerati (si veda l'articolo alato) e la bozza dell'Oic 11 in revisione aggiunge un ulteriore elemento di discussione. Pertanto risultano incerti gli effetti fiscali.

Le applicazioni

Il punto fermo da cui partire è che l'Oic ha fornito un elenco delle fattispecie nelle quali si declina in concreto il principio sancito dall'articolo 2423-bis del Codice civile. In alcuni casi si tratta di fattispecie regolate dal Codice civile: si pensi alla compravendita di azioni proprie, al criterio del costo ammortizzato per debiti/crediti e titoli e all'obbligo di valutare i derivati ed evidenziarli separatamente, anche quando incorporati in altri strumenti finanziari. In altri casi è stato lo stesso Organismo di contabilità a meglio declinare il principio, an-

che al di fuori delle novità introdotte dal Dlg 139/2015: si pensi alla rilevazione iniziale dei crediti e dei corrispondenti ricavi per i quali il riconoscimento non è collegato al trasferimento giuridico-formale del titolo di proprietà ma a quello sostanziale e al fatto che il parametro di riferimento per stabilire se il passaggio è avvenuto o meno è il trasferimento dei rischi e benefici.

Le interpretazioni

Finora la tesi maggioritaria attribuisce all'Oic il "potere" esclusivo di declinare la prevalenza della sostanza sulla forma; pertanto, per il singolo redattore del bilancio non sarebbe possibile riferirsi a soluzioni diverse, anche indicate dagli Ias/Ifrs che assegnano forte rilievo agli effetti economici dei fatti di gestione. Tesi fatta propria dall'articolo 13-bis del Dl 244/2016.

Una diversa tesi è quella secondo la quale il principio di rappresentazione sostanziale, proprio in quanto postulato generale di bilancio, andrebbe ricercato anche attraverso soluzioni contabili non di-

rettamente elencate dall'Oic, ricorrendo, ad esempio, agli standard internazionali.

Un'alternativa "intermedia", più flessibile, è quella secondo cui ciascun redattore del bilancio è chiamato "autonomamente" a una rappresentazione delle singole fattispecie che rispecchi i criteri più aderenti alla sostanza economica dell'evento, laddove la fattispecie non sia compiutamente disciplinata né dal Codice né dagli Oic.

L'Oic 11

In questo contesto, si innesta la bozza del principio Oic 11 in consultazione secondo cui «nei casi in cui



Peso: 1-4%, 32-29%

i principi contabili emanati dall'Oic non contengano una disciplina per fatti aziendali specifici, la società include, tra le proprie politiche contabili, uno specifico trattamento contabile sviluppato facendo riferimento alle seguenti fonti, in ordine gerarchicamente decrescente: a) in via analogica, le disposizioni contenute in principi contabili nazionali che trattano casi simili, tenendo conto delle previsioni contenute in tali principi in tema di definizioni, presentazione, rilevazione, valutazione e informativa; b) i postulati di bilancio».

A tal proposito, la stessa bozza di principio afferma che verrà chiari-

to il riferimento ai postulati di bilancio con particolare riguardo ai rapporti con *framework* internazionali quali gli Ias e Usgaap. È comunque un procedimento ermeneutico che lascia margini di autonomia all'estensore del bilancio quando ritiene che la fattispecie non sia regolata dagli Oic.

Gli effetti fiscali

Dal punto di vista fiscale, il Dl 244/2016 ha introdotto la facoltà di emanare nuove previsioni di coordinamento per la determinazione della base imponibile Ires e Irappento 150 giorni dalla emanazione/aggiornamento di un principio con-

tabile da parte dell'Oic (*endorsement fiscale*). Laddove il principio contabile 11 fosse approvato nella veste ora in consultazione, il legislatore fiscale dovrà decidere se recepire o meno le scelte compiute dal nuovo Oic e di porre eventualmente un limite alla rilevanza delle qualificazioni dei fatti gestionali compiute dal redattore del bilancio (Assonime, circolare 14/2017).

Il quadro generale

IL CODICE CIVILE

Avvalendosi della facoltà attribuita dall'articolo 6 della direttiva 34/2013, il principio di redazione del bilancio di prevalenza della sostanza sulla forma è codificato nell'articolo 2423-bis, 1-bis), del Codice civile secondo il quale la rilevazione e la presentazione delle voci è effettuata tenendo conto della sostanza dell'operazione o del contratto

IL RIFERIMENTO

La relazione di accompagnamento al Dlgs 139/2015 afferma che l'articolo 2423-bis è riformulato chiarendo che il riferimento alla sostanza va riferito al contratto o all'operazione, piuttosto che alla voce dell'attivo o del passivo di bilancio, secondo un approccio più coerente con l'a disposizione contenuta nella direttiva

I SOGGETTI INTERESSATI

Il principio della rappresentazione sostanziale trova applicazione generalizzata per le imprese, nel senso che il perimetro include anche le piccole e micro-imprese. Non rileva, quindi, l'aspetto dimensionale e ciò può determinare complessità applicative per le imprese di minori dimensioni con strutture amministrative non adeguate

IL PRINCIPIO OIC 11

Il principio Oic 11 in consultazione attribuisce un margine di autonomia al singolo redattore del bilancio che, in presenza di una fattispecie per la quale non risultano specifiche indicazioni negli standard contabili nazionali, potrà ricercare casi simili all'interno degli stessi standard nazionali o, in subordine, nei postulati di bilancio

TRASFERIMENTO RISCHI

Nei principi nazionali revisionati la rilevazione in bilancio di un'attività o di una passività è spesso condizionata alla verifica del trasferimento dei rischi e dei benefici. Solo in questo caso, infatti, un bene può intendersi trasferito a prescindere dal trasferimento giuridico della titolarità del medesimo che può avvenire in tempi diversi

L'ELENCO

Nella lettera dell'Oic di presentazione dei nuovi principi contabili del 22 dicembre 2016 sono elencate, a titolo esemplificativo, le fattispecie di prevalenza della sostanza sulla forma. Ma l'elencazione rischia di risultare "riduttiva" in quanto altre fattispecie appaiono regolate nel presupposto di tale principio: si pensi alle obbligazioni proprie (Oic 19)

LA CASISTICA

Le principali fattispecie applicative del principio sono le seguenti: a) operazioni di acquisto di azioni proprie; b) adozione del criterio del costo ammortizzato e dell'attualizzazione in riferimento a crediti, debiti e titoli; c) valutazione dei derivati ed evidenziazione separata ove risultino incorporati in altri strumenti o contratti primari

LE SITUAZIONI DUBBIE

Incerta risulta la rilevazione dei ricavi misti che derivano da operazioni che incorporano in sé la cessione di un bene e una prestazione di servizi a fronte di un corrispettivo unitario. È il caso della cessione di un bene con contestuale obbligo di assistenza/manutenzione. Dubbia è poi la rilevazione delle stock option non regolata dagli Oic ma disciplinata dagli Ias



Peso: 1-4%,32-29%

FOCUS. CESSIONI UNITE A PRESTAZIONI

Per i ricavi misti mancano ancora le «linee guida»

Nelle operazioni di acquisto e cessione di beni gli standard contabili nazionali prevedono la rilevazione di crediti/debiti e dei corrispondenti ricavi/costi secondo il passaggio sostanziale, e non formale, della proprietà del bene. Ciò che rileva è il momento in cui avviene il trasferimento dei rischi e benefici che può divergere dalla data in cui viene trasferito il titolo di proprietà (stipula del rogito immobiliare o consegna/spedizione di un bene mobile). Ad esempio, in caso di cessione di un bene con opzione di riacquisto a condizioni che rendono vantaggiosa tale opzione, i rischi e i benefici non possono intendersi trasferiti e quindi i ricavi non possono essere rilevati.

Problemi applicativi sorgono quando si verificano operazioni di vendita secondo modalità che non comportano il trasferimento dei rischi e dei benefici e non sono oggetto di una disciplina specifica nella

legge e nei principi Oic. Ad esempio, mentre il caso della rilevazione dei ricavi da vendite con obbligo di retrocessione è regolato dall'articolo 2424-bis del Codice civile, nessuna disciplina è prevista per le vendite che attribuiscono una facoltà di rivendita all'acquirente. Nella fattispecie, se il compratore ha il diritto di rivendere il bene a scadenza al valore di mercato, il venditore a pronti può rilevare il ricavo in quanto può ritenersi verificato il trasferimento dei rischi e benefici. Infatti, il venditore a pronti avrebbe la possibilità di rivendere immediatamente il bene a un prezzo analogo a quello pagato per il riacquisto.

Ipotesi diversa è quella, ad esempio, di un'opzione di rivendita da parte del compratore a un prezzo prefissato; laddove è ragionevole presumere che tale prezzo di rivendita sia superiore al valore di mercato, il venditore non avrà di fatto trasferito rischi e benefici.

Altra fattispecie discussa è quella dei cosiddetti ricavi misti a fronte di cessioni di beni e prestazioni di servizi con corrispettivo unico. Si pensi all'ipotesi molto frequente di cessione di un bene con obbligo di assistenza/manutenzione; nella fattispecie gli Ias impongono di rilevare separatamente la vendita del bene al momento del trasferimento di rischi/benefici e i servizi al momento della prestazione. L'operazione, quindi, dà origine a ricavi da cessione e ricavi per servizi e a una differente imputazione dei componenti reddituali. Ma tale fatto gestionale, compiutamente disciplinato negli standard contabili internazionali, non lo è altrettanto nei principi contabili nazionali.

Ulteriore fattispecie oggetto di discussione è quella dei criteri di rappresentazione dei piani di stock options. Allo stato attuale, tali criteri non sono regolati dai principi Oic e trovano invece spazio nell'Ifrs 2. In par-

ticolare, secondo gli standard internazionali, l'assegnazione di strumenti rappresentativi di capitale del beneficiario delle prestazioni rese dai dipendenti va rilevata facendo emergere costi del personale ai quali si contrappone un aumento di pari ammontare del patrimonio netto, istituendo apposita riserva. Ciò che non è ancora chiaro è se tale impostazione possa essere utilizzata anche dai soggetti Oic adopter e, a quel punto, se sarà poi possibile recepire lo specifico regime fiscale previsto per la fattispecie dall'articolo 6 del Dm 8 giugno 2011 che ora non trova applicazione per i soggetti Oic adopter.

LA QUESTIONE APERTA

Sulle stock option va verificata l'applicazione dei principi contabili internazionali



EQUITA HA ALZATO DI UN ALTRO MILIARDO IL TARGET DEI PIANI DI RISPARMIO PER IL 2017

E la raccolta può arrivare a 11 mld

Dopo i flussi netti di 7,5 miliardi registrati nei nove mesi, la sim si aspetta un'altra accelerazione nell'ultimo trimestre. Polverizzati gli obiettivi iniziali che anche per il ministero erano di 1,8 mld

DI ROBERTA CASTELLARIN

Marcia inarrestabile per i Pir. Equita sim, che a inizio anno stimava appena 1,6 miliardi di raccolta netta, ha rivisto per la seconda volta al rialzo gli obiettivi. A maggio la stima era già salita a 10 miliardi di euro e ieri l'asticella è stata alzata a quota a 11 miliardi. Tutto merito di un dato di tutto rispetto sui nove mesi e di prospettive rosee per la restante parte dell'esercizio. La revisione segue infatti l'aggiornamento trimestrale di Assogestioni, che ha comunicato che nel terzo trimestre la raccolta netta è stata pari a 2,2 miliardi, per un totale da inizio anno di oltre 7,5 miliardi. Il dato trimestrale, commenta Equita, «si confronta con 1,1 miliardi del primo trimestre e 4,3 miliardi del secondo. Le masse gestite superano 12,2 miliardi, di cui 35% in prodotti azionari, 37% bilanciati e 28% flessibili».

Del resto, anche la stima del ministero dell'Economia sulla raccolta di investimenti da parte dei Pir era, all'inizio dell'anno, di 1,8 miliardi. «Oggi riteniamo che i Pir arriveranno a totalizzare oltre i 10 miliardi di raccolta», ha spiegato Raffaele

Russo, dirigente del dicastero. «I Pir hanno dato molta attenzione alle imprese quotate all'Aim, che si è a sua volta giovato, come mercato, di un dividendo di visibilità ed ha acquisito nuovo interesse per le prospettive future che si sono aperte». Russo ha inoltre posto l'accento sulle misure a favore della quotazione in borsa delle piccole imprese che il governo ha inserito nella legge di bilancio per il 2018: «Le società che intraprendono il percorso di quotazione potranno avvalersi di un credito d'imposta per le spese di consulenza nei limiti di 500 mila euro, e lo stanziamento del governo per un triennio è di 80 milioni».

Per quanto riguarda le società che operano nel settore, la prima per flussi da inizio anno nei Pir è il gruppo Intesa Sanpaolo con 1,93 miliardi (di cui 1,283 miliardi riferiti a Eurizon Capital e 653 milioni a Fideuram), seguito da Mediolanum con 1,59 miliardi e Arca (578 milioni); poi Amundi (576 milioni), Anima (539 milioni) e Lyxor (493 milioni) che propone Etf sui Pir. I Pir, Piani Individuali di Risparmio, nascono con l'obiettivo di

promuovere un'allocatione più efficiente del risparmio delle famiglie e incanalarlo verso l'economia reale italiana. Presentano benefici fiscali nel medio termine per i sottoscrittori, esenti dal pagamento dell'imposta sui redditi da investimento, qualora rispettino i seguenti vincoli: importo massimo investito annuo pari a 30 mila euro, 5 anni di lock-up e portafoglio diversificato composto per il 70% da strumenti finanziari emessi da imprese con organizzazione stabile in Italia (azioni e obbligazioni, quotati o non quotati, nei mercati principali o nei sistemi multilaterali di negoziazione); di questa quota, almeno il 30% deve essere investito in mid-small cap non incluse nell'indice Ftse Mib, il 10% massimo deve essere destinato allo stesso emittente. (riproduzione riservata)



Peso: 29%

Berlusconi, duello alla Corte europea «Sono ottimista»

Il governo difende la decadenza da senatore

Prima e unica udienza ieri a Strasburgo sulla decadenza del mandato di senatore e l'ineleggibilità di Berlusconi, sancite in base alla legge Severino. Il governo italiano: nessun diritto violato. Il leader di Forza Italia: sono fiducioso.

alle pagine 2 e 3 **Bianconi, Di Caro, Montefiori**

Strasburgo, sfida su Berlusconi Sul verdetto l'enigma dei tempi

La difesa: cacciato da un'arena di gladiatori. Il governo: Parlamento indipendente

STRASBURGO «Signora presidente, signore e signori giudici, il caso che ci vede qui riuniti è inedito per la chiarezza con la quale si mette in discussione il principio della separazione dei poteri legislativo e giudiziario», dice il rappresentante del governo italiano aprendo il suo intervento in difesa della legge Severino e del Parlamento che l'ha votata e approvata. E dunque contro Silvio Berlusconi, estromesso dal Senato a seguito di quella norma. Sono le 9,20 del mattino, e al primo piano del Palazzo dei diritti dell'uomo la presidente della Grande Camera della Corte europea, Angelika Nussberger, le ha appena dato la parola. Il magistrato Maria Giuliana Ciminini, rappresentante dell'Italia per conto del governo, parla in francese, e insiste molto sulle «prerogative esclusive del Parlamento di decidere sulla regolarità e legittimità dell'elezione dei suoi componenti», stabilite dalla

Costituzione «nata dalle ceneri della dittatura fascista». Il Senato le ha esercitate, «senza arbitrio e nel rispetto di ogni garanzia», dichiarando la decadenza di Berlusconi a seguito della condanna per frode fiscale, come previsto da una legge votata a larghissima maggioranza. Anche dal suo partito.

Subito dopo tocca al team legale schierato da Berlusconi, e per primo interviene l'inglese Edward Fitzgerald, che nella sua lingua madre fornisce tutt'altra versione di ciò che è accaduto: «Il voto del Senato non è stato un atto di giustizia resa da un tribunale imparziale, bensì una decisione politica degna dei giochi da circo in un anfiteatro romano, dove la sorte dei gladiatori dipendeva dal numero dei pollici che si alzavano e di quelli che si abbassavano». Dopo di lui, gli avvocati Bruno Nascimbene e Andrea Saccucci — il primo in francese, il secondo

in inglese — rincarano la dose. Saccucci spiega che il decreto con cui il governo Monti ha sancito l'incandidabilità (sei anni per i condannati a pene superiori a due anni) è andato oltre le indicazioni della legge Severino; in ogni caso, il fatto che non ci sia stato un controllo esterno e imparziale sulla decisione discrezionale del Senato è una violazione dei diritti che la Corte.

La rappresentante del governo aveva già spiegato che non è così, ma le opposte interpretazioni di fatti e norme continuano a susseguirsi. Dalla natura di sanzione penale dell'incandidabilità (legata al problema della sua applicazione retroattiva) a tutti gli altri punti contestati da Berlu-



Peso: 1-7%,2-44%

sconi. I diciassette giudici ascoltano in silenzio, attenti, qualcuno prende appunti. Quando la presidente chiede se qualcuno ha questioni da porre, in quattro chiedono la parola, due uomini e due donne: il portoghese Paolo Pinto de Albuquerque, l'islandese Robert Spano, l'albanese Ledi Bianku e la bulgara Yonko Grozev. Si rivolgono soprattutto al rappresentante del governo. Vogliono lumi sul «caso Minzolini» in cui il Senato ha votato in maniera difforme rispetto a Berlusconi (contro la decadenza); e ancora sulla diatriba tra sanzione penale e amministrativa, sulla possibilità di ricorso prevista per gli amministratori locali e non per deputati e senatori, sulla votazione in Senato avvenuta a

scrutinio palese anziché segreto.

Le risposte sono necessariamente sintetiche, e alle 11,30 l'udienza è tolta. «Le parti saranno informate sulla data della sentenza», annuncia la Nussberger prima di uscire seguita dal resto della Corte. Comincia la prima riunione a porte chiuse per discutere il merito del caso, ma ce ne vorranno molte altre prima di una decisione che dovrà essere condivisa e motivata, secondo tempi che nessuno è in grado di prevedere. Il quesito che tanto agita la politica italiana — quando ci sarà il verdetto? — resta quindi sospeso nell'aula della Grande Camera, che lentamente si svuota. Nessuna previsione è possibile. Il pubblico delle grandi oc-

casioni sciamano verso le strade del centro di Strasburgo, dove sono in allestimento i mercatini di Natale. Fuori dal Palazzo dei diritti dell'uomo resta il presidio dei militanti curdi in favore del loro leader Abdullah Ocalan, rinchiuso in carcere su un'isola turca da 18 anni, dopo aver inutilmente tentato di chiedere asilo politico all'Italia.

**Giovanni Bianconi
Stefano Montefiori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

LA CORTE

Alla Corte europea dei diritti dell'uomo, istituita nel '59, aderiscono i 47 membri del Consiglio d'Europa: si pronuncia sui ricorsi individuali o statali su presunte violazioni dei diritti civili e politici stabiliti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Le tappe



La sentenza della Cassazione

Il 1° agosto 2013 la Corte di Cassazione, presieduta da Antonio Esposito (foto), conferma la condanna a quattro anni di detenzione per frode fiscale a carico di Silvio Berlusconi, di cui tre coperti dall'indulto. Viene in seguito condannato alla pena accessoria di due anni di interdizione dai pubblici uffici.

«Io non mollo», il comizio a Roma

Il leader di Forza Italia (all'epoca Pdl) pochi giorni dopo la sentenza improvvisa un comizio in via del Plebiscito a Roma: al suo fianco c'è Francesca Pascale (foto). Berlusconi dice: «Io sono qui, io resto qui, io non mollo. Continueremo tutti insieme a combattere questa battaglia di democrazia e libertà».



La decadenza da senatore

Il 27 novembre 2013 il Senato vota a favore della decadenza da senatore di Berlusconi (foto). In precedenza, si era espressa sulla stessa linea la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in base alla legge Severino (prevede l'incandidabilità per persone condannate a pene superiori a due anni).



I servizi sociali e il ricorso alla Corte europea

L'ex premier sconta la pena ai servizi sociali (foto) ma allo stesso tempo decide di ricorrere alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo perché la legge Severino lo rende incandidabile fino al 2019 (per sei anni). Ieri la prima udienza. I legali di Berlusconi hanno puntato su un vizio di forma.



Peso: 1-7%,2-44%

IL GUARDASIGILLI ORLANDO

«Mafia in politica da fermare»

di Giuseppe Guastella

«**»** Andrea Orlando: servono strumenti nuovi per contrastare la mafia oggi.
a pagina 9

«Una legge contro la mafia in politica»

Il ministro

MILANO «Fabbricare» gli anticorpi che proteggano imprese, partiti, istituzioni dalla infezione mafiosa, a cominciare dal Nord: è la terapia della radicale operazione culturale che studieranno da oggi a Milano gli Stati generali della lotta alle mafie (domani alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella) voluti dal ministro della Giustizia Andrea Orlando.

Ministro, l'immaginario comune a stento riconosce la presenza della mafia a Milano e in Lombardia, le indagini della magistratura dimostrano che il fenomeno spesso è sottovalutato.

«Lo è da tempo, il problema è che c'è stato un ritardo a riconoscerlo e questo ha aperto spazi alle mafie che dobbiamo chiudere. Credo che riconoscere che la mafia non è ormai solo nelle regioni di insediamento tradizionale, che agisce utilizzando gli strumenti finanziari, che si introduce nell'economia, nei partiti e nella società anche in realtà diverse

è un utile segnale di consapevolezza. La mafia è diventata una grande multinazionale con rapporti con la criminalità di altri Paesi. Abbiamo bisogno di strumenti anche nuovi per contrastarla».

Quali?

«Gli Stati generali sono un modo importante per individuarli, a essi daremo seguito con momenti di approfondimento in tutto il Paese. È importante il lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura, ma altrettanto importante è l'attività di contrasto sul fronte sociale, economico, finanziario e politico. Se la mafia non avesse addentellati in questi ambiti, sarebbe criminalità comune».

Le mafie oggi si mimetizzano per non allarmare la gente, investono nelle imprese al Nord per riciclare il denaro. Come si interviene?

«Con il codice antimafia abbiamo potenziato gli strumenti di aggressione ai patrimoni illeciti che continua a essere a mio avviso il principale fronte e abbiamo introdotto il reato di auto riciclaggio che consente di intervenire anche quando l'accumulazione del capitale è

molto risalente nel tempo. Però, siamo sempre nell'ambito della repressione».

E non basta?

«Quello che è emerso dalla discussione (16 tavoli di lavoro e un comitato scientifico hanno operato per più di un anno, ndr) è che va rovesciata completamente la prospettiva».

In che modo?

«Non preoccupandoci solo di come si contrasta la mafia, ma di come si costruiscono dei soggetti sociali, economici e politici, istituzionali e professionali che siano impermeabili alla mafia. Gli anticorpi non valgono solo per la mafia, ma anche per altri fenomeni come la corruzione, strumento attraverso il quale sempre di più la mafia entra nelle istituzioni. Per esempio, credo sia fondamentale una legge che regoli il funzionamento dei partiti politici e delle lobby».

Attualità politica: come giudica la decisione di Mdp di correre da solo e l'attività di mediazione di Fassino?

«Speriamo che la dannazione divisiva storica della sinistra non si riproponga ancora. Non mi pare che dobbiamo semplicemente costruire un

polo dell'alternanza, siamo in un momento in cui dovremmo costruire un fronte contro una destra dalle venature fasciste».

È più un problema di spaccatura tra singoli o tra idee?

«C'è una differenza di analisi che va rispettata e su cui bisognerebbe confrontarsi. Se si ritiene che siamo di fronte a un lepenismo transitorio che poi verrà assorbito da una destra di stampo europeo, allora si può fare finta di niente. Se invece si ritiene, come io penso, che si tratti di un fenomeno che rischia di essere egemone nella destra, allora le contromisure devono essere diverse. L'idea che la partita si giochi tutta sulla primazia nel campo di centrosinistra non fa i conti con questo tema. Oggi bisogna andare oltre il centrosinistra perché c'è da costruire un fronte che abbia le caratteristiche della reazione democratica a questo fenomeno».

Giuseppe Guastella

Il summit sulla lotta alle cosche Orlando: per essere impermeabili servono regole sui partiti e le lobby



Giustizia
Andrea Orlando, 48 anni, è Guardasigilli dal 2014

La sfida alle destre

«Dobbiamo costruire un fronte della sinistra che si opponga all'avanzata lepenista»



Peso: 1-2%,9-27%

PD-MDP, È ROTTURA

Renzi: a parlare di coalizioni già persi 6 punti

Bertini, Di Matteo, La Mattina e Schianchi ALLE PAGINE 8 E 9

“A parlare sempre di coalizione abbiamo già perso sei punti”

Renzi sul treno ignora la rottura: c'è Fassino, se ne occupa lui

il caso

FRANCESCA SCHIANCHI
INVIATA SUL TRENO DEL PD

All'arrivo alla stazione di Venafro, nel cuore del Molise, Matteo Renzi scende dal treno di campagna elettorale sottobraccio al deputato romano Roberto Giachetti. La notizia della rottura di Mdp è rimbalzata da poco dalle stanze romane fin nel vagone dei dirigenti Pd, in viaggio tra Lazio, Campania e Molise. Una posizione non inattesa, accolta anche da qualche battuta, soprattutto di Giachetti, notoriamente tra i più critici nei confronti dei «compagni» secessionisti: «Ma sono giorni che non parlo proprio per favorire le trattative», dice ora l'ex candidato sindaco di Roma imboccando l'uscita della stazione, direzione Castello Pandone, per un incontro con

associazioni e imprenditori. Il segretario accanto a lui si cuce la bocca, rinvia al pontiere protagonista delle «consultazioni» per ogni dichiarazione, «io sono qui per discutere dei temi che interessano gli italiani: le discussioni di natura politica le segue Piero Fassino». A lui, e alle sue parole rammaricate - «i matrimoni si fanno in due e prendiamo atto della indisponibilità» - rimanda il leader Pd.

L'indicazione è chiara per tutti. A chi lo accompagna in viaggio - parlamentari e dirigenti - si raccomanda di non parlare, non rilasciare commenti, evitare discussioni riguardo il fallimento della trattativa. In parte, perché si dice convinto che i giochi non siano ancora fatti. «Vediamo, aspettiamo», diffonde l'idea che fino all'ultimo minuto ci sia la possibilità di un ripensamento.

Ma anche, soprattutto, perché teme che discutere di argomenti «politicisti» come alle-

anze e coalizioni sia talmente autoreferenziale da allontanare gli elettori: «A parlare di queste cose perdiamo un sacco di consenso: secondo alcuni sondaggi il Pd è passato dal 30 al 24 per cento», rivela parlando coi suoi. «Per questo ho avuto in passato una discussione con Franceschini: io non è che non volevo fare la coalizione, ma non volevo parlarne. Perché a parlare di queste cose, poi, questo è il risultato: sei punti persi». Motivo per cui tenta di appaltare ogni commento all'ex sindaco di Torino incaricato della trattativa, cercando lui invece di insistere sul suo viaggio in treno, il giro per le province d'Italia che terminerà il 7 dicembre e da cui nascerà un libro fotografico e un docufilm.

«Continueremo con le altre forze con cui abbiamo interloquito», garantisce comunque Fassino. «Abbiamo fatto un buon lavoro col mondo di Pisapia», valuta Renzi, rassicurato

dall'idea che possa esserci comunque una lista in coalizione in grado di coprire il fianco sinistro dei dem. Chiusa la partita delle alleanze, poi, si aprirà quella delle liste da compilare. «Nel 2013 mi hanno massacrato: col 40 per cento di risultato alle primarie mi hanno dato il 10 per cento di posti, sono arrivato a 50 parlamentari solo grazie alle primarie», ricorda con i suoi. «Ma la minoranza può stare tranquilla, gliel'ho detto: io non vi tratterò come voi avete trattato me», giura. Un braccio di ferro che si aprirà più avanti, anche se già lui lancia qualche messaggio, come quello della giovane ricercatrice del Sud da contrapporre a Di Maio nel suo collegio, mentre lui augura la candidatura a Berlusconi per poterlo sfidare a Milano. Prima di tutto, però, viene la coalizione. Ieri si è chiusa una porta, ma il segretario è convinto che ne restino altre a cui bussare.



Peso: 1-1%,9-38%

In Molise

Renzi spiega: «Io sono qui per discutere dei temi che interessano gli italiani: le discussioni di natura politica le segue Fassino»

Frosinone

Sopra, Renzi visita il nuovo Stadio Comunale Benito Stirpe assieme al presidente del Frosinone

Il no al politichese

«Ho avuto in passato una discussione con Franceschini: io non è che non volevo fare la coalizione, ma non volevo parlarne»



Peso: 1-1%,9-38%

La legge *Cittadinanza ai figli di migranti*

Ius soli in bilico ecco i voti perduti

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

La “fine ordinata della legislatura”, che non è il titolo di un inedito di Garcia Marquez ma il mantra quirinalizio per le settimane che restano prima del voto, si traduce in maniera semplice: Paolo Gentiloni non deve essere né dimissionario né sfiduciato. Per scongiurare il primo caso ci sono i precedenti: Sergio Mattarella può sciogliere le Camere senza l'addio formale del premier, “sentiti” i presidenti di Camera e Senato che peraltro sono già in campagna elettorale. Per il secondo caso il rischio invece è che si renda necessario il sacrificio dello *Ius soli*. I numeri del Senato per approvare la legge sulla cittadinanza con la fiducia hanno sempre ballato. Non a caso il governo rinviò il voto prima dell'estate ammettendo la fragilità di una maggioranza oltretutto spuria. La promessa era riprovarci appena riaperto il Parlamento a settembre, ma la situazione non era cambiata. Altro rinvio, dando la precedenza alla legge di bilancio. L'impegno ora, come ripetono i ministri del Pd e lo stesso Gentiloni, è farcela entro dicembre. Ma il pallottoliere, nel frattempo, è addirittura peggiorato. Rispetto a una lista con nomi e cognomi (che è la richiesta tassativa di Palazzo Chigi e del Colle per tentare l'azzardo) preparata a ottobre si contano le defezioni e non le aggiunte. Allora erano 157 i senatori favorevoli, contrapposti a 157 colleghi del “no”. Pareggio. In realtà, tra i contrari, su tutti i provvedimenti, si registrano molte assenze. Dunque, quota 157 era un'ottima base di partenza. Però si sono persi dei

pezzi. E l'avvicinarsi delle elezioni rende tutto più ingestibile. Lo *Ius soli* s'intreccia al tema delle alleanze a sinistra, ai ritorni di molti nell'ovile del centrodestra, alle intese sui territori per la battaglia dei collegi. Il Pd, ad esempio, ha bisogno di un patto con gli altoatesini della Svp per cercare il pieno in Trentino Alto Adige. I senatori autonomisti sono fermamente contrari alla cittadinanza, infatti non erano contati tra gli 8 favorevoli del gruppo Autonomie. Ma per siglare un nuovo patto elettorale con Matteo Renzi potrebbero pretendere la rinuncia allo *Ius soli*.

Oggi la certezza viene dai 98 del Pd (al netto delle intese con l'Svp), dai 16 di Mdp, dai 19 del gruppo Misto (compresi i senatori di Sinistra italiana disponibili a votare una fiducia tecnica al governo). Ala, la forza di Denis Verdini, è destinata a perdere due voti che erano dati per certi, quelli dei siciliani Compagnone e Scavone transitati nel centrodestra in occasione delle regionali. Gli incerti D'Anna e Falanga rimangono incerti. Alternativa popolare, il partito di Alfano, porta solo i voti di Pier Ferdinando Casini e di Mario Dalla Tor. In verità su un foglietto Casini ha scritto il suo nome e quello del collega aggiungendo “+ 2”, come si fa per gli inviti in discoteca. Difficilmente Gentiloni e Mattarella decideranno il via libera sulla base di quella anonima promessa.

Il punto è chiaro: il presidente della Repubblica vuole blindare il premier durante il periodo pre elettorale, a Camere sciolte. Con un occhio anche al dopo voto, in previsione di uno stallo, ovvero di una maggioranza inesistente

e di un ipotetico ritorno alle urne nel giro di qualche mese, magari a giugno. Va detto che nel momento in cui le nuove Camere si insediano le dimissioni del governo sono obbligate, ma sostanzialmente l'obiettivo è offrire sullo scenario internazionale l'immagine di un Paese che mantiene una certa stabilità. Lo fece Scalfaro con Carlo Azeglio Ciampi, rifiutando le sue dimissioni con una motivazione impegnativa: «L'esecutivo ha ben operato in un momento di grave crisi istituzionale ed economica». Lo scioglimento tecnico, in prossimità della scadenza naturale, potrebbe ripetersi e il Quirinale in questo modo darebbe la stessa patente “privilegiata” al governo Gentiloni.

Se la strada non è quella delle dimissioni, figuriamoci come viene accolta al Colle l'ipotesi di un esecutivo che spara l'ultimo colpo e cade, sfiduciato dal Parlamento. Impossibile. Uno scenario da evitare a tutti i costi. La frenata sullo *Ius soli*, per motivi che non hanno niente a che vedere con la legge, viene dunque dal Quirinale. Che si prepara a chiudere la legislatura nella prima quindicina di gennaio per avere elezioni alla fine di marzo. Con Gentiloni in sella. Eppure i sostenitori della cittadinanza vedono ancora uno spiraglio. Luigi Manconi ha preparato un appello firmato da tutti i ministri dell'Interno degli ultimi 20 anni (Napolitano, Pisanu, Iervolino, Scajola, Bianco, con l'eccezione di Alfano e Maroni) che



Peso: 62%



incoraggiano il "sì" allo Ius soli proprio in nome di una maggiore sicurezza. La quota sicura si è abbassata, verosimilmente a 150, numero che ha consentito l'approvazione di altre fiducie. Ma non è sufficiente per Gentiloni e Mattarella. Può aiutare il buon clima instaurato sul nuovo regolamento del Senato, provvedimento che sarà esaminato prima del rush finale sulla cittadinanza. La speranza è che qualche assenza strategica nel centrodestra faccia abbassare il quorum. Ancora non basta, per le esigenze del

Quirinale. Il capogruppo del Pd Luigi Zanda continua a crederci. Quello che oggi è cambiato in peggio può virare al meglio nelle prossime tre settimane. «La vera lista dei "sì" verrà stilata due giorni prima del voto. Oggi è inutile fare previsioni». Tutti i tifosi della cittadinanza sanno che lo scoglio, ora, è diventato grande come il palazzo del Colle. Problema non da poco. E forse la lista dovrà essere aggiornata fino a dieci minuti prima dell'ora X. Due giorni sono anche troppi. Basta ricordare clamorosi scivoloni del passato: il tentato ribaltone

ai danni di Berlusconi, salvato da Razzi e Scilipoti, e il pallottoliere di Arturo Parisi che non salvò il governo Prodi I nel '98.

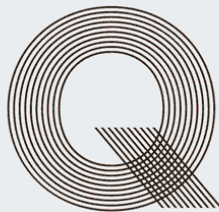
La "dote" di ottobre si assottiglia per l'effetto elezioni e i dietrofront nelle file di Ala. Il Quirinale chiede garanzie per giocare la carta del voto di fiducia

I numeri a Palazzo Madama

165 I voti teorici della maggioranza al Senato (Pd-Ap-Misto-Autonomie). Ma Ap (24 senatori) è una parte di autonomisti sono contrari

157 I voti sicuri per lo Ius soli censiti a inizio ottobre da Manconi (Pd) e Mazzoni (Ala): sono compresi Mdp (16), Ala (9) e Sinistra italiana (7)

150-151 Alcuni senatori di Ala si stanno sfilando sulla scia delle elezioni in Sicilia. Altre defezioni fanno scendere la "dote" a quota 150



QUARTA PAGINA

Le leggi da salvare

Biotestamento

Al Senato

1

La legge regola le disposizioni sui trattamenti sanitari e istituisce il diritto al rifiuto di cure ritenute accanimento terapeutico. Provvedimento in attesa al Senato

Codice antimafia

Legge approvata

Prevede il sequestro dei beni agli inquisiti anche per reati di corruzione, così come avviene per i reati di mafia. La legge è stata approvata in via definitiva

2

Ius soli

Al Senato

3

Riconosce la cittadinanza ai minori figli di immigrati nati o cresciuti in Italia. La legge, approvata alla Camera, è in attesa di andare in aula al Senato: 800 mila i potenziali beneficiari

Processo penale

Legge approvata

Ha riformato il regime della prescrizione, allungandola per alcuni reati gravi. Contiene anche una delega sulle intercettazioni, già esercitata dal governo. Legge approvata in via definitiva

4

Tortura

Legge approvata

5

La legge, approvata in via definitiva, istituisce il reato di tortura. La spinta è venuta soprattutto dalle violenze al G8 di Genova e da casi come quelli di Stefano Cucchi e Filippo Aldrovandi

Cannabis

Al Senato

Il testo legalizza l'uso personale e quello terapeutico. Approvata alla Camera, la legge è in attesa al Senato. Il fronte del no, soprattutto cattolici, blocca l'approvazione finale

6





DOPPIA PAGA *per i* **BOIARDI**

I SIGNORI DELLE POLTRONE
Come il magistrato Kessler
collezionano incarichi e stipendi
Con il trucco del «fuori ruolo»
conservano i posti di potere
Il giallo della talpa al Tesoro:
«Girava dati a Ernst & Young»

RedC SANSONETTI e TROISE ■ Alle pagine 2, 3 e 4



Peso: 1-40%,2-43%,3-13%

Gli intoccabili Boiardi d'oro Kessler, il signore delle poltrone

di STEFANO
SANSONETTI
■ ROMA

SE NON È un gioco di prestigio poco ci manca. Del resto quando si tratta di conservare poltrone e privilegi la fantasia è sempre al potere. E così, sull'asse Bruxelles-Roma, si è confezionato un bel pacchetto regalo a beneficio di Giovanni Kessler. Di professione magistrato, ed ex deputato degli allora Ds (Democratici di sinistra), Kessler fino a qualche mese fa era direttore dell'Olaf, l'ufficio della Commissione europea che si occupa di lotta antifrode.

IL 6 OTTOBRE scorso, complici i buoni rapporti con Paolo Gentiloni e Matteo Renzi, attuale e precedente inquilino di palazzo Chigi, è stato nominato direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli con decreto del Presidente della Repubblica (e con stipendio di 240mila euro lordi l'anno,

ovvero il tetto massimo previsto per i dipendenti della Pubblica amministrazione). Ma mentre si stava preparando ad assumere il nuovo incarico italiano, Kessler è stato protagonista di un tuffo carpiato degno di una medaglia d'oro olimpica.

In un documento della Direzione budget della Commissione europea, l'11 ottobre l'esecutivo di Bruxelles ha innanzitutto accettato le dimissioni del magistrato italiano dall'Olaf. Subito dopo, e qui viene il bello, il documento crea di punto in bianco «una funzione temporanea di consigliere speciale per la Direzione budget» di Bruxelles, e la assegna proprio a Kessler «nell'interesse del servizio». Il tutto aggiungendo che questa funzione temporanea di consigliere speciale sarà soppressa quando Kessler abbandonerà l'incarico. Infine il documento stabilisce di distaccare Kessler, sempre «nell'interesse del servizio», a capo dell'agenzia delle Dogane italiane per un periodo di tre anni. Ricapitolando: la Commissione Ue, lo scorso 11 ottobre, ha accettato le dimissioni di Kessler dall'Ufficio antifrode europeo, allo stesso tempo ha creato per lui l'incarico temporaneo di consigliere speciale per la Direzione budget di Bruxelles e simultaneamente lo ha distaccato alla guida dell'Agenzia delle dogane «nell'interesse del servizio», quasi

a ventilare una sorta di commissariamento europeo delle nostre Dogane.

DA FONTI comunitarie trapela che questa specie di arabesco è in grado di assicurare a Kessler un doppio obiettivo: la protezione da un eventuale *spoils system* del prossimo governo italiano, a seguito del quale potrà eventualmente tornare a Bruxelles con super incarico e super stipendio, e la messa in sicurezza della ricca pensione europea, che in genere garantisce ai suoi dipendenti il 70% dell'ultimo stipendio. QN, con ripetuti tentativi, ha chiesto a Kessler, attraverso l'ufficio stampa dell'Agenzia delle dogane e dei Monopoli, lumi su questa operazione, senza però ottenere risposta.

DI SICURO in questi giorni il nuovo capo delle Dogane sta prendendo confidenza con il suo nuovo ufficio italiano e sta svolgendo un



primo giro di confronto con diversi interlocutori istituzionali. Questo non significa che Kessler sia a digiuno di relazioni nel Belpaese, anzi. Si dà infatti il caso che il magistrato italiano sia coniugato con Daria de Pretis, giudice della Corte costituzionale nominata da Giorgio Napolitano nel 2014.

DOPPIO RUOLO

Al capo delle Dogane è stato assegnato un super posto a Bruxelles

BUONE RELAZIONI

Magistrato, ex deputato Ds, ha ottimi rapporti con Gentiloni e Renzi



FABRIZIO PAGANI

Capo segreteria tecnica di Padoan, già strettissimo collaboratore di Enrico Letta, siede nel cda Eni ed è vicepresidente della società immobiliare privata Serenissima sgr.



PAOLO AQUILANTI

Segretario di palazzo Chigi con Gentiloni e Renzi, fedelissimo di Maria Elena Boschi, di cui è stato braccio destro, è contemporaneamente consigliere di Stato (fuori ruolo)



GIOVANNI KESSLER

Magistrato ed ex deputato dei Ds, già presidente dell'Olaf, è stato nominato a capo dell'Agenzia delle Dogane e consigliere speciale per la Direzione budget di Bruxelles (funzione temporanea)



Il record di Mastrapasqua e signora

Antonio Mastrapasqua, ex presidente dell'Inps, arrivò a collezionare fino a 25 incarichi, per un totale di oltre 1 milione di euro all'anno, nonostante scandali, interrogazioni e mozioni parlamentari. A collezionare incarichi c'era anche la moglie, la commercialista Maria Giovanna Basile: sebbene meno importanti, accumulava 20 presenze nei collegi di sindaci delle più svariate aziende.



ROBERTO GAROFOLI

Capo di gabinetto del ministro dell'Economia, ex segretario generale di Enrico Letta a palazzo Chigi, è magistrato ordinario e consigliere di Stato



L'AGENDA DEI PROSSIMI MESI

Le mosse del Quirinale:
col pareggio nuovo votodi Yoda
a pagina 6

La strategia del Quirinale: voto a marzo, replica a giugno

Mattarella vuol fissare le elezioni dal 4 al 18 per poter avere il bis in caso di impasse. Franceschini punta al rinvio

IL RETROSCENA

di Yoda

L'unico che ha posto delle questioni serie per motivare lo slittamento di qualche mese del voto politico rispetto all'ipotesi marzo è Silvio Berlusconi. Ha evidenziato la questione del risparmio sui costi con l'idea di un *election day* (sulla carta, senza una o più unificazioni delle date, ci dovrebbero essere 6 tornate elettorali). E ha rimarcato il tema più politico della sua candidabilità: tener fuori dalla corsa elettorale il leader di uno schieramento nei sondaggi dato vincente, con un artificio giuridico come la famigerata legge Severino, è già di per sé una forzatura; se poi la Corte Europea nel giro di qualche mese, decidesse che l'applicazione di quella legge è stata strumentale, allora saremmo di fronte all'ennesimo colpo di mano. Altri di argomenti ne hanno meno.

Ad esempio, il presidente del Senato, Piero Grasso, sempre in bilico sulla scelta se accettare o meno il ruolo di leader della sinistra anti-renziana alle politiche, ha fatto questo ragionamento, più da capo partito che da seconda carica dello Stato, ad uno dei dirigenti di quello che potrebbe essere il suo schieramento di domani: «So che Dario France-

schini ipotizza uno slittamento del voto. E se io fossi in voi non direi no, un po' più di tempo potrebbe fare comodo».

E poi ci sono quelli che preferiscono ritardare, coerenti con la filosofia di vita tipica degli ex democristiani. «Dovremmo andare ad aprile - osserva Naccarato, organizzatore di Rinascimento, la nuova creatura politica della coppia Sgarbi&Tremonti - e farebbe comodo a quelli del Pd, perché l'*election day* li favorirebbe. Ci stanno pensando. Uno come Lorenzo Guerini non sarebbe contrario». «Macché! - risponde Guerini, un attimo dopo - Noi cosa ci guadagneremmo? Gli unici che potrebbero avere qualche convenienza sono gli scissionisti di Bersani, che avrebbero più tempo per organizzarsi». Motivo per cui Matteo Renzi non ci pensa proprio. «La verità?» è la domanda a cui il leader del Pd risponde con una battuta che ha il sapore di sentenza: «Io spero ancora che si voti l'ultima domenica di febbraio».

Ma a parte l'album dei desideri, a ben vedere, i bene informati, si sbilanciano su una «tris» per il concorso ippico per la data elettorale: 4, 11 o 18 marzo. Una «tris» data per certa, se si sta appresso agli echi delle discussioni che av-

vengono nell'unico luogo deputato a decidere sulla questione: il Quirinale. Sul Colle ci si interroga proprio su quelle date. Ma, al di là dei giorni, sono ancora più intriganti gli argomenti alla base di quei ragionamenti. Nelle conversazioni allo studio alla Vetrata (cioè il pensatoio del presidente) è già stato stilato una specie di calendario su quello che potrebbe accadere nella prossima primavera, se si voterà, com'è nei piani, entro metà marzo: si spera che tra le procedure per l'insediamento, le elezioni dei presidenti delle nuove Camere e via dicendo, il nuovo parlamento sia nel pieno delle sue funzioni già nella prima decade di aprile. Poi, il presidente avvierà le consultazioni per dare un governo al Paese: se una coalizione uscirà vincente dalle urne, tutto dovrebbe filare liscio; ma se così non fosse, se il capo dello Stato non riuscisse a sbrogliare la matassa, cosa



Peso: 1-2%,6-72%

succederebbe?

E, qui arriviamo al punto topico del ragionamento che rende plausibili quelle tre date: Mattarella vuole avere in mano anche l'arma delle elezioni anticipate (si parla in quel caso del 24 giugno) per «responsabilizzare» - l'espressione non è scelta a caso - i partiti. In altre parole il presidente della Repubblica vuole che se fosse necessario ricorrere, per dare un governo al Paese, a formule diverse dagli schieramenti che si sono presentati al voto, dovrebbero essere i partiti ad assumersene la responsabilità per evitare una fine traumatica della legislatura appena nata. Cioè, sarebbero delle formule politiche (come il pentapartito o il compromesso storico, per tornare alla prima Repubblica), e non istituzionali, come «i governi del presidente», che in questi anni hanno sovraccaricato il ruolo del capo dello Stato e alleggerito quello dei parti-

ti. Tant'è che, ancora oggi, dopo aver tenuto in vita una legislatura prima con un'alleanza con il Cav e poi con i «trasformisti» provenienti dalle file del Cav, Bersani ha il coraggio di rimproverare a Renzi una potenziale alleanza con Berlusconi. Con la nuova filosofia del Colle, i partiti dovrebbero assumersi per intero la responsabilità di possibili alleanze sul piano formale spurie, difendendole di fronte all'opinione pubblica, senza indulgere ad ipocrisie, mentre il capo dello Stato tornerebbe ad essere solo il garante delle istituzioni. Una rivoluzione copernicana rispetto agli anni di Giorgio Napolitano: da King George, passeremmo al notaio Sergio Mattarella.

E sulla candidabilità o meno di Berlusconi? Anche su questo capitolo spinoso sul Colle hanno fatto qualche calcolo, guardando il calendario: per la candidatura del Cav alle politiche la Corte di Strasburgo

dovrebbe dare il suo responso entro gennaio; per la guida del governo, se il centrodestra vincesse le elezioni, entro aprile. È possibile? Se la Cedu seguirà i suoi tempi normali ci vorranno 10-12 mesi. Ma in alcune occasioni, particolari (si contano sulle dita di una mano), i tempi sono stati estremamente brevi. E visto che un'esclusione, che in seguito potrebbe essere contraddetta da un verdetto in favore del Cavaliere, determinerebbe un *vulnus* nel processo democratico di un Paese dell'Unione europea, ci sarebbero tutte le ragioni per accelerare. Ma è una decisione che passa più per Strasburgo, che non per il Quirinale.

«Ecco perché - chiosa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luciano Pizzetti, che è al crocevia tra Quirinale, governo e Parlamento - restano in ballo le date del 4, 11, 18 marzo. Quest'ultima è la più probabile perché si potreb-

be organizzare l'*election day* per politiche e regionali di Lazio, Lombardia e Molise. E si potrebbero fare le ultime due-tre cose, cominciare dal testamento biologico. Meno probabile lo *ius soli*. Già, lo *ius soli* sembra passato di moda: doveva essere la battaglia su cui la sinistra doveva riunirsi, ma visto che non tira quest'aria, Renzi non ha voglia di inimicarsi pezzi di elettorato moderato gratis.

Il disegno è rendere responsabili i partiti: fate un governo politico o torniamo alle urne

Svolta notarile rispetto alla linea Napolitano: niente esecutivi tecnici o «del presidente»

IMPARZIALE

Sergio Mattarella (76 anni) è presidente della Repubblica dal 2015. È stato giudice costituzionale dal 2011 all'elezione al Quirinale e prima era stato più volte ministro e una volta, con D'Alema, vicepremier. Al contrario del suo predecessore Giorgio Napolitano, non vuole esecutivi tecnici o «del presidente»



Peso: 1-2%,6-72%

«AVETE IDEE? VENITE A DIRCELE»

Industriali, ricercatori, agricoltori, professionisti, precari. Maria Stella Gelmini e i vertici azzurri convocano a Milano decine di ospiti. Per parlare di futuro, sfidando la Leopolda di Renzi.

di Luca Maurelli

Le coincidenze, in politica come nel calcio, non esistono: anche per questo il duello a distanza tra Partito democratico e Forza Italia si annuncia eccitante come una sfida scudetto. Dal punto di vista giornalistico, nel fine settimana tra Firenze e Milano si gioca la partita parallela tra il centrosinistra e il centrodestra, Leopolda contro anti-Leopolda, renziani contro berlusconiani, Matteo Renzi e Silvio Berlusconi a combattere su due palchi bollenti, a qualche centinaia di chilometri l'uno dall'altro. «Ma è solo un caso, anche perché i nostri rivali sono i grillini, non certo i Democratici...», taglia corto Maria Stella Gelmini.

Sta di fatto che a Firenze, dal 24 al 26 novembre, Renzi ripropone il tradizionale appuntamento con i «leopoldini» mentre a Milano, negli stessi tre giorni, va in scena l'evento «Idee Italia, la voce del Paese», organizzato dai vertici azzurri come una grande adunata di tutte le categorie economiche e sociali. «Loro si celebrano e fanno passerella, noi ascoltiamo e ci apriamo alle proposte degli imprenditori, che noi consideriamo da sempre degli eroi, ma anche di cittadini, professionisti, precari, pensionati. Proprio un'altra cosa, rispetto alla Leopolda...», spiega la parlamentare azzurra, che ha curato personalmente l'organizzazione dell'evento milanese previsto all'Hotel Gallia, da venerdì 24 novembre alle 14.30 fino al primo pomeriggio di domenica 26, quando prenderà la parola il leader azzurro Silvio Berlusconi. In mezzo, una raffica di dibattiti, forum e relazioni su tutti i temi economici sul tappeto della prossima campagna elettorale, con un

parterre foltissimo e qualificato composto da una miriade di sigle di organismi di rappresentanza, dagli industriali agli agricoltori, dai finanziari ai costruttori, dai medici ai notai, ai docenti, ai giovani ricercatori, a chiunque produca beni materiali e immateriali e voglia suggerire ai politici come sostenere le categorie che rappresentano e l'intera economia italiana.

Onorevole Gelmini, nello stesso fine settimana verranno fuori due progetti diversi per il nostro Paese. Voi, ovviamente, presenterete il vostro. Ma farete anche un'operazione-verità, puntata sui fuochi d'artificio della Leopolda?

Non ci interessa fare del disfattismo, ma sicuramente vogliamo dire la verità sulla crisi che non è passata, sulla ripresa che non è sufficiente, vogliamo che la testimonianza non sia di parte: vogliamo ascoltare quello che ha da dirci chi vive quotidianamente i problemi che noi affrontiamo nel nostro programma politico, fisco, lavoro, povertà, disoccupazione, precariato. Non vogliamo tifosi, ma persone che ci suggeriscano idee senza necessariamente impegnarsi a votare noi, come dimostrano le presenze di fiscalisti come Nicola Rossi e del giuslavorista Pietro Ichino, che non appartengono certo alla nostra area e tradizione politica.

Si parlerà di flat tax, di flessibilità



del lavoro, di cuneo fiscale, di welfare, ma anche di banche, la spina nel fianco del Partito democratico: con che obiettivi?

È necessario prendere atto del fallimento delle politiche di Renzi e del centrosinistra, che non hanno saputo tutelare i risparmi degli italiani e hanno finito per cercare un capro espiatorio in Bankitalia. Ma anche qui vogliamo approdare a proposte che vadano nella direzione di rassicurare gli italiani, di migliorare la fiducia nel settore creditizio che, piaccia o no, è centrale nell'economia di una nazione.

All'organizzazione dell'evento milanese ha partecipato e sarà presente lo stato maggiore di Forza Italia, da Paolo Romani a Renato Brunetta, da Giovanni Toti ad Antonio Tajani, con la chiusura affidata a Berlusconi. Quale sarà il suo messaggio?

La sua campagna di ascolto il presidente l'ha avviata già da tempo, lavorando in particolare sugli aspetti più

delicati del welfare, sul sostegno alle mamme che lavorano, le pensioni minime, l'aiuto ai disoccupati, la tutela delle famiglie con figli. Ma al centro della sua azione il presidente mette anche il mondo dei professionisti precarizzati, di cui in pochi parlano e su cui Forza Italia, anche grazie al lavoro di Andrea Mandelli, sta costruendo un pacchetto di proposte sia dal punto di vista fiscale che contributivo.

Le imprese, e tutte le categorie economiche, a destra cercano anche stabilità politica, a fronte della rissosità del centrosinistra: siete in grado di garantirla?

Governiamo in tanti posti d'Italia con questa coalizione, non vedo problemi particolari neanche in un'ottica di governo nazionale, al di là dei toni un po' propagandistici che utilizza ogni tanto Matteo Salvini. Sui temi fondamentali, sicurezza, tasse, immigrazione e lavoro, la ricetta è unica e condivisa da tutti.

E il movimento 5 Stelle? Lo temete?

A mio avviso sono inadeguati a governare, ma saranno gli italiani a deciderlo. Noi abbiamo proposte, non slogan, pensiamo a noi e non ci interessa delegittimare gli avversari, tantomeno origliare alla Leopolda. Vediamo solo che mentre gli altri si chiudono, noi ci apriamo anche a chi non ci ha mai votato. E forse anche stavolta sarà questa la carta vincente. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONE MAN SHOW

In contemporanea con l'evento di Forza Italia a Milano, si svolge a Firenze l'ottava edizione della cosiddetta Leopolda, l'annuale e principale raduno dei renziani, spesso al centro di polemiche perché considerato come un congresso parallelo a quello del Partito democratico. Di cui, è bene ricordarlo, Matteo Renzi (foto sotto) è il segretario. Almeno fino alle elezioni...

TUTTI INSIEME

«Idee Italia, la voce del Paese» è in programma da venerdì 24 novembre fino al pomeriggio di domenica 26, quando intervverrà Silvio Berlusconi (sotto con Maria Stella Gelmini).



Il Grande Benelux Squilibri europei il Nord fa il pieno di sedi e istituzioni

Marco Ventura

Altro che monetina. Altro che pallina da biliardo finita per caso nella buca sbagliata. La mancata vittoria di Milano, la candidata italiana a ospitare l'Agenzia europea del far-

maco (Ema), è frutto della blindatura del blocco euro-teutonico esercitato vuoi con discrezione da colonizzatori e tessitori diplomatici, vuoi con calibrati atti di forza. *A pag. 4*

Gli squilibri in Europa

“Grande Benelux” il Nord fa il pieno delle istituzioni Ue

► Superconcentrazione di agenzie ► Il caso Ema: Italia penalizzata
e sedi: effetto asse franco-tedesco dalla Germania e i suoi “satelliti”

Altro che monetina. Altro che pallina da biliardo finita per caso nella buca sbagliata. La mancata vittoria di Milano, la candidata italiana a ospitare l'Agenzia europea del farmaco (Ema) in trasferta da Londra causa Brexit, è frutto della blindatura del blocco teutonico esercitato vuoi con discrezione da colonizzatori e tessitori diplomatici, vuoi con calibrati atti di forza.

I franco-tedeschi hanno occupato tutti gli snodi fondamentali delle decisioni politiche, quelli che manovrano i bilanci più cospicui o dai quali dipendono le scelte finanziariamente rilevan-

ti. Oltretutto, la Germania è riuscita a disegnare una rete di controllo effettivo che punta più sul peso che sul numero degli enti legati o collegati all'Unione. Basta guardare la cartina con le bandierine dei Paesi membri sulle 48 agenzie targate UE, ma anche sulle istituzioni comunitarie.

E più che nei livelli politici, nei piani determinanti per la formazione dei dossier e l'istruzione delle pratiche in mano ai commissari: direttori generali, segretari generali, capi di gabinetto e loro vice. A fare la parte del leone nel computo delle agenzie sono da un lato il Benelux, triangolo fondatore dell'Unione perno

del Nord Europa e incardinato nell'asse franco-tedesco: Belgio, Olanda e Lussemburgo. Poi la Francia e il “satellite” mediterraneo della Germania, la Spagna, che con il suo tradimento nella



Peso: 1-3%,4-81%

votazione sull'Ema ha pregiudicato il successo di Milano.

Le briciole finiscono all'Italia, agli altri Paesi del Mediterraneo e all'Europa dell'Est. Il risultato è un'Europa sbilenco, sbilanciata a Nord. Sulla quale aleggia un oramai maturo «basta!».

IL BUDGET

Le Agenzie, in 24 dei 28 Paesi, ci costano 1,2 miliardi di euro, pari allo 0,8 per cento del budget europeo. Ma regalano con l'indotto una torta miliardaria ai Paesi che le ospitano. A Bruxelles, che già ospita Parlamento e Commissione, ce ne sono 9, comprese l'Agenzia europea per la Difesa (Eda) e il Comitato unico di risoluzione delle crisi bancarie. Hanno base nella capitale belga il grosso delle Agenzie esecutive "a tempo", da quella per le Piccole e medie imprese (Easme) a quella per l'Educazione, audiovisivo e cultura, e per la Ricerca. Il Lussemburgo (che già esprime il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, "tedesco" di formazione, lingua e affinità politica, zavorrato a sua volta da un capo di gabinetto germanico, Martin Selmayr, da molti considerato il vero Presidente, più potente dello stesso Juncker) ospita l'Agenzia esecutiva UE per i Consumatori, salute, agricoltura e cibo. Ma anche la Banca europea di investimenti.

E la Corte europea di giustizia, da non confondere con la Corte per i diritti dell'uomo con sede all'Aja, Olanda, emanazione del Consiglio d'Europa che travalica gli stretti confini europei. Nei Paesi Bassi ci sono, sempre all'Aja, gli uffici Europol e Eurojust, rispettivamente per la collaborazione tra le forze di polizia e giudiziaria. Adesso, ad Amsterdam, per fare l'en plein andrà pure l'Ema, anche se il primo mattone della nuova sede dev'essere ancora gettato (investimento previsto, 250-300 milioni).

Altra mattatrice la Francia, con 5 agenzie tra cui l'Esma che regola il mercato borsistico, ora pure quella che fissa le regole

bancarie dopo il suicidio brexistico del Regno Unito, attribuita tramite sorteggio a Parigi per lo spareggio con l'Irlanda (Dublino). Parigi non si fa mancare l'Agenzia spaziale europea e quella per le Ferrovie. A Copenaghen, Danimarca, l'Agenzia per l'Ambiente.

MAGGIOR VALORE

In Germania, a prima vista, solo 2 agenzie: per la sicurezza aerea e l'Autorità per le assicurazioni e pensioni aziendali e professionali. Ma vale più agenzie, a Francoforte, la Banca centrale europea (Bce), guidata dall'italiano Mario Draghi. E una sezione del Tribunale unificato dei brevetti a Monaco, strappata proprio a Milano perché l'Italia, all'epoca, si era battuta per il mantenimento dell'italiano come lingua ufficiale dell'Unione.

L'altra sezione si trova a Londra: potrebbe diventare il contentino per Milano a cui si riferiva l'altro ieri Maroni? Ad Alicante, Spagna, opera l'ufficio per i marchi, la proprietà intellettuale, con uno staff di 913 persone e un budget di oltre 384 milioni. Ed è uno dei tanti, troppi (in proporzione) enti europei che si è accaparrata Madrid con la sua politica ancellare rispetto all'asse franco-tedesco, con l'Agenzia per la Pesca a Vigo, quella per la sicurezza sul lavoro, il Centro satellitare europeo, e a Barcellona lo Sviluppo dell'energia atomica. Non proprio bazzecole.

Paradossali per dislocazione le attribuzioni della cyber-sicurezza a Creta o l'agenzia Frontex per il controllo delle frontiere UE a Varsavia, dove i boat-people sono una leggenda esotica. La Francia beneficia inoltre dello sdoppiamento del Parlamento tra Bruxelles e Strasburgo.

A proposito, qui il segretario generale e il suo vice sono entrambi tedeschi. E tedesco è il maggior numero di direttori generali della Commissione. Raccontano i funzionari UE che ci sono riunioni del lunedì tra capi di gabinetto che istruiscono la

riunione dei Commissari il mercoledì, in cui tra capi e vice i tedeschi arrivano a essere 15 su 28. Sono loro le figure chiave, quelle che gestiscono i fondi dell'Unione. Cruciale la casella occupata da Gunther Oettinger al bilancio e alle risorse umane. Il demiurgo delle nomine.

Dal 2014 il governo italiano ha puntato su un riequilibrio, arrivando a 2 capi di gabinetto e 4 vice, più 24 italiani nei gabinetti dei commissari. Quattro i direttori generali, anzi 3 dopo che uno, Kessler, si è dimesso. Parecchi, circa il 10 per cento, i vincitori italiani ai concorsi per entrare negli organismi della UE. Segno che i nostri giovani si fanno valere.

Ma la strada per riequilibrare gli assetti è in salita. Le figure di spicco della burocrazia europea che parlano italiano sono Marco Buti agli Affari economici e finanziari, Roberto Viola al Mercato unico digitale e Stefano Manservigi alla cooperazione allo Sviluppo. Scarsa la nostra presenza nei gabinetti dei portafogli economici.

E veniamo agli scampoli. Per restare sul tema delle Agenzie, l'Italia ne conta realmente solo due (e mezzo). La Sicurezza alimentare a Parma, risultato di una battaglia all'ultimo sangue con la Finlandia, e quella (poco rilevante) per la Formazione a Torino, più il Centro per la meteorologia che si sposterà dal Regno Unito a Bologna, forte di un mega-computer. E a Varese l'Ispra, Istituto superiore per la Protezione e la ricerca ambientale. Bruscolini. Secondarie le Agenzie dislocate nel resto d'Europa, nel Sud e all'Est. Siamo 28, ma il cuore e il portafogli battono a Nord. Ma l'Europa si è ristretta al Grande Benelux?

Marco Ventura

**SECONDARIE
LE SEDI DISLOCATE
NEL RESTO D'EUROPA
NEL SUD E ALL'EST
DISPARITÀ SULLE QUOTE
DEI FUNZIONARI**

**LE STRUTTURE
COSTANO 1,2 MILIARDI
MA IL LORO INDOTTO
È CONCENTRATO
IN UN'AREA RISTRETTA
E NON PIÙ CENTRALE**



Peso: 1-3%,4-81%



31

Sono le Agenzie europee che presidiano il corretto funzionamento di interi comparti

5

Sono le istituzioni indipendenti a partire dalla Commissione e dalla Bce



La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

(foto LAPRESSE)

Gli organismi europei concentrati nel Nord

AGENZIE

- 1 Sicurezza lavoro
- 2 Istruzione professionale
- 3 Condizioni di lavoro
- 4 Ambiente
- 5 Innovazione; Scuola di Polizia
- 6 Formazione Professionale
- 7 Droga; Sicurezza Marittima
- 8 Proprietà intellettuale
- 9 Botanica
- 10 Traduzioni ufficiali
- 11 Alimenti
- 12 Traffico aereo
- 13 Sicurezza
- 14 Prevenzione malattie
- 15 Controllo satelliti
- 16 Controllo ferrovie
- 17 Controllo pesca
- 18 Chimica
- 19 Eguaglianza generi
- 20 Difesa

■ favorevoli al trasferimento dell'Agenzia del Farmaco da Londra a Milano



- 21 Strumenti finanziari; Studi sulla sicurezza; Banche
 - 22 Controllo satelliti
 - 23 Europol; Eurojust
 - 24 Diritti Fondamentali
 - 25 Comunicazioni elettroniche
 - 26 Rischi sistemici; Fondi pensione
 - 27 Cooperazione energetica
 - 28 Asilo politico
 - 29 Sistemi tecnologici
 - 30 Frontex
 - 31 Farmaci
- ISTITUZIONI EUROPEE**
- A Commissione Ue; Parlamento Ue
 - B Parlamento Ue
 - C BCE
 - D Banca Europea Investimenti
 - E Tribunale del brevetto

La battaglia sulle Agenzie

Il grafico illustra la dislocazione delle 31 Agenzie europee sul territorio dell'Unione. In verde, i 13 Paesi che, sulla base della ricostruzione del Messaggero, hanno votato a favore del passaggio a Milano dell'Agenzia per il farmaco. In bianco, Gran Bretagna e Slovacchia che non hanno votato.



Peso: 1-3%,4-81%

Cambiamenti hi-tech

TECNOLOGIE E MERCATI

Nel 2016 gli operatori italiani potranno beneficiare di un 47% di ricavi aggiuntivi (14,7 miliardi di dollari) grazie alla digitalizzazione delle industrie abilitata dal 5G

47

Un confronto impietoso. Per il Global Mobile Trends 2017 i big del web crescono fino al 37%; i telefonini non vanno oltre il 2% annuo

Il futuro delle Telco passa dalla convergenza

Compagnie di telefonia mobile competitive solo con servizi video-televisivi integrati a voce e connessione

di **Andrea Biondi**

Il confronto nella slide a pagina 62 del Global Mobile Trends 2017 realizzato da Gsma (l'associazione mondiale degli operatori di telefonia mobile) è impietoso. Dal 2011 Amazon, Facebook, Google e Netflix hanno messo agli atti una crescita dei ricavi in percentuali fra il 20 e il 37%, ogni anno.

Gli operatori di telefonia mobile nel mondo quelle percentuali però se le sognano. Al massimo si parla del 6% di crescita dei ricavi, ma nel 2011. Lontano ricordo. Dal 2014 non si va più in là del +2%, a livello mondiale, mettendo insieme i big, da AT&T a Verizon a Vodafone a Telefónica alle telco più piccole. E ancora: dal 2010 a oggi Apple, Google, Amazon, Facebook e Netflix presentano collettivamente un tasso di crescita dell'*enterprise value* pari a 3,5 volte: nettamente superiore a quelle dell'universo delle Tlc.

Il declino dei servizi tradizionali

Studi come questi non fanno altro che mettere in fila numeri in cui algebricamente si manifesta il bivio davanti al quale si trovano le telco, alle prese con un cambiamento tecnologico che se da una parte rappresenta la più grande opportunità, dall'altra vale anche come minaccia epocale, che incombe sulla sopravvivenza di tanti player di un settore in cui la discesa del business tradizionale sta mettendo in crisi non poche certezze.

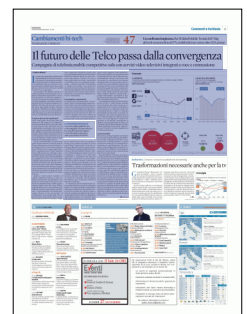
I servizi tradizionali di voce o messaggistica hanno smesso il ruolo di miniere d'oro, perlomeno in mercati maturi come l'Europa (dove la crescita media dei ricavi fra 2016 e 2020 va poco sopra la parità) e soprattutto per il Nord America (dove, nello stesso arco di tempo, si parla addirittura di un calo del settore superiore al 2% annuo). Secondo dati McKinsey, negli Usa i servizi voce da rete fissa e mobile rappresentano soltanto un terzo dei ricavi mentre nel 2010 la quota si attestava al 55 per cento. Nel contempo i ricavi dati sono passati dal 25% al 65 per cento. Insomma, incrociando fonti fra le più disparate il punto di approdo alla fine è convergente su un punto: l'erosione di ricavi.

Quali le motivazioni? Analisti ed esperti sembrano puntare su due elementi: la pressione regolamentare, ma anche la concorrenza dei nuovi strumenti di comunicazione offerti gratuitamente dagli "Over The Top" (What-

sapp che dopo aver "ucciso" gli sms ora è in diretta concorrenza anche con telefonate e videochiamate; Facebook Messenger; Skype). Certo, nel parlare di un'industria come quella delle telecomunicazioni occorre pur sempre considerare che da AT&T a Verizon, a Vodafone, a Deutsche Telekom, si parla, al di qua e al di là dell'Atlantico, di colossi che fatturano miliardi. Ma in un settore hi-tech come questo è altresì vero che a buttare giù regni e sovrani e a sostituirli si fa molto presto. Le compagnie telefoniche - e di tutto il mondo - il problema ce l'hanno ben chiaro, così come ben presente a loro è la chiave di volta: la trasformazione digitale e il fatto che il futuro passi attraverso un processo di diversificazione verso mercati "adiacenti" alle telco tradizionali.

Convergenza «necessaria»

In questo senso l'integrazione "convergente" fra tlc e contenuti può rappresentare la chiave di volta? Analisti e osservatori ne sono sempre più convinti. Del resto non c'è modo migliore per gli operatori di telecomunicazione di competere sul mercato se non con i servizi video-televisivi, integrati alle stesse offerte di voce e connessione. Certo, si tratta di un processo che va ancora a rilento in Europa (si veda Il Sole 24 Ore del 21 ottobre) a fronte di un quadro che negli Usa è ben più definito. A ogni modo, come ha sottolineato Moody's nel suo report sul settore delle telecomunicazioni nel mercato Emea (Europa, Medio Oriente e Africa) i confini fra gli operatori tlc e via cavo continuano a ridursi, con le telco che continuano a espandersi nel mercato della pay tv, mentre le tv via cavo rafforzano la loro offerta mobile e nella banda larga. In Europa però Moody's non si aspetta grandi fusioni *crossborder* tra gli *incumbent* e neppure l'acquisizione di produttori di contenuti da parte di fornitori di servizi tlc, considerando l'etero-



Peso: 47%

geneo paesaggio dei contenuti europeo e il fatto che in passato le telco non sono riuscite a estrarre valore dalla proprietà di società di contenuti. Alcuni gruppi potrebbero però acquistare diritti in specifici contenuti.

E comunque questa integrazione appare sempre più necessaria, con impatto positivo su alcuni indicatori importanti del business delle telco. Incrementa l'Arpu (il ricavo medio per cliente), riduce i costi di acquisizione degli utenti (Cac) e soprattutto il *churn rate* (tasso di disdetta degli abbonamenti) con *customer base* più stabile perché fruisce di servizi integrati a valore aggiunto. Sulla declinazione pratica di questa convergenza il Gsma è tranchant nel suo report, indicando sostanzialmente che per contrastare efficacemente la concorrenza proveniente dai giganti del web (che possono far leva su una cross-settorialità che rappresenta un punto di forza) e per permettere alle telco di far agganciare nuove opportunità di business, la convergenza con il settore media debba spostarsi dal livello delle semplici alleanze commerciali a quello "industriale", con legame a doppio filo fra produzione di contenuti (media) e distribuzione (telco).

La maxifusione da 85,4 miliardi di dollari fra AT&T e Time Warner sarebbe stato l'esempio più chiaro di questo ragionamento. Per ora però la battaglia si dovrà spostare in tribunale dopo che l'amministrazione Trump si è opposta presentando lunedì notte un ricorso all'Antitrust. Ma anche l'acquisizione di Aol e Yahoo da parte di Verizon va in tal senso, così come il gruppo Vodafone si è spostato su un'offerta convergente in Spagna (con l'acquisizione di Ono) e in Germania (Kabel Deutschland). In Italia la *joint venture* fra Tim e Canal+ (la pay tv di casa Vivendi) è un'altra significativa declinazione pratica.

I servizi evoluti

Di base le tecnologie digitali consentono di investire in infrastrutture che abilitano a servizi e soluzioni quali l'IoT, la *cybersecurity*, il *mobile payment*. E qui gli occhi sono rivolti al 5G, tecnologia di trasmissione in radiofrequenza che già a partire dalle Olimpiadi invernali in Corea del Sud dovrebbe far concretamente parlare di sé, per arrivare a maturazione dopo il 2020 nel mondo.

Su quest'ultimo versante, secondo un recente studio Ericsson-Arthur D. Little

nel 2026 gli operatori italiani potranno beneficiare di un 47% di ricavi aggiuntivi (14,7 miliardi di dollari) grazie alla digitalizzazione delle industrie abilitata dal 5G. A livello globale i ricavi aggiuntivi si attesteranno al 34 per cento. Con le reti 5G, capaci di velocità nell'ordine dei 20 Gigabit al secondo con tempi di latenza misurabili in millisecondi, il collegamento fra persone diventerà secondario rispetto a quello fra macchine. *Utilities (smart metering)* e *automotive* sono i settori potenzialmente più interessanti nel breve. E sempre secondo Gsma, gli operatori mobili nel mondo otterranno dai servizi mobile IoT ricavi pari a 1.800 miliardi di dollari nel 2026. Il punto di approdo è chiaro. Anche perché tecnologia e Ott non lasciano grandi margini di manovra.

@An_Bion

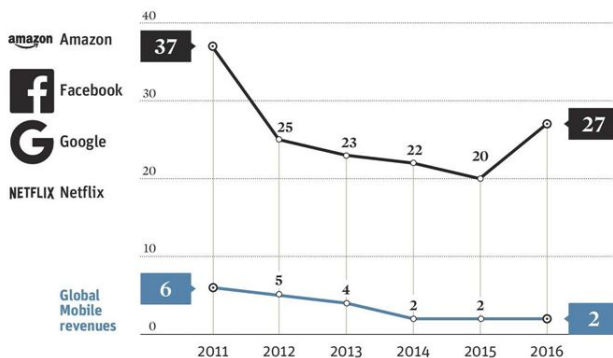
LA TRASFORMAZIONE DIGITALE

I servizi tradizionali di voce e messaggistica hanno smesso la corsa nei mercati maturi, i ricavi da dati in America sono passati dal 25 al 65%

Il mercato

IL CONFRONTO

L'andamento delle società tecnologiche (Amazon, Facebook, Google e Netflix) e quello delle società di telecomunicazioni
Dati in percentuale



I RICAVI DELLE BIG EUROPEE

Fatturato semestrale aggregato delle 10 maggiori società di Tlc in Europa
Dati in milioni di euro



IN ITALIA

Dato 2016 e variazione % 2016/2012



Ricavi
In mld di euro
e var. %



Occupati
In migliaia
e var %

Incluso TIM
69,6
+0,86%

Escluso TIM
23,68
-2,75%

(*) I semestre 2017 stime

Fonte: Thomson Reuters Eikon, Gsma Intelligence; elab. Il Sole 24 Ore su dati S&P Market Intelligence; Agcom



Peso: 47%

Audiovisivo. Crescono i consumi via piattaforme di streaming

Trasformazioni necessarie anche per la tv

Gli analisti l'hanno ribattezzato "effetto streaming" e cioè la crescita dei consumi via piattaforme di streaming (soprattutto da televisore ma anche da smartphone e tablet). Dall'altra parte decrescono invece i consumi (e i ricavi) da Tv lineare.

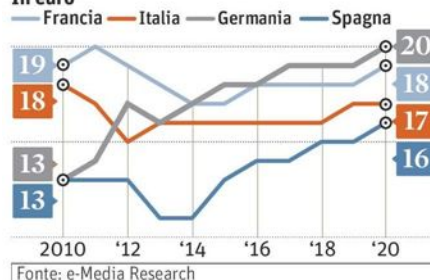
Se per il settore delle tlc la convergenza appare sempre di più come una necessità, anche il settore della tv tradizionale (intendendo broadcaster storici ma anche pay tv) sta attraversando una fase di cambiamento che con ogni probabilità imporrà, anche da quella parte, nuove strategie. Una recente analisi di E-Media Research ha infatti evidenziato come fino al 2020 per i ricavi del settore televisivo, inteso in senso "storico", si prepari una fase di stagnazione-recessio-

ne strutturale e cioè non legata a fattori congiunturali. Per quanto riguarda la spesa delle famiglie per servizi audiovisivi (escludendo il canone che non è frutto di una intenzione di acquisto e che in Francia e Spagna è stato abolito da tempo) anche questa è già in fase di stagnazione e tale fase durerà fino al 2020 quando ci sarà forse un piccolo movimento di ripresa dovuto alla crescita della spesa in online video (TVoD e SVoD).

A. Bio.

In famiglia

Spesa mensile per famiglia per servizi audiovisivi
In euro



Peso: 7%



Maxi-evasione nel settore petrolifero

Ivan Cimmarusti

ROMA

Maxi evasione di accise da 10 milioni di euro. Sotto inchiesta alla Procura di Roma finiscono depositi e raffinerie di Eni spa in 13 diverse regioni, cui sono stati posti i sigilli agli strumenti di misurazione. Nel registro degli indagati risultano 18 persone, tra le quali direttori e responsabili operativi degli impianti della società pubblica. Stando alla Guardia di finanza, ci sarebbe stata una evasione delle accise su circa 40 milioni di litri di prodotto petrolifero. Gli inquirenti hanno accertato che la frode sarebbe stata realizzata mediante la manomissione degli

strumenti di misurazione (testate) e dei sigilli apposti dall'amministrazione finanziaria. La Procura ritiene che questa presunta operazione abbia consentito di commercializzare quantitativi di carburante superiore a quelli realmente estratti dai depositi.

Eni ha fatto sapere che il provvedimento si inserisce in attività di indagine «di cui la società aveva già dato notizia». Ha aggiunto che «Eni ha costantemente fornito all'autorità giudiziaria la massima collaborazione, con l'intento di chiarire le proprie ragioni a sostegno della correttezza del proprio operato e dell'estraneità alle presunte

condotte illecite.

Nell'ambito di questa vicenda, Eni si ritiene parte offesa». Conclude che «la società richiederà la possibilità di utilizzo dei misuratori al fine di consentire il proseguimento delle attività e di ridurre per quanto possibile al minimo l'impatto verso i clienti, le società e i servizi».



Peso: 5%

Innovazione. Dal 2018 per le Pmi necessario un colloquio di 30 minuti senza consulenti

Quella mezz'ora in inglese per i fondi Horizon 2020

Luca Orlando

MILANO

■ «...E infine, terminare la presentazione con una breve sintesi, per convincere e lasciare un impatto duraturo».

Le indicazioni in arrivo da Bruxelles non sono particolarmente innovative e si allineano alle buone prassi in termini di comunicazione. Con un problema in più: l'inglese. Il colloquio finale è forse la novità più rilevante tra le nuove regole definite per l'assegnazione dei fondi Horizon 2020, che nel capitolo dedicato alle Pmi vede da anni le imprese italiane sul podio per numero di progetti approvati e fondi raccolti. Le aziende del nostro paese, così come le concorrenti estere, sono però ora chiamate ad affrontare una prova in più: un colloquio di 30 minuti in lingua inglese davanti ad un team di esaminatori. Dieci minuti in forma di "pitch", una presentazione strutturata, a cui seguirà una sessione di 20 minuti per domande di approfondimento. E se per la redazione dei progetti quasi tutte le aziende si appoggiano a consulenti esterni, specializzati nel predisporre business plan articolati e convincenti, qui i professionisti non potranno avere alcun ruolo. Il colloquio dovrà infatti essere tenuto da rappresentanti dell'azienda, tre al massimo, preferibilmente coinvolgendo anche l'amministratore delegato. Staff il cui legame con l'azienda dovrà essere comprovato attraverso documenti inequivoci, come cedolini di buste paga, o contratti.

Ma il vero nodo riguarda la lingua, che dovrà essere tassa-

tivamente l'inglese. Lo scopo è evidentemente quello di valutare anche la predisposizione internazionale dell'azienda, in un'arena globale in cui l'inglese è ormai lingua franca, anche se questa scelta rischia di creare inevitabili disparità. Vantaggi evidenti vi sono per i madrelingua, con le aziende britanniche (ancora per poco) e irlandesi a non doversi preoccupare più di tanto.

E l'Italia?

La base di partenza nella conoscenza dell'inglese non pare di prim'ordine, come testimoniano gli ultimi dati. Lo studio annuale di Ef Corporate Solutions ci posiziona all'ultimo posto tra i paesi europei inseriti nel sondaggio, 33esimi nel ranking complessivo mondiale. Il livello sintetico è definito "medio", anche se all'interno di questo gruppo siamo decisamente nella parte bassa della classifica.

«L'inglese può essere in effetti un problema - spiega il direttore dell'Agenzia per la promozione della ricerca europea Marco Falzetti - anche se la globalizzazione dovrebbe averci ormai insegnato come la lingua sia un elemento di competitività che fa parte del gioco. Anche il "pitching" forse non è nella nostra cultura, ma se parliamo di imprenditori validi e illuminati, anche nelle presentazioni io ho visto in loro una marcia in più. In generale resto ottimista, perché in fondo ciò che conta è quello che hai da dire: chi si presenta con le idee chiare secondo me ce la fa. Certo, bisogna far capire alla Commissione che non si tratta di un test d'inglese ma del-

la valutazione di un business plan». La "scrematura" effettuata dal colloquio sarà mediamente del 50%, poiché a Bruxelles davanti alle commissioni di valutazione verranno invitate a partecipare aziende fino al raggiungimento del doppio delle risorse disponibili.

Tra le imprese italiane che hanno già ottenuto i fondi Horizon 2020 le valutazioni di "impatto" non sono univoche. «Onestamente in inglese mi darei al massimo cinque e mezzo - spiga Livio Dal Lago, in grado di aggiudicarsi 900 mila euro con Wine Tech per un nuovo processo di imbottigliamento - e obiettivamente avrei passato la mano ad un collega, non sarei stato in grado di sostenere io l'eventuale colloquio». «Anche per me sarebbe stato un problema - aggiunge Giovanni De Lisi di Greenrail (2,2 milioni per traversine ferroviarie "green") perché in inglese me la cavo ma non sarei stato in grado di veicolare i concetti con la stessa precisione dell'italiano. Comunque tra i miei partner ci sono ragazzi che lo parlano benissimo, il colloquio per l'azienda non sarebbe stato un ostacolo».

«Cerchiamo clienti in tutto il mondo e la nostra lingua ufficiale è l'inglese - spiega il ceo di GlassUp Francesco Giartosio, un milione di fondi ottenuti nella Fase 2 - e onestamente credo sarei andato io a presentare. An-



Peso: 31%

che se chiunque tra i nostri ragazzi avrebbe potuto sostenere l'incontro, la lingua non è un problema».

Dal 2018 i nuovi criteri saranno operativi, con i primi colloqui della Fase 2 pianificati per la settimana dal 12 al 16 di febbraio. Da lì in avanti si potrà valutare l'impatto sulle nostre performance.

Anche se il rapporto tra domande accolte e presentate non è tra i più elevati, in termini assoluti l'Italia finora ha raggiunto risultati interessanti. Anche l'ultima call della Fase 1 testimonia la grande vitalità del sistema, con 288 domande presenta-

te, il 13,5% del totale. Nel complesso, dal 2014 ad oggi sono state 470 le aziende italiane in grado di aggiudicarsi i fondi, in termini numerici solo la Spagna ci sopravanza. In termini di fondi intercettati siamo invece al terzo posto, alle spalle di Spagna e Regno Unito, con 118 milioni complessivi, quasi il 10% del totale messo a disposizione. La fetta più rilevante è proprio quella legata alla Fase 2 (101 milioni sono finiti in questi progetti), quella in cui la valutazione seguirà nuove regole che guide-

ranno l'allocatione del budget futuro, una torta da 1,6 miliardi di euro in quattro anni.

Italiani ultimi in Europa per padronanza della lingua

I RISULTATI

1,19 miliardi

Somme erogate finora

Finora nel capitolo dei fondi Horizon 2020 dedicato alle Pmi sono stati erogati quasi 1,2 miliardi di euro, con l'Italia in grado di intercettare il 10% delle risorse globali.

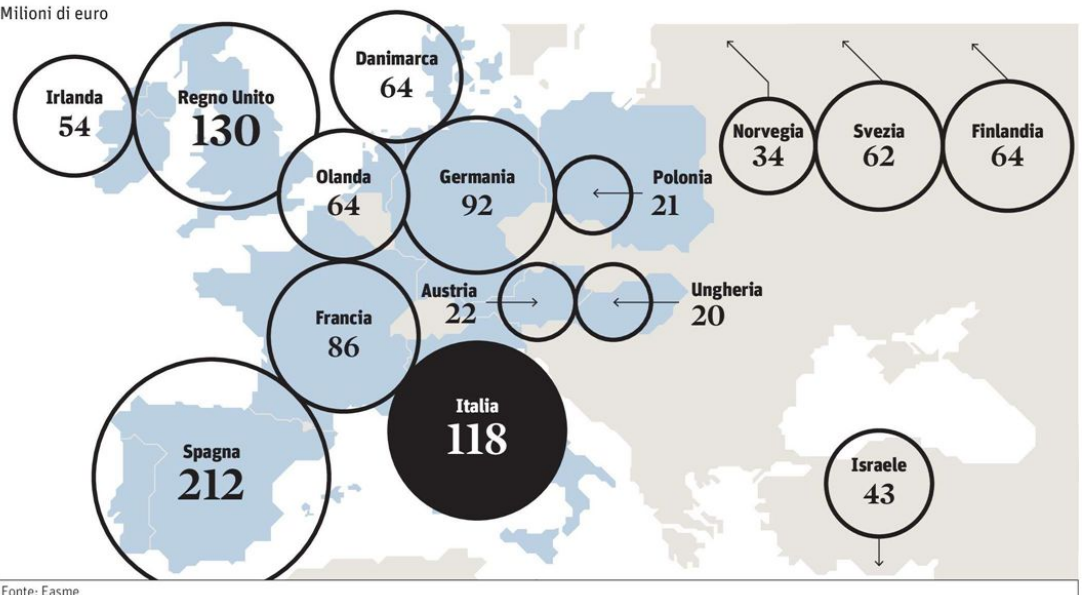
2972

Partecipanti in Europa

Le aziende "premiare" con risorse a fondo perduto sono state finora poco meno di 3000, anche in questo caso con l'Italia a giocare un ruolo di primo piano. Davanti a noi solo la Spagna, con 556 aziende in grado di vincere i bandi, subito dopo noi con 470 realtà. Al terzo posto il Regno Unito, che tuttavia uscirà dal programma dopo Brexit

Dove vanno i Fondi Horizon 2020

Milioni di euro



Fonte: Easme



Peso: 31%

Cassazione. In caso di proventi illeciti

Le dichiarazioni fiscali non sono «confessioni»

Laura Ambrosi

■ Commette il reato di omessa dichiarazione chi non comunica redditi di provenienza illecita: trattandosi di proventi effettivi devono essere assoggettati a tassazione e ciò non rappresenta una confessione dell'imputato. A fornire questo chiarimento è la Corte di cassazione, terza sezione penale, con la sentenza 53137 depositata ieri.

Il titolare di una ditta individuale veniva condannato a due anni e mesi di reclusione per il reato di omessa dichiarazione (articolo 5 D.lgs 74/2000). In particolare, era accusato di non aver dichiarato redditi provenienti da attività illecita per un rilevante imponibile. La difesa, oltre a contestare la sussistenza di tali proventi, rilevava che in ogni caso la presentazione della dichia-

razione poteva rappresentare una ammissione di colpevolezza, non potendosi obbligare un soggetto a fornire all'amministrazione prove a sé stesso sfavorevoli. La decisione veniva confermata anche in appello e l'imputato ricorreva in Cassazione.

I giudici di legittimità hanno richiamato un consolidato orientamento secondo il quale la presentazione della dichiarazione dei redditi, anche di natura illecita, non è una denuncia a proprio carico. Si tratta, infatti, di una comunicazione inviata ai fini fiscali alla quale solo in via eventuale possono conseguire accertamenti volti all'individuazione dell'origine delle somme.

La Cassazione ha rilevato che al possesso di un reddito prodotto (effettivo), espressione di capacità contributiva, consegue il

relativo obbligo dichiarativo. Si tratta del principio del *nemo tenetur se detegere* che si qualifica come diritto di ordine processuale e non può dispiegare efficacia fuori dal processo penale.

Tali principi non violano neanche l'articolo 6 Cedu che, nel riconoscere al soggetto il diritto a tacere per non autoincriminarsi, opera esclusivamente sul piano processuale. A tal fine, la Suprema Corte ha ritenuto motivata la sentenza nonostante non fosse stata dimostrata la natura illecita delle somme. Sul punto ha precisato che la sussistenza di redditi estremamente elevati per milioni di euro, pervenuti su conti correnti di un venditore ambulante di vestiti che non ave-

va le scritture contabili obbligatorie, in assenza di indicazioni circa la loro origine, non potevano che considerarsi illeciti.



Nemo tenetur se detegere

Locuzione latina che esprime il principio di diritto processuale penale per il quale nessuno può essere obbligato ad affermare la propria responsabilità (autoincriminazione). Secondo giurisprudenza, tale regola non può estendersi alle dichiarazioni reddituali cui ogni persona è tenuta per legge. Con la dichiarazione si informa l'amministrazione solo degli imponibili per la liquidazione dell'imposta.



Peso: 10%

Accertamento. La riformulazione dell'articolo 20 del testo unico non risolve i dubbi interpretativi sulle operazioni fino al 2017

Registro con il dubbio-retroattività

Nella scissione rischio-riqualificazione in presenza di una successiva cessione di quote sociali

FOCUS



Primo Ceppellini
Roberto Lugano

Le risoluzioni dell'agenzia delle Entrate dedicate ai profili elusivi delle operazioni di scissione (97E del 25 luglio e 98/E del 26 luglio 2017) non si sono soffermate solo sulle imposte sui redditi, ma hanno affrontato anche il tema delle modalità di applicazione dell'imposta di registro. In particolare, si tratta di capire come valutare l'intera catena delle operazioni poste in essere e se è possibile riqualificare gli atti come cessione di azienda vera e propria in base all'articolo 20 del Testo unico del registro, esattamente come le interpretazioni ufficiali, suffragate dalla giurisprudenza, sostengono per il caso di conferimento di azienda e successiva cessione della conferitaria. Poiché le modifiche a questa norma contenute nel disegno di legge di bilancio 2018 non sembrano avere portata retroattiva, il problema è ancora attuale per tutte le operazioni poste in essere fino alla fine del 2017.

I temi che si intrecciano spa-

ziano dal rapporto tra norma anti abuso del diritto e norma specifica del registro alla applicabilità o meno di questa esposizione alle operazioni di scissione; sul tema, inoltre, registriamo anche l'intervento critico di Assonime (circolare 20 del 3 agosto 2017).

C'è un punto sul quale convergono le risoluzioni dell'agenzia delle entrate e la dottrina (Assonime in primis): la norma antiabuso è utilizzabile solo se alle singole fattispecie non possono essere applicate disposizioni specifiche, come stabilito dal comma 12 dell'articolo 10-bis della legge 212/2000. Poiché un'operazione di conferimento (o di scissione) seguita da cessione delle quote viene riqualificata in cessione di azienda sulla base dell'articolo 20 del Dpr 131/86, ci si chiede se questa disposizione debba essere considerata una declinazione della regola generale antiabuso, oppure una norma specifica di accertamento. Assonime evidenzia che si sono formati nel tempo tre filoni di opinioni su questo aspetto:

1 l'articolo 20 consente solo di assoggettare ad imposta gli atti in base al loro effettivo conte-

nuto giuridico, analizzandone quindi gli effetti e non il "nome", ma sempre prescindendo dal collegamento con altri negozi; 2 si tratta di una norma a una valenza antielusiva; 3 la norma ha la funzione di stabilire la causa concreta dell'operazione sottostante ai diversi atti, tenuto conto anche del loro collegamento.

Secondo Assonime deve prevalere la prima interpretazione: non è possibile ricondurre negozi diversi ad un negozio unitario «soltanto per il perseguimento di un fine pratico ulteriore». Osserviamo che se la norma del registro rimane confinata all'interpretazione dei singoli atti, non risultano applicabili le regole generali dell'antielusione, per cui non avrebbe senso la ricerca di eventuali risparmi di imposta o di motivazioni esclusivamente fiscali nella concatenazione tra i negozi. Si dovrebbero, di conseguenza, ritenere superate molte delle considerazioni avanzate dall'amministrazione finanziaria, che ravvede nell'operazione di conferimento seguito dalla cessione totalitaria delle quote una elusione della tassazione propor-

zionale della cessione di azienda. Poiché cessione di quote della conferitaria e cessione di azienda sono negozi con effetti giuridici molto diversi, la riqualificazione degli atti in base all'articolo 20 non sarebbe possibile.

Tuttavia la scelta dell'agenzia delle Entrate è stata quella di dare rilevanza alla tesi 3 e cioè che l'articolo 20 ha la funzione di stabilire la causa concreta dell'operazione sottostante ai diversi atti, tenuto conto anche del loro collegamento, facendo leva sostanzialmente sulle sentenze della Cassazione degli ultimi anni (tra le quali nel 2017 ricordiamo la 3562, la 6758 e la 11873) che concludono in modo uniforme per l'applicabilità del registro proporzionale al valore dell'azienda trasferita.

La modifica che viene ora prospettata per l'articolo 20, che ne confina la portata al singolo atto, premia sicuramente la tesi 1), ma - come da più parti è stato osservato - non è chiaro se la novità possa avere valenza interpretativa e quindi applicarsi anche ai contenziosi già sorti.



Peso: 17%

Processo penale. L'obbligo della difesa tecnica non viola i principi costituzionali - Si attendono le Sezioni unite

Domiciliari, no al ricorso fai da te

Inammissibile l'istanza proposta in Cassazione personalmente dall'indagato

ROMA

■ L'impossibilità di fare ricorso personalmente in sede di legittimità, prevista dal nuovo Codice di rito penale, vale anche per le misure personali e reali. La Cassazione (sentenza 53203 depositata ieri) risolve un punto controverso della legge 103/2017 e, in particolare, quello relativo al modificato articolo 311 del Codice di procedura penale. Sulla portata del divieto di adire la Corte di legittimità in prima persona la giurisprudenza ha manifestato opinioni divergenti, facendo sorgere dei dubbi che le Sezioni unite sono state chiamate a chiarire (ordinanza 51068/2017). Ma la V sezione ritiene di poter decidere senza attendere il responso.

Con la pronuncia di ieri i giudici si discostano dall'orientamento assunto nell'ordinanza di rinvio favorevole «alla persistente ammissibilità del ricorso personale in materia di misure cautelari personali». La sentenza 53203 condivide infatti la tesi divergente (sentenza 42062/2017) che

esclude la legittimazione personale dell'imputato o dell'indagato anche nei casi delle misure cautelari.

Nel caso esaminato la Suprema corte ritiene dunque inammissibile il ricorso personale proposto contro la misura cautelare degli arresti domiciliari, dopo l'entrata in vigore della legge 103/2017. Prima di spiegare le ragioni della scelta, i giudici precisano che riguardo al principio della legge vigente al momento dell'atto, va considerata la data della presentazione del ricorso e non quella della pronuncia del provvedimento impugnato. Detto questo, il collegio nega che la riforma del 2017 non abbia inciso sulle disposizioni dell'articolo 311 relative alle misure cautelari personali e neppure su quelle contenute nell'articolo 325 relativo alle misure cautelari reali.

E lo fa guardando all'intenzione del legislatore che, come si evince dalla relazione illustrativa del Ddl e dagli atti parlamentari, era di scongiurare il prolifera-

re di ricorsi "fai da te" destinati a non superare il filtro di ammissibilità per mancanza di requisiti di forma e contenuto. Un altro obiettivo era evitare l'uso strumentale del ricorso personale da parte dei difensori non abilitati al patrocinio in Cassazione. Da un punto di vista tecnico la Cassazione afferma che i nuovi articoli 571 e 613 contrappongono al principio generale della legittimazione personale all'impugnazione, la regola generale, sia pur settoriale, della necessità della difesa tecnica. Il legislatore non è intervenuto direttamente nel testo degli articoli 311 e 325 non per lasciare all'imputato un "isola" di legittimazione, ma perché non lo riteneva necessario a fronte di una disciplina generale. La strada prescelta non è in contrasto né con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo né con la Costituzione perché il diritto di difesa non è violato ma anzi rafforzato dalla previsione della difesa tecnica.

La Cassazione, anche a seguito

dell'entrata in vigore del nuovo ordinamento forense, ha escluso l'autodifesa nel processo penale anche per gli avvocati, in assenza di una previsione di legge che la legittimi. Questo senza entrare in rotta di collisione con la Cedu che concede allo Stato la possibilità di limitare il diritto all'autodifesa, prevedendo la presenza di avvocati davanti ai propri tribunali, per assicurare una buona amministrazione della giustizia.

P.Mac.

PATROCINIO IN CASSAZIONE

Con la stretta sulle impugnazioni il legislatore ha voluto anche limitare i ricorsi da parte dei difensori non abilitati

La soluzione indicata

01 | NUOVO CODICE DI RITO

Il nuovo codice di rito, dopo la riforma messa in atto con la legge 103/2017, elimina la possibilità di fare ricorso personalmente in sede di legittimità

02 | MISURE PERSONALI

I dubbi, per risolvere i quali è stato richiesto l'intervento delle Sezioni unite, sono sulla possibilità che il divieto di "autorappresentarsi" possa riguardare anche i ricorsi relativi a misure personali e reali

03 | LA DIFESA TECNICA

I giudici interpretano la norma in maniera estensiva affermando l'obbligo della difesa tecnica, nei ricorsi in Cassazione, anche in caso di misure personali e reali



Peso: 15%



Costruzioni. In Cile, Honduras e Polonia Astaldi, nuovi ordini per 400 milioni di dollari

Il gruppo Astaldi è risultato aggiudicatario in via definitiva di tre nuovi contratti di costruzione, per complessivi 400 milioni di euro circa in quota Astaldi, riferiti a progetti in Cile, Polonia e Honduras. Lo comunica la società in una nota, spiegando che «continua la strategia di de-risking del gruppo, con il progressivo riposiziona-

mento delle attività su paesi a rischio più contenuto rispetto al passato».

Con queste acquisizioni - si legge nella nota - i nuovi ordini del periodo si attestano a 2,6 miliardi di euro, prevalentemente riferiti ad attività «core» (costruzione e O&M) da eseguire in aree geografi-

che a rischio più contenuto rispetto al passato (Cile, Nord America, Europa del Nord e Centro-Orientale).

R.Fi.



Peso: 3%



Reggio Calabria. Intimidazione al presidente dei commercianti

Reggio Calabria. Notti di fuoco a Reggio Calabria: ignoti l'altra mattina hanno incendiato l'ingresso dell'azienda di Ninni Tramontana, noto imprenditore vitivinicolo calabrese e presidente della Camera di Commercio reggina. Un copertone di automobile è stato cosparso di benzina e acceso proprio dinanzi al portone del punto vendita del quartiere Gallico, alla periferia nord della città.

Il titolare, che abita di fronte, ha visto sgretolata l'insegna del negozio che da 120 anni prima il nonno e poi il padre hanno portato in giro per il mondo come simbolo di eccellenza della Calabria. Sul caso indagano i carabinieri, che sperano di avere maggiori elementi dalle telecamere di videosorveglianza; tra l'altro nella stessa notte sono stati esplosi 13 colpi d'arma da fuoco contro le vetrine del supermercato Lidl sempre a Gallico, un quartiere che negli ultimi mesi vive una trasformazione delle 'ndrine con gesti eclatanti di violenza, tra cui due omicidi. Per Tramontana non ci sono dubbi: «Si tratta di un atto intimidatorio in piena regola, un gesto che condanniamo con fermezza: andremo avanti nel combattere questa piaga del nostro territorio». Infatti da quando guida l'ente camerale l'imprenditore ha

avviato una vera lotta contro la 'ndrangheta. Un cammino che lo scorso 27 ottobre lo ha visto accanto a Libera per rilanciare una campagna anti-racket che ha subito sortito effetti concreti: sono già 50 le imprese che hanno scelto di aderire al movimento proprio grazie al supporto della Camera di Commercio di Reggio.

«È arrivato il momento, per gli imprenditori, di opporsi decisamente alla 'ndrangheta – ha affermato anche don Ennio Stamile, referente calabrese dell'associazione antimafia – in qualunque forma vessatoria si esprima, e per i cittadini tutti e le istituzioni di essere sempre più vicini, anche da "consumatori critici", a chi ha il coraggio di denunciare e di mettersi in rete».

Tantissimi gli attestati di solidarietà a Tramontana, tra cui quello del sindaco Giuseppe Falcomatà e dei presidenti regionale e provinciali di **Confindustria**. Gli industriali reggini si incontreranno oggi con il questore Raffaele Grassi per discutere di legalità e sicurezze per gli esercenti in una terra afflitta dal cancro 'ndranghetista.

Federico Minniti

**Incendio doloso all'ingresso dell'azienda Ninni Tramontana
L'imprenditore vitivinicolo un mese fa ha lanciato con Libera una rete contro il racket cui hanno già aderito 50 imprese**



Peso: 10%

LA RIVOLUZIONE IN ATTO

Innovazione energetica Italia avanti grazie a CESI

Le reti elettriche, oltre che stabili, saranno sempre più intelligenti. Lo sviluppo di nuovi sistemi

Fabrizio de' Marinis

■ La rivoluzione industriale 4.0 avanza nel mondo a ritmo serrato, per l'introduzione sempre più diffusa delle tecnologie intelligenti, nei processi di produzione. A ritmi altrettanto sostenuti sta avanzando quella nel settore elettrico, guidata dal crescente utilizzo delle fonti rinnovabili e dall'impiego delle tecnologie digitali. In questa rivoluzione parallela, la mobilità elettrica avrà un peso, sempre più rilevante.

Il nostro Paese, in particolare, ne è fortemente interessato e lo sarà sempre di più nel prossimo futuro. Nel 2025, infatti, saranno circa 3,5 milioni i veicoli ibridi ed elettrici circolanti in Italia. Lo ha sottolineato il rapporto «Mobilità Sostenibile: soluzioni energetiche, tecnologie e opportunità di business», presentato nelle scorse settimane, a Milano, realizzato dal Gruppo Energia di Assolombarda insieme a CESI, il Centro Elettrotecnico Sperimentale Italiano - presente in più di 40 Paesi nel mondo - leader globale nel campo dell'ingegneria, del *testing* e della consulenza per il settore elettrico e dell'ingegneria civile e ambientale.

«In Italia - afferma Matteo Codazzi, amministratore delegato di CESI - il settore dei trasporti contribuisce per più di un quarto alle emissioni climateranti. Per rendere più salubri le nostre città è fondamentale, pertanto, una transizione verso una mobilità più sostenibile. Il nostro studio indica che la via della completa elettrificazione è un processo pressoché inarrestabile che, nel medio-lungo periodo, garantirà una drastica diminuzione delle emissioni globali di CO₂, dell'inquinamento acustico e delle emissioni locali».

Per sostenere questa evoluzione, però, è necessario che le reti elettriche, soprattutto a livello locale, siano sempre più capaci di mantenere la propria stabilità, a fronte di un

possibile sovraccarico, dovuto al crescente numero di veicoli elettrici. Sono già pronte, quindi, nuove tecnologie di ricarica, sempre più sofisticate.

«Attraverso lo *smart charging* (ricarica intelligente) la ricarica avviene in maniera "controllata", per non gravare sulla rete negli orari di picco della domanda - spiega Codazzi - mentre con il *Vehicle-to-Grid*, le auto elettriche, invertendo il flusso energetico delle proprie batterie, contribuiranno alla stabilità della re-

te. In questi giorni in CESI stiamo testando queste nuove colonnine di ricarica bidirezionali per garantirne la perfetta integrabilità nel sistema elettrico».

Le reti elettriche, oltre che stabili, saranno sempre più intelligenti. Nei prossimi anni, infatti, insieme all'auto elettrica, vedremo il diffondersi di tecnologie come l'Internet delle cose. Nel 2020, si stima che saranno 25 miliardi gli oggetti di uso quotidiano contemporaneamente connessi alla rete elettrica e al *web*. E

l'Italia ha competenze molto avanzate nella digitalizzazione della rete. Il contatore intelligente Enel, un'eccellenza a livello mondiale, ne è un



Peso: 54%



esempio. «Dialoga», in tempo reale, con le aziende distributrici di energia e con l'utente finale, favorendo la personalizzazione e l'ottimizzazione del consumo di energia.

«CESI è impegnato, fin dall'esordio di questa tecnologia, nello studio e nella realizzazione dei contatori intelligenti - aggiunge l'ad Codazzi - con grandi successi in Italia e all'estero, come in Arabia Saudita, Oman e in Europa dell'Est. Recentemente abbiamo lavorato su un'ulteriore evoluzione del contatore: la nuova versione 2.0 (o 2G), in corso di installazione da parte Enel, che consentirà un controllo capillare dei flussi energetici da parte del consumatore. Abbiamo simulato le reali utenze domestiche italiane per garantire una lettura puntuale dei dati e la protezione da intrusioni infor-

matiche. I nostri test contribuiscono ad un'installazione sicura per 30 milioni di famiglie».

Sensori e tecnologie avanzate, infine, nati come applicazioni per la rete elettrica, garantiranno la sicurezza di ponti, strade, delle grandi infrastrutture e del territorio.

«In questo settore - conclude Codazzi - abbiamo sviluppato sistemi innovativi di monitoraggio. Tra questi, i più recenti sono quelli con le metodologie di *deep learning* (apprendimento profondo). Si tratta di reti neurali artificiali in grado di elaborare e prevedere eventuali rischi, con

un'elevatissima capacità di analisi. Questi strumenti garantiscono la sicurezza, inviando segnali di allerta tempestivi, che permettono di intervenire prima che accadano incidenti. Per conclu-

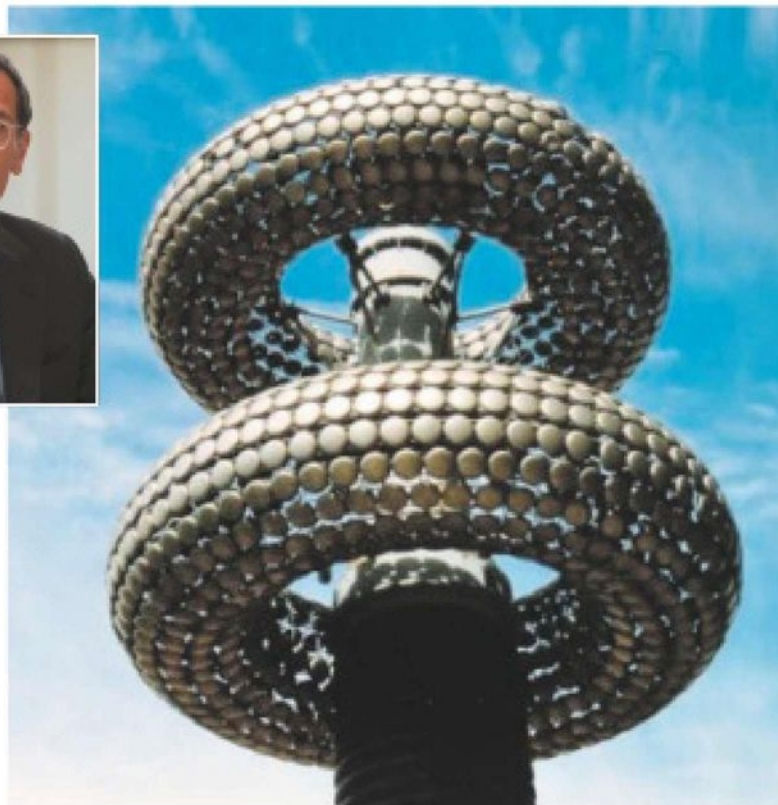
dere, la tecnologia ci garantirà un futuro migliore, ma solo se declinata insieme alla sostenibilità ambientale e sociale, favorendo in questo modo la competitività delle imprese e la maggiore libertà da parte del consumatore».

L'AD CODAZZI

«I nuovi contatori 2.0 di Enel consentono un controllo capillare dei flussi energetici»



Sopra, Matteo Codazzi, ad di CESI (Centro Elettrotecnico Sperimentale Italiano). A destra, un trasformatore di tensione



Peso: 54%

La proposta

Col «giubileo» bancario lo Stato può recuperare nove miliardi di euro

Obbligando gli istituti a trattare coi debitori prima di svendere le sofferenze, l'Erario eviterebbe il regalo fiscale fatto agli istituti

■ ■ ■ SERGIO LUCIANO

■ ■ ■ Cari cittadini-colleghi contribuenti, vi e ci interessa che lo Stato recuperi 9 miliardi di entrate fiscali dalle banche - anziché prenderli da noi - o preferiamo che lasci questi soldi nei conti dei banchieri? E ci interessa che, nel recuperare questi soldi, lo Stato induca anche - e per giunta! - le banche a dare una mano all'economia reale, evitando di far fallire qualche decina di migliaia di piccoli debitori insolventi?

Se tutto questo ci interessa - e sarebbe strano il contrario - bisogna sapere che c'è un emendamento alla legge di Bilancio che, se fosse approvato, lo renderebbe possibile. Si chiama in gergo "Giubileo Bancario" perché è una specie di "perdono" per i debitori insolventi. E da ieri è chiaro a tutti che sarebbe anche un buon affare fiscale per tutti noi. A dare il "timbro" dell'utilità fiscale, una "testa d'uovo" tributaria dello studio Fantozzi, quello guidato dall'ex ministro delle Finanze Augusto. Si tratta del professor Roberto Tieghi, cassazionista, autore Treccani nonché, agli inizi di carriera, funzionario dell'Abi (le banche le conosce bene): «Ho semplicemente fatto due conti molto semplici. E sono arrivato a una conclu-

sione sorprendente», ha detto ieri, intervenendo a un convegno del Gruppo Caffè a Roma.

E spiega a *Libero*: «Le sole sofferenze bancarie (in inglese Npl, cioè non profit loans, prestiti che non rendono, ndr) al 31 dicembre 2016 erano nel bilancio delle banche italiane per circa 86,8 miliardi di euro (pari a un totale lordo tra i 180 e i 200)». Significa che le banche, consapevoli dell'impossibilità di riportare a casa tutti quei prestiti, li hanno già in parte svalutati in bilancio, hanno già esposto perdite. E su quelle perdite, il fisco gli permette di dedurre il 32% dalle imposte che dovrebbero pagare. Insomma, se una banca perde 100 euro sulle sofferenze, 32 glieli paga il fisco: noi.

E quindi cosa fanno le banche? Non essendo capaci di negoziare con i debitori insolventi per portare a casa quanto più parte possibile di quegli 86,8 miliardi, si rivolgono ai fondi internazionali che speculano proprio comprando a prezzi stracciati queste sofferenze e poi, con calma, competenza e cattiveria, recuperandoli anche a costo di far fallire (quasi sempre) i debitori. In media, comprano al 15% del valore residuo (su 86,8 miliardi il 15% fa 12,9 miliardi) gli

Npl e li realizzano al doppio!

«Ipotizziamo che su quelle sofferenze le banche perdano anche solo altri 55 miliardi», esemplifica Tieghi: «la deducibilità del 32% equivale a circa 17 miliardi persi dal fisco. Se invece le banche andassero a trattare con i debitori insolventi e portassero a casa, col tempo, il 50% degli importi in sofferenza, il fisco salverebbe gettito per un ammontare stimabile almeno in euro 8,8 miliardi di euro». Il Giubileo Bancario imporrebbe alle banche di offrire in prima battuta l'accordo ai debitori e solo in caso di mancato accordo, permettendo loro di vendere ai fondi, pena l'impossibilità della deduzione fiscale delle perdite.

Chiaro?

Ma allora perché non si fa subito, questa legge? Semplice: perché qualcuno, tra i partiti, sostiene che con un Giubileo Bancario che introducesse questa possibilità, molti debitori insolventi si sentirebbero incoraggiati a non pagare, anziché sforzarsi di farlo. Ma è una critica che non morde: infatti è sempre stata cestinata



rispetto ai condoni fiscali, che continuano ad essere fatti pur traducendosi in un premio agli evasori! «Con la differenza», aggiunge Tieghi, «che gli evasori i soldi li hanno e non li vogliono pagare, i debitori insolventi non li hanno!».

Ma la corsa della legge sembra fatta a ostacoli. I fondi speculativi hanno amici potenti nelle istituzioni, e non sarebbero affatto contenti che questa norma tagliasse sotto i loro piedi l'erba velenosa su cui prosperano. Inoltre, per le stesse banche recuperare un po' di soldi dai fondi - nella logica dei "pochi, maledetti e subito" - recuperando poi un ulteriore il 32% delle perdite deducendole dal fisco, è più comodo che attivare un servizio

di recupero crediti degno di questo nome, che in gran parte non sono capaci di gestire. Scaricando invece tanti costi sul fisco, di fatto godono di un parziale "bail-out", cioè appunto il lusso di far pagare a tutti i contribuenti le loro magagne e incapacità. Proprio quel che l'Europa voleva evitare imponendo agli Stati membri il famigerato "bail-in" che il governo Renzi ha voluto dribblare svenandosi per la "risoluzione" di Banca Etruria e compagnia brutta.

E c'è di più: anche la **Confindustria** s'è mossa a sostegno del Giubileo Bancario. In un'audizione di pochi giorni fa l'Ance, l'Associazione costruttori edili, che ne è costola importante, ha auspicato, in audizione parlamentare, che

la legge di bilancio 2018 favorisca ogni «transazione stragiudiziale per la restituzione del debito» direttamente con i debitori. Vedremo se vincerà l'interesse dei contribuenti o dei fondi-locusta.

LA SCHEDA

LE PERDITE

Le banche che vendono e svalutano le sofferenze, possono dedurre dalle tasse il 32% delle perdite. I soldi risparmiati si sommano all'incasso derivante dalla vendita del credito.

L'ACCORDO

Con il cosiddetto "Giubileo Bancario" lo Stato imporrebbe alle banche di offrire in prima battuta un accordo ai debitori, cioè di pagare il 50% del debito dovuto per estinguerlo, e solo in caso di mancato accordo le banche possono cedere le sofferenze alle società di recupero crediti.

CREDITI IN SOFFERENZA

Al 31 dicembre 2016

86,8 miliardi

l'importo complessivo delle sofferenze nette inserito nei bilanci delle banche

180-200 miliardi

l'importo complessivo delle sofferenze bancarie al lordo delle svalutazioni

32%

la deduzione fiscale che lo Stato permette alle banche sulle perdite derivanti dalle svalutazioni dei crediti in sofferenza

P&G/L



Peso: 47%

COME ANTICIPATO DA MF, LA COMMISSIONE BILANCIO DEL SENATO HA RESPINTO GLI EMENDAMENTI CONTRARI

Verso il via libera i Pir del mattone

Strada spianata agli investimenti nel settore immobiliare da parte dei Piani Individuali di Risparmio

(Campo e Castellari alle pagine 6 e 7)

LA COMMISSIONE BILANCIO HA RESPINTO GLI EMENDAMENTI VOLTI A ELIMINARE L'ART. 11

Ok del Senato ai Pir del mattone

A questo punto non dovrebbero esserci più modifiche al testo che consente ai Piani di Risparmio di investire nel real estate. La prossima settimana il documento sarà sottoposto al vaglio della Camera

DI TERESA CAMPO

Strada spianata per i Pir del mattone: nella riunione del 21 novembre sono stati ufficialmente respinti dalla Commissione Bilancio del Senato gli emendamenti presentati da M5Stelle e Mdp, che miravano alla soppressione dell'art. 11. La Commissione ha infatti riconosciuto al comparto immobiliare valenza produttiva per l'economia del Paese, andando così ad annoverare il real estate tra gli asset e strumenti finanziari su cui possono investire i Piani individuali di Risparmio varati un anno fa. Nei prossimi giorni l'iter parlamentare del provvedimento proseguirà, «ma con maggiore consapevolezza di quanto sia importante tutelare immobili e investimenti che concorrono a sviluppare e rendere più funzionali città e territori», ha spiegato Paolo Crisafi, direttore generale di Assoimmobiliare, «coinvolgendo peraltro un mondo assai vasto e variegato, che spazia dai costruttori agli enti locali, dal sistema bancario a quello assicurativo, e le rispettive associazioni di categoria: Ance, Ania, Abi e Anci, per il bene del Paese». Ulteriori emendamenti alla legge di bilancio (Pir inclusi), in questo caso presentati dal governo, potranno essere solo migliorativi. Ma l'eventualità è ritenuta improbabile sia

perché a questo punto non si vuole più modificare l'impianto della legge di bilancio, sia perché non si vuole toccare la normativa dei Pir in vigore ma semplicemente aprirla anche al mattone. Quella approvata dal Senato viene considerata dunque la forma definitiva del documento: il calendario istituzionale non è ancora stato reso noto, ma la prossima settimana dovrebbe passare al vaglio della Camera dei deputati, che appunto non dovrebbe apportare particolari modifiche.

Grandi comunque le aspettative sull'introduzione nei Pir della componente immobiliare, in termini di aumento di liquidità del settore real estate e di ridimensionamento del rischio di bolla speculativa su azioni e bond delle piccole e medie imprese grazie proprio all'ampliamento della gamma di strumenti acquistabili dai piani di risparmio, dal rialzo in borsa dei titoli immobiliari esistenti allo sbarco in Borsa di nuove realtà. Insomma considerando anche la propensione degli italiani all'investimento immobiliare (in forma sia diretta che indiretta) l'inclusione potrebbe avere un importante effetto positivo su tutto il mercato italiano del real estate. Da sottolineare che l'apertura dei Piani di risparmio al mattone è piena e completa: «Non ci sono infatti limiti alla tipologia di asset e operazioni immobiliari su cui potranno investire», ha confermato Crisafi. «Ma proprio questo potrebbe forse essere

il limite della normativa: gli ambiti in cui operare sono svariati e le necessità del Paese enormi. Il rischio è dunque che si finisca per lasciare indietro settori importanti, in particolare la rigenerazione urbana e, soprattutto, il recupero degli immobili industriali». Del tema peraltro si sta già discutendo ampiamente. È di ieri l'incontro a porte chiuse tenuto a Roma e dedicato appunto a «I Piani individuali di risparmio per il rilancio delle pmi italiane», con la presenza di Luigi Abete, presidente di Febaf e Bnl, Maurizio Bernardo, presidente Commissione finanze della Camera dei deputati, Maria Bianca Farina, presidente di Ania e Poste Italiane, Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del Tesoro, e appunto Crisafi di Assoimmobiliare. «Proprio con Farina e Abete abbiamo già avviato forme di collaborazione, destinate a diventare sempre più fattive». (riproduzione riservata)



Peso: 1-7%,6-39%

IL "CORRETTIVO" DEVE APPRODARE IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Decreto porti in dirittura d'arrivo

Via libera al finanziamento per formazione e pre-pensionamenti dei lavoratori

SIMONE GALLOTTI

GENOVA. Manca ancora un passo, quello decisivo in Consiglio dei ministri, perché il «lavoro portuale venga messo in sicurezza», come spiega Mario Tullo, deputato Pd, che ha portato avanti in parlamento il «correttivo porti».

È il decreto che con ansia le compagnie portuali aspettano per evitare un altro anno bollente su conti e sui moli. Dentro il decreto che completa la riforma di Graziano Delrio, c'è però anche altro, a cominciare dal divieto per sindaci e presidenti di Regione (ma in generale per i politici) di sedere nei comitati di gestione delle Autorità di sistema portuale. Grazie anche al lavoro dei deputati liguri (oltre a Tullo, si sono battuti anche Sandro Biasotti e Roberta Oliaro), il documento è passato all'esame della Camera, pur con diverse condizioni e osservazioni.

Tra i provvedimenti è previsto l'obbligo per il presidente del porto di adottare il «piano operativo» di intervento per il lavoro portuale. Così l'Autho-

rity potrà decidere di «destinare una quota, comunque non eccedente il 15% delle proprie entrate derivante dalle tasse a carico di merci imbarcate e sbarcate». È così che sarà finanziato il programma di formazione, ricollocamento ed eventualmente esodo verso la pensione (anticipata) dei camalli. Serve alle compagnie portuali per alleggerire gli organici. Questo è un punto su cui il decreto potrebbe arenarsi: l'esecutivo deve esercitare la delega entro il 15 dicembre, ma il Consiglio dei ministri potrebbe ostacolarla, anche se Tullo è «ottimista». Se Delrio sarà d'accordo (questa parte è stata «suggerita» con insistenza da tutto il cluster portuale, compresi Assoporti, Assiterminal e sindacati), gli altri ministri - soprattutto quelli economici - potrebbero storcere il naso. Il decreto in verità non sistema solo i camalli: nelle osservazioni che la commissione trasporti della Camera ha inserito nel parere favorevole, c'è anche la valutazione «di una eventuale estensione» dei benefici di cui potrebbero godere le compagnie portuali, anche agli altri lavoratori, quelli degli articoli 16 (a Genova la

Pietro Chiesa di Tirreno Bianchi) e gli articoli 18 (i dipendenti dei terminal). Toccherà al governo decidere.

Sindaci e autonomia

Come previsto la Camera appoggia il Ministero dei Trasporti sulla battaglia contro sindaci e presidenti dentro i board del porto e se possibile stringe ulteriormente, negando l'accesso ai «designati» e ai «nominati», tanto per essere sicuri. A sorpresa invece entra nelle osservazioni anche una raccomandazione al governo perché «dia piena attuazione al principio di autonomia finanziaria delle Adsp», valutando anche le misure per un eventuale ampliamento. Sembra un terreno preparato appositamente per sminuire le richieste di autonomia dei porti (quella del governatore Toti su tutte), ampliando la capacità di manovra finanziaria delle Autohority.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Mario Tullo (Pd)



Peso: 26%

SECONDA CASA

Il mercato in montagna torna vivace: vendite +9,4%

Si cerca l'affare
a prezzi contenuti
nelle località minori
vicine a mete note
e con buoni servizi

di Paola Dezza

● L'acquisto della casa in montagna torna a riscuotere un certo interesse tra gli appassionati di sci e di camminate ad alta quota. E il mercato registra subito piccole variazioni positive dei prezzi e soprattutto incrementi delle compravendite.

Dopo un periodo di quasi oblio, il segmento delle abitazioni in vetta arriverà a fine 2017 con 5.800 (stima) case compravendute (+9,4% rispetto alle 5.300 case vendute un anno fa) su un totale di 38mila seconde case passate di mano quest'anno. Secondo un'elaborazione di Scenari Immobiliari si sono vendute più abitazioni in montagna che al mare (+7,1%) e nelle zone dei laghi e di campagna (+4,3%).

Come si sono mossi i prezzi? Nelle località più importanti si va dal rialzo dell'1,1% di Castelrotto negli ultimi 12 mesi all'aumento del 3,9% nelle quotazioni di Madesimo. In mezzo rialzi tra il 2 e il 3% per Corvara in Badia, Dobbiaco, La Thuile. A decretare l'attenzione dei compratori sono come sempre la presen-

za di neve (evento difficile da prevedere negli ultimi anni) e gli investimenti fatti negli impianti e nella creazione di nuove piste.

I prezzi più elevati si trovano ancora una volta a Cortina d'Ampezzo, intesi come prezzi per acquistare residenze esclusive, con picchi a quota 19.250 euro al metro quadro secondo l'elaborazione di Scenari Immobiliari. A Cortina si è investito per creare una nuova pista nera, la "Scoiattolo".

Nella classifica dei prezzi residenziali seguono Madonna di Campiglio, con valori massimi di 10.800 euro al mq, e Courmayeur con 10.600 euro al metro. Ma si tratta anche in questo caso di location di lusso. Courmayeur ha ritrovato da due anni a questa parte un mercato in ripresa grazie alla realizzazione della funivia Skyway Montebianco.

Tornando a mete più abbordabili si va dai 2mila euro minimi al mq a Macugnaga ai 4.800 di Bormio fino ai 4.450 euro minimi di Ortisei. E proprio in Val Gardena da dicembre 2017 sarà attiva la nuova cabinovia a dieci posti Piz Seteur che potrà trasportare 3.450



Peso: 41%



persone all'ora per direzione.

«In Italia il mercato della seconda casa vive una fase di positivo recupero - dice Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari -, ma in montagna è scarsa l'offerta di qualità. Bisogna anche ricordare che i prezzi negli anni si sono ridimensionati e quindi si trovano più occasioni. Inoltre in montagna c'è necessità di case piccole, in genere intorno a 30-40 metri quadrati, quindi l'investimento in linea di massima non è elevatissimo».

Oggi le mete più ricercate sono i piccoli Comuni a ridosso delle località più grandi, che possono beneficiare dei servizi dei paesi noti ma al contempo non richiedono budget troppo elevati per l'acquisto.

«Il trend dopo qualche anno di crisi è positivo - spiega Alessandra Fusina dell'omonima agenzia immobiliare e presidente Fiaip della Provincia di Bolzano -, anche tra i nostri associati abbiamo riscontrato segnali di ripresa dei mercati classici della Val Gardena e della Val Badia, ma confermo che ci sono anche sviluppi di paesi satellite vicini alle prin-

cipali località. Tra i paesini che beneficiano di questo trend ci sono le località dell'Altopiano dello Sciliar, come Siusi e Castelrotto, ben collegati con gli impianti ai vari comprensori sciistici. In Val Badia il trend è positivo per i paesini piccoli intorno a La Villa e a Corvara. Poi ci sono località turistiche come Sesto che beneficiano della vicinanza con Merano e cittadina che offre turismo tutto l'anno e un'offerta enogastronomica di qualità. A Merano si vede anche qualche cliente estero che cerca un luogo per svernare e fare passeggiate e con un centro storico piacevole».

A mantenere i prezzi elevati è la tutela del territorio, preservato dalla costruzione selvaggia. «Corvara resta il paese più richiesto in Alta Badia per l'acquisto della seconda casa, qui si pagano 10-12 mila euro al metro per le case nuove o belle abitazioni in centro - dice Alessandra Pescosta, agente dell'immobiliare Tablé con uffici a La Villa -, mentre le abitazioni degli anni 70 costano circa 7 mila euro al metro quadro. Il mercato è limitato perché si costruisce poco. A La Villa, invece,

dove hanno edificato molto ultimamente, i valori sono scesi verso gli 8 mila euro».

In Valle d'Aosta le località piccole più gettonate sono quelle dalle quali si riescono a raggiungere facilmente i servizi legati allo sci, ma anche dove è possibile effettuare sport di montagna durante il periodo estivo. «Nella Valdigne sono di grande interesse Pres-Saint-Didier, Morgex e La Salle. Chiama la valle di Cogne è disposto ad acquistare a Aymavilles per la vicinanza dei servizi e dell'autostrada - dice Angelo Aresu di Sant'Orso Immobiliare e presidente regionale Fiaip -. Nella Valpelline sono mediamente apprezzate le zone di Bionaz, Ollomont e Doues».

A Valtourne che costruiranno nei prossimi quattro anni il collegamento con la val d'Ayas e Champoluc e questo porterà molti nuovi turisti, dicono da Idealista.

Val Gardena e Val Badia registrano prezzi superiori a 8 mila euro al metro grazie alla valorizzazione del territorio

LA MONTAGNA IN NUMERI

5.800

LE COMPRAVENDITE IN MONTAGNA

È il numero di transazioni che Scenari Immobiliari si aspetta vengano realizzate nell'intero 2017, in crescita del 9,4% rispetto a un anno prima

38.000

LE VENDITE DI SECONDE CASE

È la stima del numero di case che saranno passate di mano a fine 2017, +6,7% sulle 35.600 unità compravendute nel 2016

-1,2%

LA VARIAZIONE DEI PREZZI

È il calo medio % delle quotazioni se si tiene conto di tutte le località di montagna italiane

Quanto si spende ad alta quota

Valori in euro/mq in alcune località di montagna in Italia e var. % a un anno e cinque anni

Regione	Località	Min	Max	Var % nov. 2017 nov. 2016	Var % nov. 2017 nov. 2012
TOSCANA	Abetone	2.500	4.750	+1,4	-6,0
TRENTINO ALTO ADIGE	Andalo	1.800	4.050	+1,6	-4,7
VENETO	Asiago	3.100	5.250	+2,4	+6,2
VALLE D'AOSTA	Ayas	3.250	6.700	+2,1	-1,3
PIEMONTE	Bardonecchia	3.450	6.850	+2,8	+3,8
LOMBARDIA	Bormio	4.800	8.050	+3,0	+4,6
VALLE D'AOSTA	Brusson	2.700	4.650	+1,5	-5,6
TRENTINO ALTO ADIGE	Canazei	3.350	6.050	+3,0	+4,1
TRENTINO ALTO ADIGE	Castelrotto	3.500	6.150	+1,1	-6,5
VALLE D'AOSTA	Cervinia	4.100	6.950	+2,8	+2,3
VALLE D'AOSTA	Champoluc	3.850	7.550	+2,7	+3,7
PIEMONTE	Claviere	2.200	3.800	+1,7	-7,8
VENETO	Cortina d'Ampezzo	13.700	19.250	+1,5	+12,7
TRENTINO ALTO ADIGE	Corvara in Badia	5.700	9.050	+2,5	+0,6
VALLE D'AOSTA	Courmayeur	6.550	10.600	+2,8	+8,3
TRENTINO ALTO ADIGE	Dobbiaco	3.800	6.500	+2,7	-1,7
TRENTINO ALTO ADIGE	Folgaria	2.200	4.100	+1,7	+3,5
VALLE D'AOSTA	Gressoney-la-Trinité	3.800	6.700	+2,7	+6,6
VALLE D'AOSTA	Gressoney-Saint-Jean	3.500	5.950	+3,0	+5,1
VALLE D'AOSTA	La Thuile	3.450	6.350	+2,2	+3,3
PIEMONTE	Limone Piemonte	3.050	4.950	+1,3	-8,1
PIEMONTE	Macugnaga	2.000	3.600	+1,9	+2,5
LOMBARDIA	Madesimo	4.500	6.950	+3,9	+1,5
TRENTINO ALTO ADIGE	Madonna di Campiglio	5.950	10.800	+2,3	-6,7
TRENTINO ALTO ADIGE	Moena	4.000	6.050	+2,8	+2,8
TRENTINO ALTO ADIGE	Ortisei	4.550	8.700	+3,5	-7,5

Fonte: Scenari Immobiliari



Peso: 41%

BIOECONOMIA Sicurezza, sostenibilità, circolarità. Nuove e vecchie sfide europeedi **Lorenzo Tosi**

Food 2030, la sostenibilità come impegno di filiera

Innovazione e ricerca al centro del nuovo quadro di sviluppo sostenibile dell'Ue. L'agricoltura, come al solito, è al centro delle azioni e dei vincoli

Quando il gioco si fa duro, la filiera deve diventare una squadra affiatata. Ne è convinta Confagricoltura, che a Ecomondo, l'appuntamento di riferimento per la *green* e *circular economy* che si tiene a Rimini, ha organizzato una serie di eventi per testimoniare l'impegno positivo e propositivo delle aziende agricole italiane in favore della bioeconomia. La politica agraria comunitaria richiede infatti al settore primario uno sforzo crescente in termini di tutela dell'ambiente, del paesaggio, della biodiversità.

Impegni ambientali crescenti

Nella Pac post-2020 appaiono nuovi impegni a sostegno della bioeconomia e dell'economia circolare, e ancora non basta. Food2030 è il nuovo quadro politico di largo respiro, lanciato dall'Unione europea per connettere, ampliare e promuovere la ricerca e l'innovazione per garantire la sicurezza dei nostri sistemi alimentari. Un progetto che chiama l'agricoltura a vecchie e nuove sfide: un'alimentazione sostenibile e sana, l'adattamento ai cambiamenti climatici e alla sostenibilità ambientale, la circolarità e l'efficienza nell'uso delle risorse. «Il percorso di crescita – commenta **Massimiliano Giansanti**, presidente di Confagricoltura - tracciato da Bruxelles non può che essere svolto in sintonia, rafforzando le aggregazioni tra i produttori e le relazioni tra i diversi attori settoriali». «L'Ue – spiega **Massimo Burioni**, responsabile *Agri-food chain* della direzione ricerca e sviluppo della Commissione- ha preso atto della tempesta perfetta rappresentata dall'aumento della popolazione mondiale (9 mld previsti nel 2050), aumento della domanda di cibo, ma necessità di ridurre il consumo di risorse idriche ed energetiche e l'emissione di gas serra». Per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile tracciati dall'Onu serve un approccio diverso e per questo a Bruxel-

les è stato lanciato il programma Food2030 che mette l'innovazione al centro.

Troppi laccioli all'innovazione

«E qui iniziano i problemi – commenta Burioni – perché il nostro Paese si mette in evidenza in Europa proprio per la bassa propensione agli investimenti in ricerca e sviluppo, in relazione ad una dimensione aziendale troppo piccola e ai vincoli che penalizzano chi vuole innovare». La soluzione di questo ritardo richiede di entrare in un'ottica che trascende la dimensione aziendale. E per questo la tavola rotonda organizzata il 9 novembre a Rimini da Confagricoltura in collaborazione con Ecomondo, Federalimentare Servizi, Enea ed Università di Bologna e moderata da Terra e Vita ha messo a confronto i rappresentanti delle filiere agroalimentari. «Valgono – riconosce Giansanti – complessivamente 280 miliardi di € e rappresentano il 17% del Pil nazionale. Devono essere il perno dello sviluppo tracciato sui tre assi di sostenibilità: ambientale, sociale, ma anche economica». «Il punto di contatto della filiera – commenta **Benedetta Mayer**, di Federalimentare – sta diventando la necessità della condivisione dei dati e delle informazioni per costruire piattaforme condivise. È la sfida del futuro, con l'evoluzione della digitalizzazione nell'agricoltura e negli allevamenti. Ma è anche la sfida attuale più pressante, per fare fronte all'approccio scandalistico della cattiva informazione».

Robot e Big data

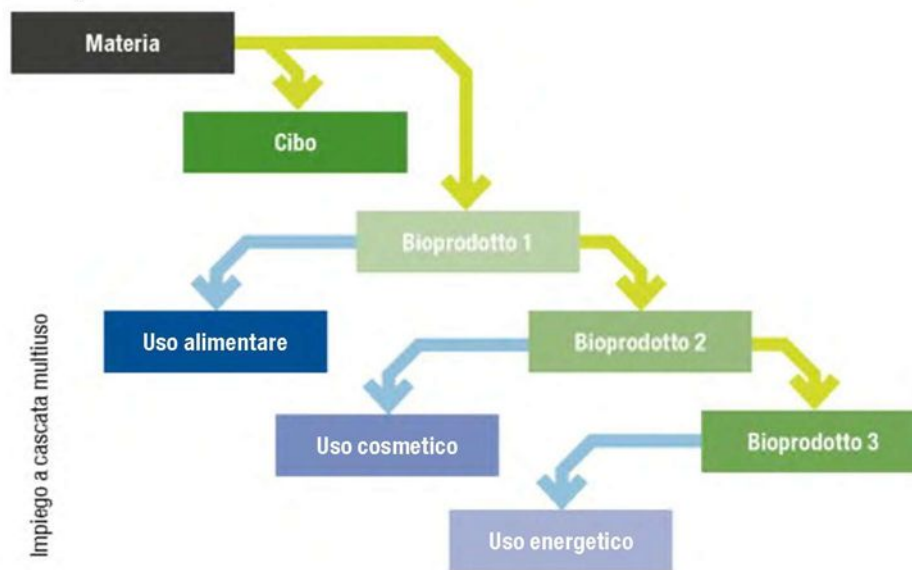


Peso: 12-69%,13-58%

«I megatrend del futuro – prevede **Alberto Moretti** di Conad – stanno già influenzando sullo sviluppo di produzione e distribuzione agroalimentare. La robotica può innescare una maggiore efficienza e generare valore da distribuire lungo la filiera. L'attenzione alla sostenibilità spinge la forte espansione delle produzioni biologiche. Sfide che impongono di lavorare in una logica di integrazione sempre più stretta». «A creare valore – ribatte **Paolo Bonaretti**, cluster Agrifood – sarà soprattutto la chance collegata dall'evoluzione dei Big Data e dalla sfida legata alla loro analisi e interpretazione». «Quella dei Big data - ribatte **Simona Caselli**, Regione Emilia-Roma-

gna - è soprattutto una sfida democratica: occorre chiarire la loro titolarità e individuare percorsi non conflittuali di condivisione. E riguardo alla propensione all'innovazione, in Italia è decisiva la ricerca pubblica, ma la propensione di spesa non è uguale in tutte le Regioni e occorrerebbe anche la possibilità di accedere a fondi dedicati nazionali». «Se l'obiettivo - conclude Giansanti - è coniugare sostenibilità e competitività, allora serve una governance condivisa per driver fondamentali come l'innovazione digitale», ■

Recuperare e valorizzare in cascata



Massimiliano Giansanti,
Confagricoltura

Benedetta Mayer,
Federalimentare

Alberto Moretti,
Conad

Simona Caselli, Regione
Emilia-Romagna

Massimo Burioni, Dg
Ricerca e sviluppo Ue



INTERVISTA Parla Angelo Ciocca, deputato al Parlamento europeo

di **Fabrizio Ratiglia**

La "veduta agricola" della Lega

Angelo Ciocca, 42 anni, è deputato al Parlamento europeo per la Lega. Proprio in questi giorni il movimento di **Matteo Salvini** ha iniziato a scrivere il programma del suo partito sulle politiche agricole. Un settore che in caso di vittoria del centrodestra alle prossime politiche la Lega vuole assolutamente gestire con un proprio ministro.

Partiamo proprio da qui onorevole Ciocca, ci faccia qualche anticipazione. Cosa conterrà il vostro programma? Quali sono i punti ineludibili?

«In estrema sintesi, noi vogliamo riaffermare un "interesse nazionale" per troppo tempo dimenticato in favore di logiche di mercato che premiano, anche nel settore agricolo ed alimentare, interessi diversi, spesso esteri. Abbiamo bisogno soprattutto di scelte strategiche nuove a livello europeo, sia come Politiche agricole che nella definizione di nuove regole del mercato interno; aspetto sul quale si giocherà davvero il destino del Paese e delle nostre aziende del settore».

Lei da qualche anno è impegnato a Bruxelles e segue in prima linea le politiche comunitarie di settore. Finora la Pac, che impiega un terzo del bilancio Ue, non ha premiato molto la penisola. L'Italia cosa può ottenere in più dall'Europa?

«In questi anni l'operato dell'Unione Europea ci ha deluso ed ora dobbiamo trovare il coraggio necessario ad aggiustare la direzione. Nei prossimi giorni voteremo i cambiamenti "tecnici" di alcuni aspetti della Pac. Dal 2018 entreremo nel vivo della discussione e sono certo – se andremo al Governo – che avremo la forza per condizionare un negoziato ambizioso, magari alleandoci con quei Paesi europei dal modello agricolo più simile al nostro».

Negli ultimi tempi notiamo che molto spesso le vostre prese di posizione coincidono con quelle di Coldiretti. Avete un rapporto privilegiato con loro oppure rappresentere le istanze anche delle altre principali organizzazioni come la Cia e Confagricoltura?

«No, nessun rapporto privilegiato ma un dialogo di grande apertura nei confronti di tutte le associazioni. Dobbiamo uscire dai meccanismi e dagli schemi fin qui portati avanti. Sull'Europa, che in agricoltura ha competenza quasi esclusiva, servirà il "protagonismo" di tutti, soprattutto oggi che il dibattito su come riformare le istituzioni comunitarie sta diventando centrale».

E con Federalimentare? Il rapporto e l'equilibrio tra produttori e industriali sono fondamentali per garantire lo sviluppo della filiera agricola...

«La grande industria agroalimentare europea non ha alcun incentivo a puntare sulla propria produzione agricola perché l'Ue ha scelto di giocare il proprio ruolo nella globalizzazione. Le industrie basano la loro competitività sugli acquisti di materie prime convenienti e slegate dalla loro provenienza geografica. L'Italia, al contrario, ha bisogno di un Europa che scelga di competere di più sulla distinzione e sulla qualità delle proprie produzioni. Per questo ricordo a tutti che il settore agricolo deve giocare la sua partita non solo sulla riforma della Pac ma, soprattutto sulla valorizzazione delle nostre produzioni e sulla tutela nei confronti della concorrenza sleale di alcuni Paesi terzi, di fatto "legalizzata" da questo quadro di norme».

Tra gli argomenti più dibattuti c'è senza dubbio il Ceta. Promozione e protezione del made in Italy sono fondamentali per far crescere nel mondo i nostri marchi d'eccellenza ma tante sono anche le critiche all'accordo di libero scambio con il Canada. Qual è la vostra posizione?

«Non siamo contrari agli accordi di libero scambio in senso generale ma bisogna fare attenzione. Con il Canada può essere interessante la prospettiva per alcuni settori industriali, ma vorrei chiarire che il tanto sbandierato "riconoscimento" delle Denomina-



zioni di origine europee da parte dei Paesi extra-Ue non è altro che il riconoscimento ad essere presenti su quel mercato in base a un principio di "coesistenza" con le loro produzioni. Non c'è alcuna tutela particolare per l'utilizzo di denominazioni legate al territorio perché il loro diritto tutela prima di tutto i marchi commerciali senza preoccuparsi di questi aspetti; così non si interviene sul problema dell'"italian sounding" e dei suoi 60mld/anno di valore che mancano alle casse delle aziende italiane».

L'innovazione genetica può migliorare le caratteristiche delle piante rendendole più produttive e più resistenti. Nella coltivazione industriale consente di tenere bassi i prezzi e renderli accessibili a tutti. Esiste un problema di sostenibilità ambientale?

«L'innovazione genetica è un elemento essenziale in agricoltura che va supportato ma c'è il problema degli Ogm. Non faccio crociate e, pur in presenza di materiale completamente "sicuro", non mi piace il condizionamento totale che deriverebbe da una "proprietà genetica" sulle sementi. Rimane poi fondamentale il diritto che si deve garantire agli agricoltori di non vedere contaminate le produzioni tradizionali. Gli agricoltori devono essere competitivi ma dobbiamo offrire loro un "nuovo" mercato che non premi solo il prezzo più basso perché, in questa spirale, il passo successivo è la chiusura dell'azienda. Diciamo che preferisco cercare altrove le risposte alle esigenze del settore».

Negli ultimi anni stiamo assistendo al boom del biologico con l'Italia che è diventata il secondo esportatore al mondo di prodotti non trattati e di qualità. In questo campo siamo l'eccellenza ma certo il sistema paese ha bisogno anche dell'agricoltura industriale. Spesso i due sistemi sono messi in contrapposizione ma possono e devono coesistere per rendere ancora più competitiva la nostra produzione. Come fare?

«Siamo orgogliosi del risultato straordinario delle nostre produzioni biologiche; è un settore destinato a specializzarsi ulteriormente

te e che, per evitare gli effetti collaterali del "boom", deve affinare i propri meccanismi, rigorosi, di "autotutela" per evitare facili speculazioni. Il valore della nostra produzione industriale, che eccelle in qualità anche fuori dal meccanismo delle indicazioni geografiche, è l'asse portante della nostra capacità produttiva e il nostro biglietto da visita nel mondo. Se la politica davvero aiutasse a scrivere regole nuove ci sarebbero grandi prospettive di sviluppo per entrambi, pur in un contesto di competizione globale. È il nostro impegno».

Come valuta l'operato del ministero delle Politiche agricole durante gli ultimi tre governi?

«Mi limiterei a sottolineare il poco peso avuto in questi anni a Bruxelles; il suo partito e il suo gruppo politico in Europa hanno assecondato supinamente tutte le scelte contrarie agli interessi italiani, anche in campo agricolo. Bene l'iniziativa, sotto scadenza elettorale, dell'etichetta di origine su alcuni prodotti ma è un provvedimento ancora troppo parziale».

Storicamente, una parte importante degli agricoltori e degli allevatori del Nord ha sempre votato Lega. A loro, ma anche a tutti gli altri che non vi voteranno, cosa si sente di promettere?

«Quell'esperienza credo abbia insegnato a tutti che il meccanismo sugli aiuti di Stato è uno dei cardini dell'Ue, tanto che ancora oggi la sua rigidità impedisce qualsiasi tipo di intervento pubblico in situazione di crisi; oltre a cercare doverosamente di rimettere tutto il settore in una condizione di parità tra i suoi operatori, devo anche sottolineare quanto la scarsa e inefficiente gestione del meccanismo ministeriale sia, ancora oggi dopo tanti anni, da rivedere. Sarà una delle sfide più impegnative per il nuovo Governo, nella speranza che, anche da questo punto di vista, si possa voltare pagina».

Il leader Salvini lo ha dichiarato a più riprese: «Se il centrodestra vince, il ministro agricolo sarà leghista». Ecco i punti chiave del programma futuro di governo: alla base di tutto l'interesse nazionale



E sull'utilizzo del glifosate?

«Come Parlamento europeo abbiamo scelto di far valere il "principio di precauzione" che è un elemento importante per i consumatori europei ma questa vicenda è un campanello di allarme che ci ricorda come non siamo riusciti ad avere un supporto tecnico certo, scientifico ed affidabile dalle diverse agenzie dell'Ue che sarebbero deputate a questo. Il tutto con un ruolo ingombrante di grandi multinazionali che hanno condizionato il dibattito. Penso che la soluzione più equilibrata sia quella di chiarire subito se quella del glifosate è realmente una minaccia e, nel caso, dare gli strumenti al settore agricolo per mettere in campo un'alternativa percorribile e sostenibile».

LA LEGA E IL LAVORO

Secondo le ultime ricerche sono circa 350mila gli stranieri impiegati stabilmente nei campi dello penisolo. Un onno Fo è entrato in vigore la legge sul caporalato e gli occupati sono in crescita così come i contributi. È sufficiente? «È un primo passo, insufficiente però perché i Governi del Pd hanno eliminato completamente gli strumenti per regolamentare il fenomeno dell'immigrazione. Senza alcun contrasto all'immigrazione irregolare e con la presenza sul territorio di migliaia di persone senza diritti e tutele, utili ad essere usate come forza-lavoro a basso costo, non possono esserci le condizioni minime per eradicare il caporalato».



I valori dell'Europa nella forza del Diritto

STEFANO STEFANINI

Il percorso della giustizia è stato lungo. E' arrivato a destinazione dopo un quarto di secolo. La condanna all'ergastolo di Ratko Mladic da parte del Tribunale dell'Onu per l'ex Jugoslavia è la prova che esiste ancora una comunità internazionale di valori e diritti umani.

CONTINUA A PAGINA 27

I VALORI DELL'EUROPA NELLA FORZA DEL DIRITTO

STEFANO STEFANINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non è ridotta a un'anarchica competizione d'interessi e sovranità nazionali.

Fare giustizia era indispensabile per i Balcani; la riaffermazione dei valori era importante per un'Europa che dubita di se stessa.

Sono passati più di 22 anni dall'eccidio, a sangue freddo, di Srebrenica. Furono massacrate più di ottomila persone. Quel luglio del 1995 l'ex Jugoslavia toccò il fondo del precipizio di guerre civili, pulizie etniche e barbarie umanitarie. Per Europa e Occidente divenne impossibile continuare a guardare dall'altra parte.

Prima l'intervento militare e le missioni di stabilizzazione, poi gli allargamenti hanno trasformato i Balcani occidentali. Oggi quattro Paesi sono nella Nato (Slovenia, Croazia, Albania, Montenegro), due nell'Ue (Slovenia e Croazia); tutti gli altri sono candidati all'una, all'altra o ad entrambe. I semi di democrazia, rispetto dei diritti umani, legalità hanno attecchito, quand'anche faticosamente. Condizioni di vita e di benessere hanno fatto un balzo in avanti. I Balcani hanno ancora terreno da recuperare ma sono irrinconoscibili rispetto agli Anni 90. In molto meglio.

Restano cicatrici non rimarginate. In Bosnia, dove il leader serbo-bosniaco Milorad Dodik, non ha ritengo nel chiamare Mladic «eroe»; in Macedonia dalla difficile coabitazione fra slavi e albanesi; fra Serbia e l'indipendente, ma non riconosciuto, Kosovo; in una miriade di micro-conflittualità dormienti. Giocano col fuoco i vagheggiamenti politici di «Grandi» Stati monoetnici - mai esistiti (gli Imperi ottomano e austro-ungarico erano, per definizione, multinazionali e plurietnici), dimenticando la lezione di Srebrenica e di altri orrori. La condanna di Ratko Mladic e quella, prima di lui, di Radovan Karadzic, costituiscono un potente ammonimento.

Il Tribunale per l'ex Jugoslavia è stato in attività per ventiquattro estenuanti anni (circa 500 testimoni, per il solo processo Mladic). Missione compiuta. La stessa del

Processo di Norimberga per la Germania nazista. Di quella catarsi liberatoria hanno bisogno oggi i popoli balcanici. Ma non c'è liberazione senza «completa rievocazione degli eventi responsabili, che vengono rivissuti, a livello cosciente, sia sul piano razionale che su quello emotivo» (Treccani). E' avvenuto senz'ombra di dubbio in Germania - e questo ne fa il grande Paese europeo che è oggi. Nei Balcani c'è chi se ne mostra capace; penso al Presidente serbo, Aleksandar Vucic, che l'anno scorso sfidò la sassaiola proprio a Srebrenica. C'è chi si avvita nel nazionalismo etnico, come Dodik e altri leader, non solo in Bosnia. Riflettano un attimo sulla sentenza di ieri.

La condanna di Mladic risuona ben al di là dei Balcani. In un momento di fragilità politica e di ansie illiberali, l'Europa scopre la tenuta dei valori e delle idee su cui è fondata. Non solo. Scopre che hanno una presa universale. Quella dell'Aja non è giustizia «occidentale»; è giustizia dell'Onu da parte di un tribunale la cui composizione riflette cinque continenti. Con buona pace del relativismo. Questo vale anche per i crimini contro l'umanità che sono stati e continuano, purtroppo, a venir commessi in Africa, in Asia, in qualsiasi parte del mondo.

L'Europa non vive un momento politicamente felice. E' attraversata da faglie divisive, interne ed esterne. La crisi d'identità ha colpito il pilastro transatlantico con Brexit e col nazionalismo economico della presidenza Trump. Europa e Occidente continuano però a ritrovarsi nei valori fondanti e nelle radici culturali; la catarsi è un discendente diretto di Sofocle ed Euripide. Tenuta di valori e tutela di legalità e diritti umani sono spesso affidate a istituzioni



Peso: 1-3%,27-21%



internazionali, come Onu, Ue, Nato, Osce, che vengono messe in discussione dalla miopia egoistica e irrazionale dei movimenti populistici. Ragione di più per difenderle.

La sentenza dell'Aja contro Mladic non può riportare in vita le migliaia di vittime di Srebrenica e di altre barbarie. Ma ridà speranza e fiducia ai Balcani e all'Europa.





L'EX GENERALE SERBO MLADIC CONDANNATO PER I CRIMINI DELLA GUERRA DI BOSNIA

Ergastolo per il boia di Srebrenica



AMEL EMRIG/AP

Una donna bosniaca alza le braccia per manifestare la sua soddisfazione alla lettura della sentenza del Tribunale dell'Aia **Bonini e Sapegno** ALLE PAGINE 10 E 11



Peso: 1-19%,10-27%

Ex Jugoslavia, Mladic all'ergastolo per genocidio

L'Aia condanna l'ex generale per Sarajevo e Srebrenica Espulso dall'aula per insulti ai giudici durante la sentenza

EMANUELE BONINI
BRUXELLES

«Sono menzogne, tutto quello che dite sono menzogne». Ratko Mladic nega fino all'ultimo di essere «il macellaio di Bosnia», di essere responsabile dell'assedio di Sarajevo e del genocidio di Srebrenica perpetrato contro i bosniaci più di vent'anni fa, durante la guerra civile nell'ex Jugoslavia.

Il Tribunale penale internazionale dell'Aia però ha confermato i reati di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità, condannando l'ex capo delle milizie serbe all'ergastolo. La sentenza giunge al termine di una giornata convulsa, contraddistinta da interruzioni e attacchi verbali dell'imputato nei confronti dei giudici, che hanno letto il verdetto in sua assenza dopo essere stati costretti a espellerlo dall'Aula.

Mladic affronta il Tribunale senza alcun timore, e addirittura

lo sfida. Entra in Aula sorridendo e mostrando ai presenti e alle telecamere il pollice alzato, gesto usato sin dall'

antichità per indicare la concessione della grazia. Un modo per ribadire di non riconoscere la validità del processo, sostenere la sua innocenza e l'estraneità ai fatti di cui è stato accusato. Sono undici i capi di accusa a suo carico (due di

genocidio, cinque di crimini contro l'umanità, e quattro per crimini di guerra). Tanti, e tutti troppo «importanti» per potersi attendere un'assoluzione. La Corte dell'Aia non la concede. Decide invece per il massimo della pena.

Bisogna attendere un'ora e mezza in più del previsto per la sentenza. I legali di Mladic chiedono l'interruzione dei lavori per permettere all'ex generale di andare in bagno. Al ritorno propongono di sospendere la seduta per via della pressione troppo alta del-

l'imputato, oggi 74enne.

Richiesta respinta, il processo va avanti e Mladic attacca. Si alza in piedi, il braccio sinistro prima sull'orecchio per ascoltare la traduzione, poi teso verso il presidente dell'Aia in gesto di accusa. Per un attimo le parti si ribaltano. «È tutto falso», urla più volte. Seguono ripetuti richiami all'ordine, che rimangono inascoltati. Mladic prosegue con le invettive e viene espulso dall'Aula. È fatto accomodare in una stanza attigua ed è lì, sul divanetto della sala in cui è confinato, che segue in diretta la lettura della sentenza che lo condanna al carcere a vita.

È un pronunciamento che arriva a sei anni dalla cattura del «macellaio di Bosnia». È nel 2011 che Mladic viene arrestato dopo anni di latitanza in patria, protetto da familiari ed ex commilitoni. Con la sentenza del Tribunale penale inter-

nazionale segue il destino di Radovan Karadzic, ex generale serbo condannato lo scorso anno a 40 anni di carcere per le stesse ragioni, genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità.

Anch'egli, come Mladic, soprannominato «il macellaio di Bosnia», e anch'egli, come prima di Mladic, perseguito per il massacro di Srebrenica del 1995. Una ferita impossibile da rimarginare, ma che all'Aia hanno deciso non lasciare impunita.



Peso: 1-19%,10-27%

11**capi d'imputazione**

Per i giudici del tribunale Ratko Mladic è responsabile, tra l'altro, dell'assedio di Sarajevo, del genocidio di Srebrenica e di crimini di guerra e contro l'umanità

**8300
le vittime**

I serbi di Mladic massacrarono oltre 8300 bosniaci a Srebrenica

**1600
scomparsi**

A 22 anni dal genocidio non si sa ancora nulla di altre 1600 persone

233**fosse comuni**

Dal 1995 a oggi sono state trovate 233 fosse comuni con i resti delle vittime

2011**la cattura**

Ratko Mladic è stato catturato nel 2011 nel Nord della Serbia, dopo essere riuscito a sfuggire alla giustizia per anni, dalla fine della guerra dell'ex Jugoslavia

**Assente**

Mentre i giudici del Tribunale dell'Aia pronunciano la sentenza di condanna, l'ex generale Ratko Mladic non è presente: è stato espulso dall'Aula perché si è scagliato contro la Corte con invettive e urla



Peso: 1-19%,10-27%

“Per molti in Serbia è ancora un eroe Altri criminali di guerra non pagheranno”

L'analista Judah: i leader politici abusano della storia a fini elettorali

Intervista

DAVIDE LERNER

«**I**l Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia doveva fungere da deterrente affinché le atrocità delle guerre balcaniche non si ripetessero più. E invece in Siria, o anche in Birmania coi Rohingya, si vede che il monito dei tribunali internazionali non persuade chi è pronto a compiere crimini contro l'umanità». Tim Judah, uno dei massimi esperti di Balcani nel mondo anglosassone, nonché autore di numerosi libri sulla regione fra cui «The Serbs: History, Myth, and the Destruction of Yugoslavia» (I serbi: storia, mito, e la distruzione della Jugoslavia) e «Kosovo: war and revenge» (Kosovo: guerra e vendetta), entrambi usciti con

Yale University Press, accenna un bilancio sui lavori della Corte

dell'Aia che chiuderà i battenti poco dopo la condanna di Ratko Mladic. «Non ha favorito la riconciliazione, ma è comunque meglio che sia esistita, fra i suoi meriti c'è quello di aver creato un archivio di materiale sul conflitto che lo rende il meglio documentato della storia dell'umanità».

Ratko Mladic ha inveito contro i giudici in aula, gridando «Bugie, bugie!». È un comportamento che l'ha sorpresa?

«Assolutamente no, Mladic ha sempre considerato il Tribunale dell'Aia una corte illegittima, dedita solo alla persecuzione dei serbi. Si considera un innocente protettore del popolo serbo, e interpreta la propria figura in continuità con quelle di eroi popolari come il Principe Lazzaro, ucciso nella «Battaglia della Piana dei Merli» del 1389, o Karadorde che guidò la rivolta contro i turchi nel 1804. Tant'è che quando Mladic arrivò a Srebrenica disse: «Final-

mente è giunto il momento di vendicarci contro i turchi che vivono in questa regione». Un'affermazione del tutto anacronistica, se si pensa che gli ottomani se n'erano andati nel 1878. Ma sensata per un militare addestrato, che ancora oggi si crede l'ultimo degli eroi romantici della patria serba. E non è l'unico a vederla in questa maniera: per 16 anni è stato latitante, protetto dagli apparati di sicurezza serbi. E anche la condanna di ieri non è stata accolta bene da tanta parte dell'opinione pubblica serba».

I Balcanici riusciranno mai a mettersi le tragedie della guerra alle spalle?

«I leader politici dei Balcani hanno la cattiva abitudine di abusare della storia del conflitto a fini elettorali. Forse, ora che la Corte ha terminato i propri lavori, torneranno a occuparsi di temi che interessano davvero. Scuola, sanità, lavoro. La gente non passa il tempo a consumarsi per quanto è accaduto, malgrado ovviamente delle tensioni rimangano. In

Bosnia non c'è stato nemmeno un regolamento di conti dopo la guerra, zero omicidi. I popoli dei Balcani sentono di appartenere ad uno spazio culturale unico».

Mladic è stato il criminale di guerra più sanguinario del conflitto?

«È una bella gara con Radovan Karadzic, che è stato condannato per Srebrenica in quanto mente politica e non capo militare come Mladic. E fra le 161 persone rinviate a giudizio dal tribunale ce ne sono altre condannate per genocidio. I processi legati al conflitto vanno avanti a livello locale, ma purtroppo molti criminali di guerra l'hanno fatta franca».



Proteste
A Belgrado striscioni con su scritto: «Un eroe, non un criminale»



Tim Judah ha scritto molti saggi principalmente incentrati su Serbia e Kosovo

Le autorità serbe hanno protetto la latitanza di Mladic per 16 anni

Tim Judah
Giornalista e analista politico



Peso: 30%

Quell'alleanza elettrica tra Iran e Libano

Nello scontro iraniano-saudita sul Paese dei cedri c'è anche una grande infrastruttura. Parola di «intelligence» israeliana.

«**N**on c'è alcuna guerra all'orizzonte in Libano. Non la vuole Israele, né conviene a Hezbollah. Il confine è quieto come mai da 10 anni a questa parte». Ad affermarlo è Sima Shine, prima donna ad aver occupato una delle posizioni più eminenti del Mossad, come vicecapo del Consiglio di sicurezza nazionale e capo della Divisione ricerche dell'intelligence israeliana. Esperta di terrorismo, si è occupata del «desk» Iran e Hezbollah, prima di approdare all'Istituto di studi di sicurezza nazionale.

Sono in molti a temere un'escalation dopo le dimissioni del premier libanese?

La mossa di Saad Hariri è stata una sorpresa per tutti. Chiaramente, è stato costretto a farlo. La decisione, presa a Riad, va inquadrata nel confronto tra Arabia Saudita e Iran, che in Libano trova un punto di frizione particolarmente aspro, per via del ruolo dominante di Hezbollah nella politica nazionale. I sauditi hanno voluto agitare le acque.

A quale scopo?

Riequilibrare il potere in Libano, ora sbilanciato a favore di Teheran. È una tipica azione di disturbo. Ma non ci sono le premesse per innescare una guerra civile. Né per assassinare il premier libanese Hariri. Neanche l'Iran potrebbe permetterselo, perché paga già un prezzo molto alto in Siria e in Yemen. Riad deve però tentare di arrestare l'espansionismo iraniano, che ha condizionato la politica di

molti governi, a cominciare da Damasco e Baghdad. Senza più l'Isis, ci sono spazi aperti per l'Iran, che è sul punto di ottenere un controllo diretto di questi territori.

In che modo?

Attraverso i paramilitari, replicando quel che fa in Libano

con Hezbollah. Persino il capo dell'intelligence pakistana ha fatto visita a Teheran, cosa più unica che rara, per studiare il sistema dei basij iraniani: milizie volontarie senza uniformi che s'infiltrano nella società civile, per controllarla e condizionarla. È un metodo su cui gli ayatollah puntano molto.

I sauditi paiono subire tale politica aggressiva.

Perciò la casa reale ha avviato cambiamenti epocali. Che re Salman abbia designato come erede il trentenne Mohammed bin Salman è emblematico. È la prima volta i Saud nominano un membro non anziano: c'è lui dietro l'idea di privatizzare Saudi Aramco (la maggiore compagnia petrolifera al mondo, ndr), dietro gli arresti nella famiglia reale e nella scelta di far dimettere Hariri.

Colpire Beirut per lanciare un messaggio a Teheran?

Salman deve interrompere a ogni costo quel corridoio sciita che va da Teheran a Beirut, lungo il quale l'Iran intende costruire la più grande rete elettrica dell'area. Anche perché diventerà proprietà privata dei pasdaran, dunque espressione diretta del governo degli ayatollah. (Lucio Tirinnanzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'israeliana Sima Shine è stata la prima donna in un ruolo chiave del Mossad.



Il progetto energetico degli ayatollah punta ad arrivare fino al Mediterraneo.

Il governo sciita e il Paese sono in gran parte sotto il controllo diretto di Teheran.

La debolezza militare di Assad ha portato all'intervento di Hezbollah.

È il terminale delle pretese geopolitiche iraniane: qui si gioca la partita più delicata.



Peso: 82%